Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 10 Luglio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 163 [1]

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Dei numeri settimanali)
Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coi numeri del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-945 Centralini Direzione - Redazione - Amministrazione
40-947 Centralini " " - Segnando la Cronaca "
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Fremgar non flectar

Stimson a colloquio col Duce

«Gli Stati Uniti e l'Italia lavorano a realizzare un identico scopo»

Roma, 9 notte.

Alle ore 18, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il Segretario di Stato, signor Stimson, e si è trattenuto con lui in lungo e cordiale colloquio.

Il Ministro degli Affari Esteri, S. E. Dino Grandi, ha ricevuto alle 12 a Palazzo Chigi, il signor Stimson, col quale ha avuto un colloquio durato un'ora. Alle ore 16, S. E. Grandi gli ha restituito la visita a Palazzo Rospigliosi, sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti, trattenendosi col Segretario di Stato americano per circa due ore.

Dichiarazioni del Duce

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto oggi, a Palazzo Venezia, i rappresentanti della stampa americana, e cioè i corrispondenti romani dei grandi giornali e delle agenzie di America, nonchè i giornalisti americani giunti a Roma, in occasione del viaggio del Segretario di Stato, signor Stimson. I giornalisti sono stati presentati a S. E. il Capo del Governo dal Capo dell'Ufficio Stampa, onorevole Lando Ferretti.

S. E. Mussolini ha fatto brevi dichiarazioni in cui, dopo avere espresso la sua cordiale simpatia e stima per il signor Stimson e avere lodato altamente l'iniziativa del Presidente Hoover, ha brevemente accennato ai principali problemi politici ed economici, che hanno formato oggetto della sua conversazione col Segretario di Stato americano.

Questa sera l'Ambasciatore degli Stati Uniti e la signora Garrett hanno offerto, nella sede dell'Ambasciata, a Palazzo Rospigliosi, un pranzo in onore del Segretario di Stato e della signora Stimson, cui ha partecipato S. E. il Capo del Governo.

Erano inoltre presenti: il Ministro degli Esteri, S. E. Grandi e la signora Grandi, la signora Colins, il Ministro Guardasigilli S. E. Rocco, il Ministro delle Finanze S. E. Mosconi; il Ministro della Marina, Ammiraglio Sirianni; il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Giuliano; il Sottosegretario alla Presidenza, S. E. Giunta; il Governatore di Roma, principe Boncompagni; il Podestà di Firenze, conte della Gherardesca; il Podestà di Milano, Duca Visconti di Modrone; il capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, on. Lando Ferretti; i Ministri plenipotenziari Rosso e Taliani; il capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, comm. Ghigi; don Fabrizio Ruspoli; il Console generale d'America, signor Isackel; il capitano Regnier e il signor Klotz.

La via fissata da Mussolini

Alla colazione offerta oggi dal Ministro degli Affari Esteri, S. E. Grandi, ai rappresentanti della stampa americana, hanno partecipato S. E. Garrett, Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, i rappresentanti dei grandi quotidiani romani, il direttore dell'Agenzia Stefani ed i funzionari dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri.

Oltre ai numerosissimi corrispondenti romani delle grandi agenzie e giornali d'America, sono intervenuti alcuni giornalisti, giunti a Roma in occasione del viaggio del Segretario di Stato, signor Stimson, come mister Bender, direttore generale della United Press, mister Simms ed altri.

Allo spumante S. E. Grandi ha pronunziato un brindisi, in cui, dopo aver salutato l'Ambasciatore Garrett ed i giornalisti americani, ha detto, fra l'altro, che l'Italia ha festeggiato l'arrivo del signor Stimson, che l'Italia considera, non solo come un fedele amico della pace, ma anche uno degli uomini di Stato più lungimiranti.

S. E. Grandi ha detto di essere sicuro che il soggiorno di Stimson in Europa segnerà un'importante data e che il nobile gesto del Presidente Hoover è destinato a rimanere un avvenimento memorabile per tutte le nazioni. Esso è il primo passo concreto per la ricostruzione, non solo economica, ma anche spirituale e politica del mondo. Il momento è venuto, per tutte le Nazioni, di non considerarsi più come nemiche potenziali fra di loro, ma bensì come alleate ad una comune opera di pace. Questa è la via che l'Italia Fascista persegue e che Mussolini ha chiaramente fissato alla politica dell'Italia. Gli Stati Uniti d'America e l'Italia sono sulla stessa linea e lavorano a realizzare un identico scopo. Il Presidente Hoover ha pronunziato la prima grande parola: spetta ora a tutti i popoli di marciare lealmente e sinceramente sullo stesso sentiero.

«La nuova diplomazia richiede franchezza — ha concluso S. E. Grandi — sensibilità, buon senso e idealismo».

Alle parole del Ministro Grandi ha risposto, ringraziando, l'Ambasciatore Garrett, dicendosi lieto di parlare a nome dei giornalisti americani e di associarsi alle parole di S. E. Grandi, brindando alla cooperazione e all'amicizia italo-americana.

(Stefani).

Collaborazione

Roma, 9 notte.

Quando fu preannunziato il viaggio del Segretario di Stato americano in Europa, non si prevedeva che questi avvenimenti avrebbero avuto un corso così rapido; sembrava perciò che il signor Stimson, insieme col suo collega Mellon, nelle loro cosiddette vacanze, avrebbero tastato il polso delle principali nazioni europee, sia in politica che in economia, per riferirne al loro Capo, il quale avrebbe preso le decisioni suggerite dalla realtà.

Invece una proposta di estrema importanza è stata avanzata, sotto la pressione di situazioni che stavano precipitando: la grave crisi creditizia della Germania ha imposto provvedimenti di urgenza. Riandando la cronaca delle due ultime settimane, si trae l'impressione che le resistenze francesi, le uniche manifestatesi seriamente, hanno sortito l'effetto di influenzare in cattivo senso l'enorme risonanza psicologica dell'iniziativa di Hoover; comunque, le trattative di Parigi sono terminate con un accordo di principio, che non è servito davvero ad aumentare il prestigio, nè a far intascare un marco alla Francia. Restano da definire i particolari dell'accordo in una riunione a Londra degli esperti, che forse avrà un supplemento in un incontro dei ministri dei più importanti Stati firmatari del Piano Young, a cui non è escluso il probabile intervento dei delegati americani.

Sappiamo, per una dolorosa esperienza, che se manca una sincera buona volontà di collaborazione, questi comitati di esperti possono costituire dei tranelli pericolosi, per mandare all'aria deliberazioni che già si ritenevano conclusive: speriamo che questa volta non si ripeta il triste precedente degli esperti navali: la presenza di Stimson in Europa non mancherà di un certo valore di monito, contro qualsiasi residua velleità ostruzionistica all'applicazione immediata del cosidetto Piano Hoover.

Ma la politica americana vorrà restringere il suo nuovo indirizzo, di più accentuata e pratica comprensione delle necessarie interferenze politiche mondiali, nella sospensione per un anno dei pagamenti dei debiti intergovernativi? Non c'è dubbio che un insuccesso su questo terreno limitato, comprometterebbe ogni sviluppo dello slancio che il signor Hoover, legando a sè ultimamente i capi parlamentari, ha saputo dare alla politica della Casa Bianca; ma fin da oggi si può affermare che gli orizzonti sono più vasti.

Nello stesso messaggio del 19 giugno, il Presidente della Confederazione, accompagnando la sua proposta mostrava apertamente una larga visione delle difficoltà presenti; non rifuggiva dal confermare che la sospensione dei crediti verso gli Stati Uniti si basava sul principio della capacità di pagamento e da ultimo accennava al problema del disarmo. Il pensiero di Hoover, in materia, è abbastanza noto, poichè egli vi si soffermò appena un mese fa in un discorso pronunziato, se non erriamo, a Indianopolis: le forti spese militari sono una delle cause principali dell'attuale depressione economica. Come si vede, dei passi notevoli sono stati compiuti dalle rigide espressioni di intransigenza e di splendido isolamento, ancora in voga pochi mesi or sono; la crisi degli affari ha avuto la funzione di reagente verso concezioni troppo anguste nel loro semplicismo ottimistico. Il fronte politico, diplomatico ed economico degli Stati Uniti si è ampliato ed approfondito, il nuovo atteggiamento sulla questione delle riparazioni è decisivo come controprova: non solo, ma più insistentemente e senza troppi pudori si parla di una partecipazione attiva di primo piano dell'America alla prossima Conferenza generale del disarmo, dove una riduzione effettiva degli armamenti potrebbe dare la spinta finale per quella soluzione radicale del binomio debiti-riparazioni, che ormai si va imponendo anche ai più miopi.

Perciò le visite e le conversazioni del signor Stimson, nelle capitali europee, vanno osservate oltre l'obbiettivo immediato di tradurre in realtà il Piano di Hoover, fatto accettato a meno di un lustro colpo di testa francese, con un'audiveggenza per quelle questioni che certamente ribolliranno nell'attività internazionale dell'anno iniziatosi il primo luglio, anno che si può profetizzare cruciale in bene o in male. Non si deve correre troppo con la fantasia perchè, è bene non dimenticarselo mai, il cuore della politica degli Stati Uniti è Washington, dove di fronte all'esecutivo, con minime capacità di iniziativa ma con un formidabile potere negativo di inibizione, sta il Congresso. Ma i suggerimenti di Stimson avranno il loro peso.

A noi italiani ha procurato viva soddisfazione il fatto che il Segretario di Stato della grande Repubblica, cominciando un viaggio sia pure di riposo e di diletto artistico, abbia toccato terra nel nostro Paese; gli orizzonti mediterranei sono i più limpidi nell'ispirare serenità e chiarezza. E siamo sicuri che una simile rispondenza all'ambiente fisico, il signor Stimson avrà trovato nelle idee scambiatesi oggi col nostro Capo di Governo e col nostro Ministro degli Esteri. L'Italia fascista, dopo il funesto massimalismo del '19 e del '20, ha sempre considerato gli Stati Uniti come uno dei fattori di primissimo ordine nella politica e nell'economia mondiale; i vasti progetti paneuropei hanno sempre svegliato, nei circoli e negli uomini responsabili della politica italiana, una suscettibilità diffidente, anche perchè abbiamo preteso e pretendiamo la massima precisione di rapporti verso gli Stati Uniti, con cui è indispensabile una stretta cooperazione di sforzi.

In questi ultimi tempi, a mano a mano che a Washington si rendevano conto della necessità di mettersi più a contatto con la vita e coi problemi dei Paesi europei, si è constatata una adesione, talvolta perfetta, di punti di vista italiano e americano. Il messaggio di Mussolini al popolo americano del 1° gennaio, suonò come una diana di fiducia e come una esortazione alla pacifica cooperazione delle nazioni di buona volontà; gli avvenimenti hanno mostrato che le parole di Mussolini non erano parole vane. Si conosce il contributo di lealtà e di sacrifici del Governo italiano, per raggiungere quell'intesa sugli armamenti navali che sta tanto a cuore degli Stati Uniti, firmatari del Trattato di Londra, che potrebbe essere rimesso in discussione dalla ostinazione francese nel realizzare il megalomane programma di costruzioni.

Quando è arrivata la proposta Hoover per la sospensione dei pagamenti, l'on. Mussolini, giustamente fiero che le sue direttive, esposte fin dal dicembre 1922, incontrassero finalmente il pratico consenso della Confederazione stellata, detentrice di una degli anelli iniziali della catena, non solo comunicò in un caloroso telegramma la sua accettazione immediata ed incondizionata, ma volle applicarla subito, per conto dell'Italia, fin dal primo luglio.

Ma il parallelismo fra la politica di Roma e quella di Washington non si ferma qui, anzi diviene più evidente e completo spingendo innanzi lo sguardo al domani. Mussolini e Stimson sono stati concordi nel ritenere che la ripresa economica è condizionata alla tranquillità politica e morale dell'Europa; la Conferenza del disarmo, che l'Italia non desidera affatto che venga prorogata, costituirà il banco di prova della volontà di pace dei diversi Stati. Allargare il rapporto debiti-riparazioni e aggiungervi il disarmo, rientra totalmente nello spirito e nel programma della politica italiana, che vuole ridotte al minimo le spese militari, purchè non si faccino delle sproporzioni che ci condannerebbero ad una perpetua inferiorità.

Non sono idee nuove, perchè da noi sono state prospettate e difese ogni volta che se ne è presentata la occasione, dal Governo Fascista; ieri fede ad esse significa tendere ad una pace di giustizia. Sono queste direttive che segnano una solidarietà con gli Stati Uniti, solidarietà destinata a temprarsi più vigorosamente nelle discussioni e nei dibattiti futuri.

Il signor Stimson non si rammaricherà di aver prescelto l'Italia a Roma come punto di partenza del suo lungo viaggio, non soltanto per ragioni artistiche e di paesaggio, ma anche perchè si sentirà rinfrancato nella sua missione di pace e di equilibrio dalla collaborazione sincera e convinta dell'Italia Fascista.

ALFREDO SIGNORETTI.

Gibson rappresenterà l'America alla Conferenza di Londra

Washington, 9, notte.

Mister Castle ha annunziato che il signor Gibson, Ambasciatore a Bruxelles, è osservatore alla Conferenza del disarmo, rappresenterà gli Stati Uniti alla Conferenza degli esperti finanziari che, convocata dal Governo inglese, sarà tenuta a Londra verso la fine della settimana entrante, allo scopo di studiare i mezzi per l'applicazione degli accordi raggiunti in seguito all'accettazione della proposta di moratoria fatta da Hoover.

Breve soggiorno di Mellon a Nizza

Nizza, 9 notte.

Il Segretario americano al Tesoro, Mellon, è giunto per un breve periodo di riposo. Egli aveva intenzione di venire a Nizza parecchi giorni prima, ma la sua venuta è stata ritardata dalle trattative di Parigi.

La scioglimento della Dieta prussiana sarà deferito al plebiscito

Berlino, 9 notte.

La Dieta prussiana ha respinto con 240 voti contro 196 la proposta di scioglimento della Dieta stessa; proposta che, come è noto, in seguito alla procedura di plebiscito, iniziata mesi or sono, dava luogo al plebiscito che è stato indetto per il 9 di agosto. La Costituzione stabilisce che una questione per cui è stato chiesto il plebiscito, prima di essere sottoposta a quello del Parlamento, il quale, se l'approva, può rendere superfluo il plebiscito stesso. Così la proposta è andata alla votazione della Dieta ed essendo stata respinta sarà sottoposta al plebiscito.

Gli scioperi in Spagna

Nuove violenze e arresti

Lo stato d'assedio a Majorca

Madrid, 9 notte.

Nella riunione preparatoria del Congresso socialista, che il Comitato esecutivo del partito ha tenuto stamane, è stato suggerito una mozione che invita i Ministri socialisti a non lasciare il loro posto fin tanto che non sarà stata approvata e messa in funzione la nuova Costituzione spagnola. Qualora la tesi adombrata da questa mozione prevalesse al Congresso che si apriva domani, il partito socialista tornerebbe, nè più nè meno, che alla tattica di aspettativa, adottata immediatamente dopo la caduta della Monarchia, concedendo così il suo appoggio ed il suo concorso agli altri partiti repubblicani, onde fronteggiare meglio, grazie alla forza derivante dall'unione, i pericoli e le difficoltà che si profilano all'orizzonte. Contro questa tendenza, che i suoi sostenitori giustificano con «l'obbligo fondamentale, in questi momenti storici, di difendere e di consolidare definitivamente la Repubblica» si schiererà la più importante frazione del partito che, al seguito del signor Prieto, chiede l'immediato distacco dei Ministri socialisti dai loro colleghi di Gabinetto, distacco che avrebbe l'immediato risultato di rendere estremamente difficile la composizione d'un Governo forte ed omogeneo, e di stabilire inoltre una opposizione quasi irriducibile tra il Governo della Repubblica e le masse sociali, finora tenute opportunamente a freno dalla solida struttura dell'Unione dei lavoratori.

Lo sciopero dei telefoni continua stazionario. Il personale fedele si sforza di assicurare il più possibile la normalità del servizio, mentre gli scioperanti cercano, dal loro canto, di mantenere lo spirito di solidarietà nella lotta.

«Il delitto che commette il Comitato di sciopero, autorizzando gli aderenti alla libertà del lavoro — ha dichiarato stamane il Direttore della Sicurezza Generale — giustificherà, da parte nostra, la maggiore energia». E' l'energia infatti non è mai mancata meno questa volta alle Autorità, le quali hanno trattenuto anche oggi, ed arrestato, diecine e diecine di scioperanti che attendevano alla libertà di lavoro dei loro compagni. Fra i detenuti vi sono due signorine, una delle quali è la stessa «regina di bellezza» delle telefoniste, riuscita vincitrice or sono pochi giorni al Concorso fra le sue compagne di lavoro.

Numerosi atti di sabotaggio sono stati commessi anche oggi. Sulla linea da Leon alla Galizia si segnalano gravi avarie dolose. Il cavo Barcellona-Badalona è stato tagliato. A Barcellona, a Siviglia, a Jaio, a Cadige e Gijon sono stati effettuati numerosi arresti per violenza contro la libertà del lavoro.

A Madrid gli impiegati della «Standard», che finora non avevano partecipato allo sciopero, si uniranno a partire da domani. Si tratta, per buona parte, di iscritti al Sindacato unico. La guardia d'assalto ha saputo, nel pomeriggio di oggi con la forza, un comizio di scioperanti in piazza di Spagna.

Sindacati unici hanno manifestato l'intenzione di addivenire allo sciopero generale nella Capitale e nei dintorni, a partire da lunedì, ma si spera che questo nuovo tentativo di disordini sia sventato dal buon contegno della maggioranza della nostra operaia, la quale non approva, nè segue le direttive del Sindacato unico.

A Jerez de Los Caballeros, in una disputa tra operai di diversa opinione politica, vi fu un morto. A Malaga, ove continua da parecchi giorni lo stato d'assedio, quattrocento operai si sono dichiarati oggi in sciopero. Altri scioperi si segnalano a Ronda, a Siviglia, a El Ferrol. A Majorca, dove varie categorie di operai avevano abbandonato il lavoro da parecchi giorni per questione di salario, è stato dichiarato oggi lo sciopero generale. L'autorità ha proclamato lo stato di guerra. In un conflitto con gli scioperanti si sono avuti a deplorare un morto e numerosi feriti.

R. F.

Come si sviluppa la lotta dei croati contro il regime jugoslavo

Vienna, 9, notte.

Un comunicato ufficioso jugoslavo informa che al processo di Belgrado contro i croati Lovacovic e Rosik e altri otto, Lovacovic avrebbe ammesso di essere stato in frequenti contatti coi fuorusciti che vivono a Vienna. Egli disse di dover distinguere fra croati che seguono la tendenza dell'ex deputato Kostic, e che vogliono la lotta contro il regime assoluto, ma entro i limiti delle leggi; e quella dei croati, capeggiati dall'ex deputato Pavelic, che vogliono invece organizzare azioni terroristiche. Lovacovic disse che la bomba lanciata l'anno scorso in un comizio di una città della Croazia sarebbe stata ordinata da questi fuorusciti della tendenza Pavelic. Il Rosik invece, accusato di omicidio, mentre il sindaco di Nova Gradiska, Antonio Bieric, per propria iniziativa, il delitto non va quindi imputato al fuorusciteismo.

Aeroplano jugoslavo che atterra in Ungheria

Vienna, 9 notte.

Un aeroplano militare jugoslavo ha atterrato oggi in Ungheria, nel comitato di Somogi. Il pilota è stato arrestato. Egli dichiara di essersi smarrito e di essere sceso al suolo credendo di trovarsi ancora al disopra del territorio jugoslavo.

Il Testo Unico sulle finanze locali approvato dal Consiglio dei Ministri

Seicento milioni di sgravi per l'agricoltura

L'abolizione dal 15 corrente dell'addizionale governativa sul vino e la riduzione dell'imposta sul bestiame - Altri importanti provvedimenti tributari - Le spese per le scuole elementari dipendenti dai Comuni assunte dallo Stato, in attesa di una riforma organica unitaria, consona ai principii del Regime

Roma, 9 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, Segretario l'onorevole Giunta.

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di disegno di legge concernente l'estensione al personale dell'avvocatura dello Stato del divieto di costituire associazioni sancito dalla legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro in confronto dei magistrati dell'ordine giudiziario ed amministrativo, dei professori e dei funzionari, impiegati ed agenti dei Ministeri degli Interni, degli Esteri e delle Colonie.

Successivamente, su proposta del Ministro per gli Affari Esteri, sono stati dal Consiglio approvati:

uno schema di provvedimento concernente l'approvazione dell'accordo tra l'Italia e la Persia inteso a prorogare al 10 novembre 1931 l'accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno 1911-24 luglio 1928;

Accordi internazionali

un disegno di legge per l'approvazione dei seguenti accordi italo-bulgari del 19-30 maggio 1931:

1) scambio di note per l'applicazione della clausola della nazione più favorita ai traffici commerciali tra le colonie e i possedimenti italiani e la Bulgaria;

2) scambio di note per la sanzione del visto consolare sui certificati di origine che accompagnano le merci dall'uno all'altro dei due Paesi;

3) scambio di note intese ad estendere alle colonie dei possedimenti italiani le disposizioni dell'accordo di cui al precedente n. 1;

uno schema di decreto relativo all'approvazione della convenzione italo-cecoslovacca firmata a Roma il 23 maggio 1931, per il reciproco scambio dei documenti militari;

uno schema di decreto riguardante l'approvazione del Trattato concernente la regolamentazione dell'importazione di armi e munizioni e del materiale di guerra in Etiopia, con annessa dichiarazione e protocollo di firma stipulati a Parigi tra l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia da una parte e l'Etiopia dall'altra, il 21 agosto 1930;

uno schema di provvedimento per l'approvazione del protocollo addizionale e della dichiarazione annessa al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, firmato a Roma l'8 luglio 1931.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro degli Interni, sono stati poi approvati i seguenti provvedimenti:

un disegno di legge col quale si apportano alcuni ritocchi alla composizione della Giunta provinciale amministrativa, allo scopo di assicurare una più larga e diretta rappresentanza degli interessi e dei bisogni locali. Secondo il nuovo schema, la Giunta provinciale amministrativa in sede amministrativa si comporrà del Prefetto o di chi ne fa le veci in qualità di presidente; dell'ispettore provinciale, di un consigliere di Prefettura, dell'Intendente di finanza e di tre membri elettivi, di cui uno designato dal Segretario del Partito e gli altri due dal Rettorato provinciale. La Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale si comporrà del Prefetto o di chi ne fa le veci, in qualità di presidente, di due consiglieri di Prefettura, di due membri elettivi, di cui uno designato dal Segretario del Partito e l'altro dal Rettorato provinciale;

uno schema di decreto che approva i nuovi ruoli organici del personale dell'Amministrazione della Sanità pubblica. Il provvedimento, mentre da un lato sopprime 16 posti su 438, si conformità alle direttive generali impartite da S. E. il Capo del Governo, dall'altro autorizza l'assunzione di nuovo personale sino alla concorrenza dei posti istituiti dai nuovi organici, assicurando in tal modo il migliore funzionamento degli importanti e delicati servizi affidati all'Amministrazione della Sanità pubblica.

Colonie

In seguito il Ministro delle Colonie ha sottoposto al Consiglio, che li ha approvati i seguenti provvedimenti:

uno schema di decreto che estende alle colonie dell'Africa orientale il regio decreto-legge 6 agosto 1930 sull'uso dell'alcool metilico in alcuni prodotti;

uno schema di decreto che approva le tabelle organiche del R. Corpo truppe coloniali della Tripolitania. Riconquistata e pacificata tutta la Tripolitania, si è ravvisata tale stabilità di situazione che può essere presa in esame l'opportunità di determinare la struttura definitiva del R. Corpo di quella Colonia mediante l'emanazione di nuove tabelle organiche che sostituiscano quella provvisoria del 1927. Il R. Corpo, nella sua nuova costituzione risponde alla duplice necessità della sicurezza e dell'economia e cioè armonicamente contempera le esigenze della difesa del vasto territorio coloniale con l'opportunità di ridurre le spese militari a maggior beneficio della valorizzazione agricola del territorio coloniale;

uno schema di decreto che approva l'ordinamento militare per il R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea.

Successivamente il Guardasigilli ha sottoposto al Consiglio dei Ministri, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

uno schema di decreto riguardante la conferma fino al 31 dicembre 1931 di personale avventizio in servizio presso la Direzione generale del fondo per il culto;

uno schema di provvedimento concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria territoriale del Regno, e relative norme di attuazione, nonchè il rinvio della data di inizio del funzionamento della Pretura di Pontebba;

uno schema di decreto relativo alle iscrizioni negli albi degli ingegneri e degli architetti;

uno schema di decreto concernente norme per la promozione nel gruppo A del personale degli archivi notarili.

Le finanze locali

Indi il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Finanze, ha approvato il Testo Unico sulle finanze locali. Tale Testo Unico, da emanarsi in virtù della delega data al Governo del Re con legge 3 luglio 1930-VIII, è opera di lunghi studi in cui il Governo si è giovato della collaborazione di tutte le fonti più competenti per raggiungere la mèta che l'Augusta parola del Sovrano additava nel discorso della Corona come uno dei compiti maggiori della XVIII legislatura.

Il Capo del Governo ed il Ministro delle Finanze avevano già, con decreto del 2 ottobre 1928, nominato una Commissione di studio di alti funzionari che il sen. Pironti era stato chiamato a presiedere, per iniziare un esame del largo problema. Questa, in data 15 maggio 1930-VIII, presentò una relazione basata su di una complessa indagine statistica, accompagnata da uno schema di disegno di legge.

Frattanto il Governo, per iniziativa del suo Capo, aveva riconosciuto necessario attuare la riforma dei dazi interni comunali, abolendo le cinte daziarie e sostituendo i dazi con l'imposta di consumo.

Il Governo presentò al Parlamento senza introdurvi modifiche, lo schema dalla Commissione studiato, reputando che esso potesse egregiamente servire per impostare su basi concrete la discussione. Questa fu assai ampia e dette alcuni indirizzi cui si attenne la Commissione parlamentare di nove senatori e nove deputati costituita su designazione del Presidente delle Assemblee, chiamata a dare parere sulla riforma e che ebbe a Presidente il senatore Berio.

Frattanto lo schema di disegno di legge era stato comunicato ai Prefetti, ai Presidi provinciali, ai Podestà di molti Comuni, alle Confederazioni sindacali, alle Amministrazioni comunali, alle Amministrazioni ospitaliere, a studiosi specialmente competenti, sollecitando osservazioni e proposte che vennero trasmesse alla Commissione parlamentare. Questa presentò la sua relazione nello scorso mese di giugno, insieme ad uno schema di proposte.

Il Ministro delle Finanze, adottandolo interamente per quel che riguarda le direttive, apportandovi alcune modifiche nella procedura di applicazione, ha compilato il testo unico che, approvato dal Consiglio dei Ministri, verrà sottoposto quanto prima alla sanzione Reale.

Anche in questo successivo stadio continua la complessa indagine statistica. Man mano che venivano proposte nuove disposizioni, la loro lievitazione saggiata con l'applicazione ai bilanci di tutti i Comuni capoluoghi, e gli altri Comuni ed alcuni e di non altri Comuni pure a quelli di tutte le Provincie. Il Governo può così provvedere con piena conoscenza di causa e nei limiti dell'umano calcolo in conseguenze finanziarie della riforma, sui bilanci degli enti che su quelli statali.

La riforma, che fa capo per l'edificio locale governativo sull'abolizione graduale dell'imposta di famiglia, considerando che essa nei piccoli centri è maggiormente redditizia del valore locativo, che costituisce invece per i centri maggiori la base più adatta per un equo assetto di una imposta di tal genere.

L'imposta sul valore locativo

Viene anche disciplinata l'imposta sul valore locativo, retta finora da regolamenti comunali assai diversi fra di loro, con norme uniformi, rendendone la aliquota progressiva dal 5 al 9 per cento per tener conto del differente onere proporzionale che rappresenta la spesa per l'alloggio nei bilanci delle varie classi sociali. L'arduo e dibattuto argomento delle sovrimposte viene profondamente innovato. Occorre premettere che il secondo limite attuale di 300 centesimi per i terreni e 75 per i fabbricati nei Comuni importa un totale di 674 milioni, mentre le sovrimposte comunali applicate nel 1930 risultano di 918 milioni, e il secondo limite per le provincie di 200 centesimi per i terreni e 75 per i fabbricati importa milioni 530, mentre risultano applicate sovrimposte provinciali per 680 milioni, con una eccedenza tra provincia e comuni nei secondi limiti di circa milioni quattrocento, in confronto di circa 1800 milioni di sovrimposte. Sono manifesti perciò e il profondo turbamento che in questo campo ha portato la necessità del periodo bellico, e il malgoverno della finanza comunale del dopoguerra e la scarsa efficacia delle disposizioni finora prese per contenere questa eccedenza.

Non può sfuggire ad alcuno la necessità pur destando norme severe nel campo delle eccedenze e pur fornendo agli amministratori i mezzi necessari, al fine di evitare un troppo facile ricorso a questa forma cosidettissima di ripiano dei bilanci, di elevare alquanto i limiti legali superati ormai da moltissimi comuni.

Il regime delle sovrimposte

La Commissione di studio aveva proposto di elevarli in modo che, comprese l'imposta erariale, si giungesse ad un carico di 850 centesimi per i terreni e 350 per i fabbricati. Il testo di legge d'accordo con la Commissione parlamentare li fissa per il secondo limite più moderatamente in 600 centesimi per i terreni e 275 per i fabbricati giusta nella stessa misura di quelli quindi di 600 e 250, oltre una eccedenza per i terreni di 100 centesimi e 25 per i fabbricati, autorizzabile però soltanto sotto speciali condizioni per i comuni.

Quindi il regime della sovrimposta e il coordinamento dei controlli viene così stabilito: per i comuni un primo limite di cent. 200 per i terreni e di 50 centesimi per i fabbricati (limiti attuali: 180 e 50) entro cui i comuni possano stanziare spese facoltative per se applicabile le altre tasse comunali.

Un secondo limite di cent. 200 per i terreni e di cent. 50 per i fabbricati, che in complesso cent. 400 e 100 rattualmente cent. 300 e 75) per raggiungere i quali essi debbono applicare tutte le tasse comunali, secondo le aliquote massime, contenere le spese facoltative nei limiti di legge, ed ottenere l'autorizzazione della G.P.A.

Un terzo limite di cent. 100 per i terreni e cent. 25 per i fabbricati per i soli Comuni in disavanzo, i quali siano autorizzati dalla G.P.A. ed applicativo contemporaneamente la tassa di famiglia o quella sul valore locativo, con l'aumento di un quinto sulla tariffa massima, e l'imposta sulle industrie con l'aumento di un sesto.

I Comuni che nonostante queste ultime provvidenze presentassero ancora il bilancio in disavanzo dovranno sottoporlo al Sindacato della Commissione centrale per la finanza locale.

Per le Provincie: un primo limite di cent. 50 sui terreni e cent. 50 sui fabbricati attualmente 100 e 50), e un secondo limite inoperabile di cent. 50 e 25; un totale quindi di cent. 100 e 75 attualmente 200 e 75).

Per applicare le sovrimposte sui terreni, al primo limite dovranno essere istituiti l'addizionale sulle industrie, la tassa per l'occupazione di spazio ed area pubblica; per altrepassarlo dovranno essere istituite anche le altre imposte e tasse proprie dall'ordinamento e applicate con le aliquote massime. La Previdenza che, nonostante queste provvidenze, non consentano il pareggio, potranno concorrere alla ripartizione d'un fondo d'integrazione stanziato nel bilancio dello Stato. La relativa assegnazione sarà determinata dal Ministero delle Finanze di concerto con quello dell'Interno, sentita la Commissione centrale per le finanze locali. In quanto alle classificazioni delle spese, nulla è innovato nella distinzione fra spese obbligatorie e facoltative.

Alle obbligatorie, di cui il testo riporta un completo elenco, vengono aggiunte quelle per l'illuminazione, per la nettezza urbana e per i pompieri, nei Comuni con determinate popolazioni.

Tassa di circolazione e di vigilanza stradale

Nuovi ordinamenti sono previsti dal Testo Unico per la tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale e sui velocipedi, uniformandone l'applicazione, in relazione alla qualità ed al peso dei veicoli, ed affidandone la riscos-

zione, da effettuarsi mediante contrassegno, alle provincie, in via di obbligo, e non come ora di semplice facoltà.

Il provento va ripartito fra Provincia e Comuni in proporzione delle spese sostenute dagli Enti predetti per la manutenzione delle rispettive strade. I carri agricoli circolanti sul fondo sono esonerati dal tributo, come pure i veicoli addetti ai servizi pubblici.

Una notevole semplificazione viene apportata alla liquidazione e riscossione dei contributi integrativi di utenza stradale, che, per effetto di successive disposizioni legislative, potevano precisamente essere applicate contemporaneamente da tre Enti diversi: Azienda della strada, Provincia, Comune. Nel nuovo Testo l'accertamento e il versamento vengono unificati, salva ripartizione fra gli Enti.

Il contributo di miglioria viene trasformato distinguendosi in contributo di miglioria specifica che colpisce con non oltre per 15% del plusvalore, e non oltre il 30% della spesa, l'aumento di valore prodotto nei beni da determinare opere comunali e provinciali, e il contributo di miglioria generica, diretto a colpire l'incremento di valore delle aree fabbricabili, che sia da attribuirsi al complesso delle opere pubbliche eseguite nel Comune.

I contributi di miglioria, opportunamente regolamentati, potranno, rifondere i bilanci comunali di parte delle spese incontrate per dotare lo sviluppo edilizio cittadino dei necessari servizi, a questo in forma meno gravosa per il contribuente, essendo essi percepiti in occasione dei trapassi della proprietà.

Dalla Provincia vengono trasferite allo Stato varie spese, fra cui le principali sono: il contributo della Azienda autonoma della strada, i contributi per le Scuole medie di avviamento al lavoro, il contributo per le spese di bonifica e la spesa per i campi di fortuna. Nessun trasferimento di spesa ha luogo fra i Comuni e le Provincie, e viceversa.

L'accertamento dei tributi

Opera proficua di legislazione amministrativa compie il Testo Unico in materia di norme per l'accertamento dei tributi e del relativo contenzioso, che è attualmente regolato da disposizioni di carattere molto sommario, contenute nel regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, o nelle di sposizioni che concernono l'applicazio ne dei singoli tributi. Ne deriva una varietà di metodi, di criteri e di epoche di accertamento, ed una molteplice disciplina del contenzioso, che costringe il contribuente, per ogni singola imposizione, ad una faticosa indagine dei termini e delle modalità per le denuncie dei cespiti tassabili e per la presentazione degli attuali ricorsi.

Ad evitare tale inconveniente, sono intese le norme predisposte dalla Commissione, il cui concetto basilare è la unificazione della procedura di accertamento con precisa determinazione dei modi e dei termini, nei quali deve essere esercitato nei Comuni del Regno il diritto di imporre tributi, e compito dei contribuenti il dovere della denunzia dei cespiti imponibili.

Analoga disciplina è data alla facoltà di impugnare gli accertamenti, assicurando inoltre nel reciproco interesse del contribuente e dell'ente la definizione delle controversie. Per uniformare infine i gradi di giurisdizione, in materia di tributi locali, a quelli generalmente consentiti nelle altre materie, viene stabilito che oltre il giudizio di merito in primo e secondo grado, sia consentito anche un riesame delle questioni proponibili per motivi di legittimità. Il carico derivante dalla riforma al bilancio dello Stato viene previsto in poco più di 600 milioni annui. Entrando però in vigore col 15 corrente l'abolizione della addizionale alla imposta di consumo sulle bevande vinose ed alcooliche, ed occorrendo fino alla attuazione della riforma, cioè fino a tutto il 1941, integrare i bilanci dei Comuni ex-chiusi, delle perdite derivanti dalla soppressione delle barriere, viene in pari tempo con la stessa decorrenza aumentata l'aliquota della tassa scambi da 1,50 a 2,50.

Su proposta del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, il Consiglio ha poi approvato i seguenti provvedimenti:

1) uno schema di provvedimento con cui, allo scopo di meglio adeguarlo alle particolari necessità finanziarie e tecniche, rivelatesi all'atto pratico, si provvede ad una modificazione del re parto della spesa del piano finanziario stabilito già dalla Legge Mussolini sulla bonifica integrale del 24 dicembre 1928, avviando da un lato senza l'attuale aggravio delle finanze ad un indirizzo meno rapido, ma più razionale, l'attività bonificatrice, e d'altra parte provvedendo con provvedimento straordinario alla eccezionale gravosità di alcune opere;

2) uno schema di provvedimento con cui aderendo a vivi voti formulati dagli agricoltori e da istituti di credito, si cerca di agevolare con opportune cautele la concessione di anticipazioni su prodotti agrari;

3) uno schema di decreto concernente il disciplinamento della pesca sul Lago di Garda. Trattasi di un provvedimento diretto a tutelare in modo più efficace la pescosità del Garda, ed a tale scopo contiene alcune modificazioni alle norme già precedentemente in vigore, circa la disciplina della pesca in quel bacino, la quale condotta ad esercitarsi nelle forme più razionali troverà più stabile e più proficuo assetto.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 12,45, tornerà a riunirsi domani 10 corr., alle ore 18, a Palazzo Viminale.

Il Palazzo dell'Arte

Le direttive del Duce
per la Triennale di Milano

Roma, 9 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il Prefetto di Milano, S. E. Fornaciari, il Podestà Duca Visconti di Modrone, il senatore De Capitani, il dott. Giulio Barella, Commissario del Governo per la Triennale di Milano, e l'architetto Giovanni Muzio.

Scopo della riunione era di presentare al Duce il progetto del Palazzo dell'Arte «Fondazione Bernocchi», da erigersi nel parco di Milano. L'architetto Muzio ha sottoposto al Capo del Governo i disegni e le perimetrie da lui preparate, ed ha illustrato i criteri seguiti nella scelta dell'area e del progetto del palazzo. Altri dettagliati chiarimenti hanno aggiunti il prefetto Fornaciari e il podestà Visconti di Modrone, particolarmente per ciò che concerne gli interessi della cittadinanza milanese. Il senatore De Capitani, che ha intrattenuto il Duce sul problema finanziario della Fondazione, e il dott. Barella intorno alla realizzata armonia tra i bisogni della prossima Triennale, che avrà sede nell'erigendo Palazzo e quelli delle altre manifestazioni artistiche che vi si svolgeranno in seguito. L'edificio, progettato dal Muzio, occuperà un'area di 600 metri quadrati, sui 900 mila circa del parco. Quasi metà della suddetta area fa parte attualmente di viali e non di aiuole.

Il Capo del Governo ha approvato il progetto dell'architetto Muzio e le relazioni presentategli, dando quindi ordini per la più rapida attuazione dell'opera, e stabilendo che l'inizio dei lavori avvenga entro il dicembre 1932, XI, per il tempestivo allestimento della Triennale di Milano per le Arti decorative e per l'architettura moderna, che sarà inaugurata nell'aprile 2000, XI.

I risultati del censimento
per il Piemonte e la Liguria

L'incremento demografico di Torino

Roma, 9 notte.

L'Istituto Centrale di Statistica comunica i risultati provvisori del settimo censimento generale della popolazione, relativi al Piemonte e alla Liguria.

Ciascun compartimento si presenta con caratteristiche speciali. L'incremento della popolazione presente, in confronto a quella censita al 1.o dicembre 1921, risulta solo del 3,2 per cento, approssimativamente uguale all'incremento naturale (3 per cento), che si sarebbe verificato per l'eccedenza delle nascite sulle morti. Ciò significa che il bilancio dei movimenti migratori è stato pressochè in pareggio. La popolazione residente risulta superiore, come avviene nella maggior parte dei compartimenti del Regno, alla popolazione presente, ma, in confronto al 1921, essa risulta aumentata (1,5 per cento) anche meno di questa. Ciò sta a significare che gli emigranti temporanei eccedono sugli immigrati temporanei, ma che questa eccedenza è diminuita nell'intervallo tra i due censimenti.

Le statistiche sulle migrazioni all'interno ed all'estero suggeriscono che il bilancio dei movimenti migratori verso l'estero sia stato, per il Piemonte, passivo diminuito il decennio, ma compensato ed anzi leggermente più che compensato, dal bilancio attivo delle migrazioni interne.

Delle sei provincie del Piemonte, tre, Alessandria, Aosta e Cuneo, mostrano una diminuzione della popolazione presente (rispettivamente del 3,8%, 1,3%, 0,2%) e una diminuzione anche più forte della residenza (rispettivamente del 5%, 3,5%, 2%). La provincia di Novara, mentre presenta un lieve numento della popolazione presente (1,2%) mostra una diminuzione della residenza (0,5%).

In contrasto con la scarso aumento della popolazione del compartimento, sta il forte incremento della popolazione dei capoluoghi di provincia, che raggiunge la percentuale cospicua del 17,1%. Tale incremento è dovuto esclusivamente al fenomeno dell'urbanesimo, in quanto le nascite e le morti avrebbero avuto per risultato, anzichè un aumento, una lieve diminuzione (0,9%) della popolazione. L'incremento risulta elevato sopra tutto ad Aosta, (26,7%) ed a Vercelli, (20,3%) costituito nel trallempio capoluogo di provincia.

Anche a Torino, Cuneo e Novara superano però il 20% (rispettivamente 18,8; 15, e 12,4%). Di tutti i capoluoghi di provincia, solo Cuneo ed Aosta hanno presentato nell'intervallo una eccedenza, per quanto lieve, delle nascite sulle morti; (rispettivamente del 2,5% e 1,5%) degli altri. Il movimento naturale della popolazione è stato negativo. Esclusi i comuni capoluoghi, gli altri comuni presentano nel loro complesso una diminuzione dovuta ad emigrazione, in quanto le nascite hanno, nel complesso, sorpassato le morti, per quanto nella modesta misura del 5,1% solo nelle provincie di Torino e Vercelli. Gli altri comuni presentano un aumento nella popolazione presente, 5,8%, e rispettivamente 4,1%, che si verifica pure, per quanto in misura più lieve, nella popolazione residente (2,5 e 2,3%).

Nella provincia di Alessandria, dove la diminuzione dei comuni, non capoluoghi, raggiunge il massimo, 4,5% della popolazione presente o 5,1% della popolazione residente. l'emigrazione risulta determinata sopratutto dalla diffusione della peronospora e dal conseguente diminuito reddito della viticultura. Se ebbe a soffrire sopratutto la zona acquese, dove le stesse città di Acqui e Canelli, a molto più i centri minori videro diminuita la popolazione. La diminuzione verificatasi nei comuni, non capoluoghi, delle provincie di Aosta e di Cuneo è, invece, dovuta anzitutto al complesso fenomeno dello spopolamento della montagna, a cui, per la provincia di Aosta si aggiunge la cessata attività di alcune industrie locali, e, per la provincia di Cuneo, la situazione di Torino sugli abitanti della pianura e della collina.

Caratteristiche essenzialmente diverse presenta la Liguria. Anche per questo compartimento, l'eccedenza delle nascite sulle morti fu, nel decennio, molto debole e avrebbe fatto attendere un lieve incremento solo del 3,8%, ma a questo si aggiunge un bilancio attivo di movimenti migratori dovuto, almeno in buona parte, ad una eccedenza dei rimpatri dall'estero sulle emigrazioni.

Ciò porta l'aumento della popolazione al 7,5% per la presente, e al 6,1% per la residente. Il maggiore incremento della popolazione presente è dovuto, verosimilmente in questo caso, alle diverse stagioni in cui vennero fatti i censimenti del 1921 e del 1931, ciò che ha fatto sì che, nel 1931, si trovasse un maggior numero di forestieri. Di qui anche una eccedenza in questo censimento, della popolazione presente sulla popolazione residente, a differenza di quanto si verifica, ad eccezione del Lazio, in tutti gli altri compartimenti del Regno.

L'incremento della popolazione si distribuisce piuttosto uniformemente su tutte le quattro Provincie, anche tra l'incremento del complesso dei Comuni capoluoghi, il %, e l'incremento del complesso degli altri Comuni, 5,6%. La differenza è minore di quanto generalmente si osservi negli altri compartimenti. In nessuno dei Comuni capoluoghi l'incremento supera il 16%, e in Savona anzi esso resta inferiore a quello che si riscontra negli altri Comuni della provincia.

Il lieve incremento dei capoluoghi avviene, d'altra parte, essenzialmente a spese della popolazione immigrata, in quanto gli altri Comuni, nel complesso, non perdono che insensibilmente per effetto delle emigrazioni, mantenendo presso a poco, l'incremento che avrebbero presentato, per effetto della eccedenza delle nascite sulle morti, 5,7 %.

Il Commissario Federale di Savona

Roma, 9 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica: «Il camerata avv. Franco Cottini, commissario della Federazione Provinciale Fascista di Savona, ha domandato, per ragioni professionali, di essere sollevato dall'incarico.

Il Segretario del Partito lo ha ringraziato per l'opera prestata ed ha proposto a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, la nomina a commissario per la Federazione Provinciale Fascista di Savona, del camerata, Giuseppe Steiner, ispettore del P.N.F., S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta».

Sedici camere di incubazione
a favore dei bachicultori alessandrini

Alessandria, 9, notte.

La Cattedra Ambulante e la Federazione Agricoltori, con il concorso e l'appoggio del Consiglio dell'Economia e dell'Associazione Combattenti, ha stabilito di intensificare la propaganda a favore della bachicoltura, che, nella nostra provincia, ha tradizione e importanza particolare, con il favorire l'impianto di numerose camere di incubazione, e con la distribuzione, a prezzo ridotto, di disinfettante. Così, quest'anno, in aggiunta delle 10 camere di incubazione istituite nella passata campagna bacologica, ne sono state impiantate ben 16, distribuite nei conli ove se n'è sentita maggiore necessità. Nella loro generalità queste hanno dato esito soddisfacente; si deve solo lamentare, data la forte diminuzione dell'allevamento, la conseguente poca entità del seme da incubare portato nelle singole camere. E' di conforto, invece, riscontrare come, anche in quelle località ove la camera si impiantava per la prima volta, numerosi sono stati gli agricoltori che a questa sono ricorsi. Alle 16 camere di incubazione, istituite in provincia, hanno ricorso 1888 allevatori con un quantitativo totale di once 1418.

L'iscrizione al Partito Fascista è incompatibile con l'appartenenza all'Azione Cattolica

Come la Santa Sede ha violato per due volte il Concordato -- Il clero ortodosso jugoslavo aderisce all'Enciclica e intensifica la sua attività anti-italiana -- Giovani cattolici che fanno dichiarazione di fede nel Regime

Roma, 9 notte.

Il Segretario del Partito ha inviato ai Segretari Federali la seguente circolare:

«Presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, è revocata la compatibilità fra la iscrizione al Partito Fascista e la iscrizione alle organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica».

Continua, intanto, la polemica provocata dall'Enciclica pontificia e dal clamore antifascista da essa suscitato all'estero. I giornali romani rilevano che la Chiesa ha violato ben due volte lo spirito e la lettera del Concordato: la prima, con l'arbitraria interpretazione data all'articolo 43; la seconda, diramando in una forma così clamorosa un documento di tanta gravità, senza tener conto dell'articolo 44, il quale stabilisce che, in caso di difficoltà sorte nella applicazione del Concordato, le due parti dovranno procedere «di comune intelligenza ad una amichevole soluzione».

Scrive la *Tribuna*:

«L'Enciclica pretende che l'interpretazione dell'articolo 43 del Concordato sia tale da comprendere, nell'adempimento del mandato divino della Chiesa, non più soltanto la gerarchia ecclesiastica, ma un'organizzazione laica di cittadini, i quali, svolgendo un'attività politica, tipicamente politica perchè di opposizione, di riserva, di limitazione di fronte allo Stato, dovrebbero essere sottratti alla sovranità dello Stato e giudicati nella loro opera dalla Santa Sede, alla quale, se mai, dovrebbe lo Stato italiano sottoporre giustificazioni e spiegazioni. Ora, se tutto questo era assurdo prima dell'Enciclica, è totalmente inammissibile dopo l'Enciclica stessa, in quanto ci dice a quali principi, verso e contro il Regime, si deve ispirare questa collaborazione laica all'apostolato gerarchico della Chiesa. Non basta. Se nella posizione assunta di fronte al Regime si riflette l'errore della Chiesa di fronte allo Stato; si riflette l'errore della fase di adattamento della Chiesa allo Stato laico, agnostico, allo Stato dei partiti, che fa della religione un partito, e la Chiesa, questo accetta sino a consentire le alleanze politiche dei cattolici con la social-massoneria; nella posizione esplicita della Enciclica, che si rivolge al mondo cattolico per una interpretazione di Concordato, si ripete l'errore tradizionale del Papato, di considerare lo Stato italiano come subordinato ad una tutela internazionale, a un possibile intervento internazionale».

Il Concordato
e gli interventi internazionali

«Il Concordato — conclude il giornale — è Patto esclusivo tipico, delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa. Nel Concordato, proprio l'articolo 43, imprudentemente fatto dichiarare come essenziale, se non unica ragione di esso, è proprio l'articolo che riguarda organizzazioni laiche, e cioè di cittadini sulla cui attività e sovranità lo Stato non tollera limitazioni. Sollevare una possibile controversia locale, a una impostazione quasi dogmatica, per potersi rivolgere al mondo cattolico e tentare di porre lo Stato italiano di fronte ad una manifestazione straniera, è però atto che, se anche si manifesta vuoto di ogni contenuto ed efficacia storica; non è meno significativo per la pronta sensibilità di tutti gli italiani, che, oggi più che mai, sono concordi come cittadini e come credenti».

Il *Lavoro Fascista*, dopo avere rilevato che con la pubblicazione dell'Enciclica i rapporti sono virtualmente entrati in una fase acuta, da cui sembra ormai che non si possa uscire senza decisi atti di chiarezza e di forza, scrive:

«Da parte della Chiesa il Concordato è stato violato due volte: non solo nello spirito ma nella lettera. E' stato violato una prima volta, nell'articolo 43, quando si è permesso il trasferimento dal terreno puramente spirituale a quello politico dell'Azione Cattolica, e si è tentato poi di difendere, con tutti i mezzi, l'opera di questa organizzazione rivolta contro lo Stato e le sue istituzioni. E' stato poi violato, ed ancora più gravemente, una seconda volta, dallo stesso Pontefice, in quell'articolo 44, che a conclusione del Concordato stabilisce: «Se in avvenire sorgesse qualche difficoltà sulla interpretazione del presente Concordato, la Santa Sede e l'Italia procederanno, di comune intelligenza, ad una amichevole soluzione». Il che significa, senza possibilità di equivoci, l'assoluta esclusione del ricorso, a qualsiasi giudizio estraneo alle Potenze contraenti, nella interpretazione del Concordato. In contrasto netto a questo principio, il Papa ha rivolto la sua lettera Enciclica, sull'Azione Cattolica italiana, a tutti i Vescovi del mondo non solo, ma attraverso la stampa e la radio, a tutto l'orbe terraqueo, primi che allo Stato ed alla Nazione italiana, e mentre le trattative diplomatiche sull'argomento erano tuttora in corso.

«Del resto, sia l'una che l'altra delle violazioni, al di là della loro particolare concretezza giuridica, sono confermate sostanzialmente da tutto il tono dell'Enciclica papale e dall'atteggiamento in atto negli ultimi due anni della Santa Sede, nei confronti dello Stato italiano. Qui è il punto nevralgico della questione, in questo inaudito contegno del Vaticano, dinanzi ad uno Stato il quale aveva assicurato alla Santa Sede «una vera e propria e reale sovranità territoriale» e aveva stipulato un Concordato «per regolare definitivamente le condizioni religiose dell'Italia, per sì lunga stagione manomesse, sovvertite, devastate in una successione di Governi settari, ubbidienti e ligi ai nemici della Chiesa, anche quando forse nemici essi medesimi non erano». (Così si esprimeva lo stesso Pio XI, il giorno 11 febbraio 1929).

Manovre antitaliane serbo-vaticane

«Dinanzi a questo Stato fascista, che dai Patti del Laterano non aveva tratto altra conseguenza che quella di ingrossare le fole dei propri nemici oltre confine, e di sottoporre alla revisione la tradizione irrevocabilmente laica e anticlericale del Risorgimento».

Il *Giornale d'Italia* scrive che, fra tutte le adesioni raccolte dal Papa fra i nemici di Dio e dell'italianità, appaiono singolari quelle che vengono dalla ortodossa Jugoslavia. Qui parla il nemico, che prepara la guerra all'Italia e mantiene Associazioni terroristiche, con il compito di massacrare gli italiani al confine, e spia ogni occasione per fare, cosa può, del male all'Italia.

«Leggendo il clericale *Slovenec* — continua il giornale — del quale conosciamo troppo bene il passato e il presente e gli ispiratori, ci domandiamo se per avventura con sì sia creata, almeno nella illusione del fanatismo jugoslavo, una cospirazione vaticana jugoslava contro l'Italia. A sentire lo *Slovenec*, l'azione di Pio XI contro l'Italia sarebbe infatti cominciata con un memoriale, che l'Episcopato jugoslavo ha inviato alla Santa Sede sulle presse persecuzioni in Italia dei clero allogeno, e che sarebbe stato «il primo colpo inferto ufficialmente inferto al Fascismo». Lo *Slovenec*, il quale si afferma in tanto buoni rapporti con il Vaticano, vorrebbe dunque documentare che le origini dell'azione di Pio XI, dovrebbero ricercarsi in una lotta essenzialmente politica contro l'Italia e il suo Regime, a servizio di interessi stranieri. Ma possiamo aggiungere qualche nuova informazione a quelle data dallo *Slovenec*, che da tempo tenevamo in serbo.

«La prima azione del clero jugoslavo si è manifestata con un memoriale, inviato da un gruppo di sacerdoti allogeni della Venezia Giulia, che più si distinguono per la loro irrequietudine politica, al Governo di Belgrado, per il tramite della Legazione serba presso la Santa Sede. In tale memoriale il Governo di Belgrado era invitato a subordinare, in occasione dei negoziati per il Concordato con il Vaticano, ogni sua concessione ad un impegno della Santa Sede di favorire il movimento del clero slavo nella Venezia Giulia, il quale, con il pretesto della lingua, si agita, come è noto, con movimenti separatisti. In tale memoriale si suggeriva anche al Governo di Belgrado di servirsi di una propaganda all'estero, affidandola alla fra-massoneria ed al socialismo di Belgrado. Già prima del Patto del Laterano, i sacerdoti slavi della Venezia Giulia avevano inviato al Papa un memoriale, con le solite falsificazioni sulle condizioni degli slavi in Italia. Il Vaticano aveva risposto di non poter fare nulla. Dopo il Patto del Laterano, il memoriale fu ripresentato a Roma. Frattanto questo movimento religioso-politico, diretto contro l'Italia, è confluito nell'aiuto del Vaticano, si è sviluppato.

«Il 28 maggio scorso, in un salone dell'Albergo Tivoli a Lubiana, in una riunione dell'Associazione *Prosvieta Tabor*, il Presidente della *Jugoslovenska Matica*, dottor Cernell Lavo, ha tenuto un discorso-programma, nel quale ha detto fra l'altro: «Le forze coalizzate dell'antifascismo sono ormai giunte al massimo della loro potenza. Anche a Roma la Gioventù Cattolica si è apertamente schierata contro il Fascismo, e il Vaticano ha seguito tale linea di condotta. Raccomando agli allogeni fuorusciti di prepararsi, con fede e passione, alla battaglia per l'unione della regione Giulia alla madre Patria. Bisogna usare prudenza e coraggio, in ogni azione, anche isolata, contro il Fascismo, affinchè tutti possano trovarsi presenti alla sollevazione che si preannunzia vicina».

«Ed ecco come in terra jugoslava l'azione del Papa, certo contro la sua volontà, è stata ipotecata contro l'Italia: e come l'Azione Cattolica italiana, vogliamo credere contro il suo desiderio, è stata associata ai programmi terroristici e militaristi jugoslavi. Qui non si parla più di fede e di religione. Qui c'è solo azione politica: di odio e di guerra contro l'Italia».

Il giornale aggiunge poi che, forte dell'unanime consenso nazionale, lo Stato fascista non perderà anche in questi dolorosi eventi la sua serenità.

Circa l'influenza che effettivamente possono esercitare i membri del Sacro Collegio sulle decisioni del Pontefice, fornisce interessanti notizie il *Giornale d'Italia*. Negli antichi tempi le udienze ufficiali dei Cardinali, chiamate Concistori, avvenivano periodicamente e in esse ciascun porporato, scrive il giornale, esprimeva il proprio pensiero sugli argomenti che venivano esposti dal Pontefice. Successivamente, diminuita sempre più l'importanza di tale consultazione, rimasero inalterate a forma che la Santa Sede conserva e difende attraverso i secoli tenacemente e la deliberazione dei porporati si ridusse ad un consenso tacito, che seguiva la rituale domanda: «Quid vobis videtur?». Se però le mutate circostanze tolsero ogni valore pratico a simili consultazioni puramente formali, suggerirono anche nuove istituzioni e, specialmente con la creazione delle Congregazioni cardinalizie, furono costituiti vari Collegi deliberanti, composti di porporati, per ciascuna delle più importanti materie ecclesiastiche. Una di queste, che ha sede proprio in Vaticano, ha per titolo «Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari» e secondo l'annuario ufficiale pontificio si dovrebbe adunare ogni giovedì: a questa Congregazione sono attribuite le pratiche riguardanti gli affari diplomatici; quelle materie cioè che interessano più direttamente la politica estera della Santa Sede. Tanto vero che a far parte di questo consesso, vengono chiamati tutti gli ex-Nunzi e quegli altri porporati, i quali possono portarvi un contributo di competenza speciale in affari politici e diplomatici. Il Prefetto, cioè Presidente di questa Congregazione, è sempre il Segretario di Stato in carica, e membri di diritto ne sono anche gli ex-Segretari di Stato; come attualmente vi appartiene il Cardinale Pietro Gasparri; e fino alla sua morte, avvenuta l'anno scorso, vi apparteneva il Cardinale Merry del Val, già Segretario di Stato di Pio X.

Questa Congregazione, che ha il compito di dare pareri sulle più gravi questioni che interessano la Chiesa, specialmente nei rapporti con i vari Governi, praticamente non ha più alcuna funzione, poichè da anni non si aduna in seduta plenaria. Se ben ricordiamo, dopo una celebre adunanza, nella quale si trattò di un progetto per la questione delle associazioni culturali in Francia, non è stata più convocata. Questo per quanto riguarda l'organo naturale di consultazione e di deliberazione, di raccolta e di discussione dei voti, cioè dei pareri che ogni Cardinale emetteva e motivava, spesso con lunghe e dotte dissertazioni. Indipendentemente però dal mancato funzionamento di questo Consesso diplomatico, tutti rilevano un fatto che, fuori del Vaticano, è poco noto, ma che non è un mistero per alcuno entro i confini di quello Stato: i Cardinali non vengono consultati nè singolarmente nè collegialmente.

L'intransigente atteggiamento pontificio

«Quando, nel mese scorso — scrive a questo proposito il *Giornale d'Italia* — si seppe della straordinaria ed improvvisa riunione dei porporati nell'appartamento pontificio, la cosa apparve come un avvenimento eccezionale, e non constituì nemmeno una vera e propria consultazione: il Pontefice informò il Sacro Collegio di quanto avveniva nei riguardi dell'Azione Cattolica giovanile in Italia. Fu un discorso, non un convegno. Ecco perchè molti si domandano se i Cardinali abbiano occasione e opportunità di esprimere il proprio pensiero, e suffragare anzi con i loro voti la decisione suprema del Pontefice: se lo domandano quelli che non conoscono le attuali consuetudini della Santa Sede. Gli altri sanno benissimo che nessun porporato osa compiere le funzioni di consigliare naturale del Pontefice, perchè non è mai invitato a farlo. Si ricordano anzi, come monito per chi volesse osare, episodi poco incoraggianti, come quello del Cardinale Vico, morto quindici giorni dopo i Trattati lateranensi, il quale, in una delle udienze ordinarie, che per il suo ufficio di Prefetto dei riti gli venivano concesse ogni quindici giorni, arrischiò domandare notizie circa i rapporti fra la Santa Sede ed il Governo francese; ne ebbe in risposta l'osservazione che non si trattava di materia riguardante la Congregazione dei riti. Qualche altro Cardinale ha osato sommessamente altre volte qualche discreta domanda, e ne ha avuta una risposta analoga ad un eloquente silenzio. La funzione di consigliere del Papa può quindi considerarsi soppressa, dal novero delle attribuzioni dei Cardinali: cosa del resto possibile, in quanto il Pontefice «omnia potest», e specialmente per quanto riguarda la stessa dignità della porpora, egli potrebbe anche sopprimerla, non facendo essa parte della gerarchia della Chiesa. Affermano alcuni che talvolta il Pontefice attuale abbia lamentato uno scarso interesse del Sacro Collegio per le questioni più importanti, che riguardano il governo della Chiesa: evidentemente la cosa non può aver alcun fondamento di verità, in quanto questo apparente disinteresse trova la sua ragione nel desiderio del supremo gerarca, espresso chiaramente, di non voler condividere con altri la responsabilità dell'altissimo ufficio».

In questi giorni, con le numerose attestazioni di solidarietà da ogni parte d'Italia, per la campagna fatta dal *Lavoro Fascista*, il giornale romano ha ricevuto anche qualche interessante rivelazione sul modo di agire, sulla mentalità e gli scopi di certi preti e di certi organizzatori ex-popolari.

Da Marradi viene per esempio segnalato il caso seguente:

«A Lutirano, importante parrocchia del comune di Marradi, ove già forte fu il partito popolare, con spiccato carattere antifascista» dove il parroco faceva anche il bottegaio, il banchiere, il politicante, è venuto, da due anni, un giovane sacerdote, già addetto all'organizzazione dei giovani esploratori di circoli cattolici, ecc., nel limitrofo comune di Modigliani ove ebbe i maggiori contrasti con quel fascismo. Fu avvertito che se voleva mantenersi nei più corretti rapporti con il Fascio di Marradi, non avrebbe dovuto fare che il sacerdote, senza occuparsi di politica, e sarebbe stato favorito: per quasi due anni infatti non c'è stato niente da rammaricare. Solo da qualche mese, in seguito ad una circolare e ad ordini avuti, il sacerdote si è messo con lena alla costituzione del Circolo cattolico, cercando di attirare quanti più giovani poteva, avvalendosi anche dell'altare per la propaganda. Su venti sacerdoti in tutto il comune, due giovanissimi e zelanti, con precedenti di rilievo a loro carico, si sono gettati in una attività extra-religiosa, con la solita tinta antifascista; comunque arrecanti intralcio alle nostre organizzazioni e istituzioni fasciste».

Sempre da Marradi informano che, se esisteva colà un popolare sturziano accanito, questi era certo Montefiori, ex-ferroviere. Ebbene, questo signore ricoveratosi ad Imola è stato fino a poco tempo fa, ed è probabile che lo sia tuttora, un attivissimo elemento propagandista dell'Azione Cattolica in quella zona. E per essere più libero e sicuro, recentemente si è messo a far bella mostra di sè e con scritti anedottici, su un giornale fascista dell'Emilia, che per altro è stato già messo sull'avviso. Che il Montefiori si sia spacciato anche per fascista? L'improntitudine degli ex-popolari può arrivare anche a questo.

Non mancano poi nobili gesti, che rivelano come, in ogni città sia alto lo spirito fascista e la coscienza di italiani.

La solidarietà fascista degli italiani

Poco tempo fa certa Rosa Martella, recatasi a Ripi, in provincia di Roma, con la scusa di predicare la morale, riuscì ad adunare in chiesa, a San Rocco, diverse giovani, ed a forza di raggiri riuscì a convincerle ad inscriversi all'Azione Cattolica, facendo loro sborsare le quote per tessere e distintivi, e distribuire anche cariche sociali. Le nostre donne, leggendo dai giornali quali mire tendevano tali associazioni, scrivevano immediatamente alla nominata Martella la seguente nobile lettera:

«Apprendiamo con sorpresa dai giornali quali mire sottili covavano sotto l'influsso di organizzazioni pseudo-religiose; addolorate che si sia tentato di sorprendere la nostra buona fede, dichiariamo di sciogliersi irrevocabilmente dalle promesse estorteci con mezzi subdoli. Noi stesse, figlie e nipoti di fascisti, non possiamo, nè assolutamente vogliamo appartenere ad associazioni che ci metterebbero in aperto contrasto con i nostri cari. Siamo cattoliche e come ogni donna deve essere, siamo anche sopratutto italiane e ci sentiamo fiere della nostra Patria e del nostro Duce, che ne guida i gloriosi destini. I denari che dovevano servire per la tessera della sua associazione li impiegheremo immediatamente per la inscrizione ai Fasci Femminili, i quali hanno per unico scopo opere assistenziali e benefiche».

Dal Fascio Giovanile di Ripi è pervenuta la seguente dichiarazione:

«Inscritti al Fascio Giovanile, ci eravamo anche al Circolo cattolico, poichè ritenevamo che non ci fosse incompatibilità, dopo il Concordato, che precisava i rapporti fra lo Stato Fascista e la Chiesa. Ora però, in seguito a quanto è venuto alla luce, circa la subdola attività dell'Azione Cattolica, contraria al Regime, che pur dette ai cattolici libertà religiosa, al clero rispetto, alla chiesa la tutela, alla scuola Iddio, agli alunni la dottrina cristiana, al Pontefice la Città del Vaticano, non possiamo da buoni italiani che rompere qualsiasi rapporto, con coloro i quali l'interesse personale e di partito opposero e oppongono agli interessi spirituali della Nazione e alle fortune ed al prestigio della religione stessa. Ci consideriamo quindi staccati dall'organizzazione cattolica, cui fino a ieri appartenemmo con sincerità e con fede, dolorosamente sorprese e indignate di quanto, a nostra insaputa, si tramava ai danni del Partito Fascista e dello Stato. Saremo ora e sempre unicamente fascisti, unicamente italiani, sicuri di trovare nel Fascismo il palladio della religione: Iddio, e della religione di Patria».

Il riscatto ed il battesimo
di due schiavi negri
in omaggio ai Principi di Piemonte

Roma, 8 notte.

E' giunta oggi, dall'Africa, la relazione sul riscatto e sul battesimo di due schiavetti, dalle Missioni della Consolata nel Kaffa, deliberato dalla Società Antischiavista d'Italia, quale omaggio alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

La schiavetta ha 16 anni e si chiamava Wodace. Il suo padrone, caduto in miseria, si trovò nella necessità di rivenderla, e fu allora che i Missionari della Consolata, mettendo in situazione la generosa idea della Società Antischiavista, la riscattarono, pagando al proprietario una rilevante somma. Al «villaggio di libertà» si dimostrò laboriosa, affezionata, avida di apprendere la religione cattolica e di ricevere il battesimo.

Lo schiavetto si chiamava Zelegn. Era stato portato via dal nativo villaggio dagli abissini e, per qualche anno, era rimasto a servire il suo padrone. Ammalatosi, egli languiva senza cure, coperto di piaghe. Lo trovarono in questo stato le Suore della Consolata, e quando esse gli chiesero se sarebbe andato volentieri alla Missione, il poverino si aggrappò selvaggiamente alle vesti e non le lasciò più andare. Le Suore ottennero dal padrone il permesso di portare con loro lo schiavetto, per curarlo e guarirlo. Appena guarito, si pensò di riscattarlo. I mezzi necessari sono venuti dalla Società Antischiavista.

Al due liberati venne conferito solennemente il battesimo, nella chiesetta della Missione, alla presenza di tutta la colonia europea, dei cristiani indigeni, degli operai addetti al lavoratorio e di gran numero di pagani.

«Quando — dice testuale la relazione — nel religioso silenzio della piccola chiesa, il sacerdote pronunciò le parole: «Maria ed Umberto io vi battezzo», una commozione intensa si impossessò dei nostri cuori. Il nostro pensiero corse alla Patria lontana, alla bella Torino, al Principe buono e valoroso, alla gentile Principessa, e le nostri fronti si curvarono a nascondere la lacrime. E' presumibile, o Signore, per la nostra fatica, per i nostri sacrifici, per quante anime furono qui già redente e per questi nuovi figli che oggi, con il nome di Maria e Umberto, entrano nel grembo della Chiesa e di Cristo. Per le preghiere loro e nostre benedici, o Signore, al Principe da te eletto, alla sua Augusta Consorte, alla gloriosa Casa Savoia, all'Italia, affinchè, nella Tua santa grazia e, seguendo le vie della verità e della giustizia, la Patria nostra diletta sia grande e felice, degna degli alti destini che Tu le assegni nel mondo».

Ecco il grande cuore del magnifico missionario italiano. A lui va oggi tutta la nostra più viva simpatia ed i più fervidi voti augurali e riconoscenti.

Bimbo che si avvelena con la benzina

Pavia, 9 notte.

A Nicorvo (Lomellina) un bimbo di 18 mesi, Mario Urinsia, eludendo la vigilanza della madre che stava smacchiando un abito con della benzina, ha bevuto un sorso dello stesso liquido perdendo così miseramente la vita.

PER LA VILLEGGIATURA

ABBONAMENTI SPECIALI ALLA STAMPA

Per il periodo della villeggiatura sono aperti i seguenti abbonamenti speciali alla «Stampa», con decorrenza da qualunque giorno e per qualunque località

	Italia e Colonie	
	6 mesi, agosto.	Conti ed. del 15 ag.
Giorni 15	2,40	2,70
» 30	4,75	5,40
» 45	7,10	8,05
» 60	9,40	10,70
» 75	11,70	13,35

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 50 per tasso di bollo e quietanza. Raccomandiam

Il Francescanesimo di Sant'Antonio di Padova

Aprite il canto XI del « Paradiso » e cominciatelo, non da « Intra Tupino » l'acqua che discende », ma da « E poi che per la sete del martirio ». Entrerete nel vivo del francescanesimo di S. Antonio di Padova.

Il francescanesimo, per alcuni, è solo Madonna Povertà; per altri, il Cantico delle creature; per altri, la Verna.

Ma il francescanesimo non si può rinchiudere in una formula; è vita e, da qualunque momento lo si consideri, esige una totalità armoniosa.

Il canonico lisbonese che si sveste dell'abito degli agostiniani, e indossa il saio francescano, si spoglia del suo nome di battesimo, Fernando, per prendere quello di Antonio, intende ed attua un aspetto del francescanesimo che esige il più alto impeto di carità.

Il sentimento che lo spinge a lasciare il placido e comodo convento di Santa Croce in Coimbra è un sentimento cavalleresco ed eroico.

Aveva avuto occasione di conoscere, come addetto alla foresteria del convento agostiniano di Coimbra, i cinque frati italiani che si erano recati al Marocco per trovarvi morte gloriosa.

Il racconto delle loro gesta infiammò l'animo di lui; da allora, non visse che « per la sete del martirio ».

Il saio francescano, più che la bianca tunica degli agostiniani, gli sembrò l'armatura adatta, sotto la quale combattere la crociata spirituale.

Non è dunque, questo di Antonio, il francescanesimo « col piccione sulla spalla », come direbbe Papini, ma un francescanesimo virile; il francescanesimo « azione ».

Il quale è bene francescanesimo. Il misticismo, la contemplazione, il Serafino con le sei ali e il Bambino tra le braccia non si spiegano e non si giustificano, se non hanno alla base e al vertice l'eroismo dell'azione.

Giulio Marchetti Ferrante, in questo suo libro (« Antonio da Lisbona il Santo di Padova » - Laterza - Bari), e, prima di lui, il Facchinetti nel suo « Antonio di Padova » hanno compreso appieno il francescanesimo di Antonio, facendo di lui, non tanto il taumaturgo della leggenda, o l'oratore [illegible] del Salvagnini, quanto l'uomo d'azione, il Santo amante dell'umanità, l'eroe della perfezione interiore.

Ma l'eroismo che spinse il frate lusitano alla crociata spirituale, non gli sequistò la palma del martirio. Giunto al Marocco, Antonio fu assalito da febbri mesenteriche. La sua missione si esaurì su un giaciglio. Stremato di forze, non gli rimase che tornare ad Olivares.

Però egli non doveva rivedere la patria dalla quale si era allontanato col cuore del definitivo distacco. Nel viaggio di ritorno, una tempesta lo gettò sulle coste della Sicilia.

La sua nuova missione è segnata. Egli sarà il combattente d'un'altra crociata, la crociata dell'amore: egli combatterà contro altri infedeli: gli eretici, il clero corrotto, con altre armi spirituali, la rinunzia, l'umiltà, l'esempio, l'ardore della parola.

La storia ritrova Antonio al capitolo delle Stuoie, convocato da San Francesco nella Pentecoste del 1221. In quella grande assise dell'Ordine, egli però non fu notato; non gli fu affidata nessuna carica. Essendosi fatto conoscere da frate Graziano, ministro della Romagna, questi lo prese con sè. Dietro sua richiesta, Antonio fu destinato all'eremo di Montepaolo, presso Forlì.

Il Marchetti Ferrante avanza dei dubbi, intorno al come si svolsero questi avvenimenti. Pensa che non sia possibile ammettere che Antonio possa essere passato inosservato e ritiene che egli fu destinato all'eremo di Montepaolo, non per sua volontà, ma perchè, essendovi dei laici « grandemente desiderosi di avere con loro un sacerdote che potesse celebrare per la piccola comunità gli uffici divini » il ministro Graziano pensò a lui, lieto di questa fortunata combinazione.

Ma così, la figura di Antonio si sbiadisce, e si brucia una tappa importante della sua evoluzione spirituale.

Bisogna passare al temperamento di Antonio, alla delusione provata dopo l'insuccesso del suo viaggio al Marocco. Allora noi ci spieghiamo perchè nel Capitolo delle Stuoie egli non si sia fatto notare; perchè egli non abbia messo innanzi i suoi titoli; perchè abbia chiesto di essere accolto in un luogo di solitudine come l'eremo di Montepaolo.

Nel suo animo doveva agitarsi una crisi. L'eroe che ha fallito la sua missione si riconosce servo inutile; sente che deve lottare ancora, ma contro se stesso, per vincere anche l'orgoglio di esserri creduto chiamato a un eroico destino.

La solitudine di Montepaolo è la tappa voluta e necessaria, per raggiungere la purificazione totale.

Antonio, nell'eremo di Montepaolo, dice il Da Spira nella « Leggenda anonima » « ... si fortificò lo spirito contro le tentazioni della carne, consacrandosi alla meditazione ed esercitandosi nella pratica della carità verso Dio... ivi ancora macerò tanto il suo corpo... che giunse a non reggersi più... ».

La irruenza della sua predicazione futura, il dono dei miracoli, la forza di combattere gli eretici e il clero corrotto, la virtù di trascinare le folle, Antonio le attinse dalla totale rinunzia interiore, dall'esperienza delle vie che preparano l'avvento luminoso della grazia.

Conosceva l'abisso della scienza divina; non conosceva bene l'altro abisso, quello dell'io. Appresa questa scienza eminentemente francescana, La conoscenza dal doppio abisso, come lo chiama Angela da Foligno.

La scena di Forlì, in cui Antonio si rivela, contro la sua volontà, oratore, ha anch'essa un carattere francescano. Ci ricorda la modestia, l'incertezza, la sfiducia in se stesso che anche Francesco provò di fronte alle sue capacità di predicatore, tanto che mandò a Santa Chiara e frate Silvestro, affinchè interrogassero la volontà di Dio a questo proposito.

E può essere concesso di fare anche qui una specie di parallelismo? Come S. Francesco, subito dopo aver ricevuto la risposta che egli non era stato eletto per sè solo, ma anche per gli altri, predicò agli uccelli presso Bevagna, così Antonio, appena iniziata la sua missione, predicò ai pesci sulla spiaggia di Rimini.

La deliziosa pagina dei « Fioretti » che ci racconta il prodigio è riportata anche dal Marchetti Ferrante nel suo libro. Il Ferrante, che dice di credere nei miracoli, accetta tutto della leggenda, tranne la presenza dei pesci. Sa che a Rimini v'erano molti catari e patarini. Pensa che Antonio doveva essere tenuto d'occhio da questi, per se non si fermasse ad ascoltarlo. E' naturale dunque, egli dica, che, avendolo seguito alla lontana, e vedendolo far gesti sulla riva del mare, sorpresi, gli si avvicinarono e furono affascinati dall'eloquenza dell'oratore e convertiti, senza che fosse mestieri « al più piccolo pesce del fiume e dell'oceano di levare la testa fuori dell'acqua ».

Ora vien fatto di osservare che, appunto perchè si trattava di catari e patarini, l'eloquenza di Antonio non sarebbe bastata. Ci voleva proprio il miracolo. Erano troppo avveduti costoro. E se i pesci non avessero davvero fatto capolino dall'acqua e non avessero fissato i loro occhi d'argento attonito in faccia ad Antonio, i catari lo avrebbero certo coperto di risa e di motteggi.

Il Marchetti Ferrante sarebbe stato dunque più nel probabile, se avesse inventato un Antonio il quale, prima di iniziare il suo eloquente discorso, si fosse vuotato le tasche dalle briciole di pane che certo dovevano contenere, per attirare in modo più efficace i pesci! Come ha fatto a proposito del miracolo della mula che il Santo costrinse ad adorare l'Ostia, per convertire l'eretico suo padrone Bonvillo. Il Marchetti si spiega così il prodigio: Bonvillo aveva abituato la mula a mangiare pani azzimi, ed ecco perchè essa preferì l'Ostia all'avena fresca. Ma la leggenda dice che la mula s'inginocchiò dinanzi all'Ostia. E questo non era nelle abitudini fattele contrarre da Bonvillo.

E' certo però che Antonio, iniziando questa nuova fase della sua vita, attua ancora uno degli aspetti più caratteristici del francescanesimo: la predicazione alla folle, iniziata appunto dal fondatore dell'Ordine. Antonio, spogliatosi della volontà propria, esce dalla solitudine per scendere in mezzo al popolo, acceso da quell'amore proprio del francescanesimo per gli umili, per la natura, per tutte le creature di Dio.

E può essere caratteristico anche questo: che i più classici prodigi del Santo abbiano per protagonisti gli animali; elemento francescano anche questo.

Quel vivo senso della natura, quell'amore verso tutte le creature che Francesco per primo rivelò all'ascetico medioevo e che animò il pennello di Giotto è una delle forze a cui più di frequente attinse il Lisbonese.

I suoi scritti, abbozzi o frammenti di prediche, ne son pieni:

« L'uomo attivo è simile al pesce: percorre i sentieri del mare, ossia del mondo, in cerca di bisognosi da soccorrere. Il contemplativo rassomiglia invece all'uccello e si solleva sulle ali della preghiera ».

« La più preziosa delle gemme è l'ametista che è di color violaceo, vibra bagliori d'oro e mostra venature purpuree ».

« La tortora... risiede sui corsi d'acqua... nidifica nella pietra... si difende colle ali, vola a fronte con le compagne e ha per cauto un gemito ».

« L'aria ci sembra limpida finchè rimane nell'ombra, ma tosto che penetra nella stanza un raggio di sole, la vediamo piena di polvere ».

Antonio fu uno di quelli che, come dice il Montalembert, « aveva penetrato i segreti legami che uniscono l'ordine fisico all'ordine morale, servendosi di tutti gli splendori della natura per cantare le lodi del Signore. E, cosa davvero consolante, il popolo partecipava con essi nella continua, inesauribile ammirazione del creato. Questa era la lettura e il Vangelo illustrato dei semplici e dei poveri ».

E' vero, sotto certi aspetti, l'apostolato di Antonio differisce da quello di Francesco.

Antonio era un dotto, conosceva le Scritture e i Padri e i poeti pagani e le scienze naturali. S. Francesco invece non amava la scienza, non voleva che i frati avessero libri.

Ma la lettera che gli diresse, e della quale si deve ammettere l'autenticità, ci dice con quanta larghezza egli intendesse questa restrizione:

« A frate Antonio mio Vescovo, frate Francesco augura salute. Mi piace che tu legga sacra teologia ai frati, purchè per siffatto studio non estinguano in loro lo spirito della santa orazione e devozione, come prescrive la Regola. Sta bene ».

S. Francesco non rinunziò alla scienza. Non volle solo quella che, inorgoglendo gli spiriti, inaridisce i cuori, come ben dice Padre Facchinetti. E la scienza del maestro di sacra teologia a Bologna, del predicatore e affascinatore di folle fu appunto quella permessa e voluta da Francesco: scienza del cuore più che dell'intelletto.

Basta pensare ai riferimenti morali che accompagnano sempre le sue osservazioni e le sue citazioni bibliche, e anche ai prodigi che sorsero dalla sua predicazione; l'arido sapere non ha mai creato prodigi, se non quelli sudati nella solitudine dei gabinetti scientifici.

Ancora. Antonio si comportò con gli eretici e col clero corrotto in modo ben diverso da S. Francesco.

Avendogli un giorno chiesto se bisognava o no rimproverare l'empio, poichè nella Scrittura si diceva che chi non rimprovera il malvagio prende su di sè le sue colpe, S. Francesco rispose che il giusto riprende il malvagio con l'esempio, che è un rimprovero vivente.

S. Antonio in Francia, al tempo della crudele crociata contro gli Albigesi avrebbe, secondo lo Schmidt, eccitato l'ardore dei crociati e li avrebbe fatti bruciare in gran numero. (« Histoire et doctrine de la secte des Cathares »).

Ma e il Palatini e il Salvagnini e il Lopitre sfatano questa leggenda. Sono invece ben di Antonio queste parole « Come non si attacca il fuoco ad una casa dove riposa un morto, così voi non dovete distruggere quella casa nella quale Dio vien meno sotto i colpi dell'eresia. Specialmente quando poteste sperare che egli la risusciterà per la gloria. Ma se anche foste certi dell'ostinazione, c'è sempre posto per la tolleranza, poichè Iddio è il primo a darne l'esempio ».

Antonio combattè gli eretici e con l'esempio e con la parola; ma la sua parola non ruggì minacciosa come quella d'un Savonarola, dice bene il Marchetti Ferrante, ma tradì sempre l'amore immenso, invincibile onde traboccava il suo cuore per tutti i traviati, i derelitti, gli smarriti sulla via delle tentazioni e delle colpe.

Contro il clero corrotto, Antonio ebbe parole roventi. Ma sarebbe stato un tradire la sua missione, se egli non avesse denunziati i mali dell'avarizia, della simonia, del concubinaggio, lui, l'apostolo della povertà che aveva lottato anche contro l'ambizione di frate Elia.

Antonio fu diverso da Francesco, perchè diverso era il temperamento, non perchè diverso ne fosse lo spirito. Francesco fu un mistico, Antonio un lottatore.

La sua figura dovè essere ben quella che Giotto, pittore di volumi, ha rappresentato nell'affresco di Santa Croce a Firenze: basso, tarchiato, riempiendo il saio d'una carne vasta e rimessa; dalla fronte alla bocca, una linea di forza.

Ma in questa energia di natura scorreva una vena di italica poesia, alitavano una soavità, una dolcezza di grazia veramente francescane. Tali che egli, « il martire del desiderio », l'eroe delle mille fatiche apostoliche, potette ricevere, anzichè la violenza del Crocifisso raggiante le stimmate gaudiose, quella del Bambino, spirante candore e soavità di carni divine.

Correva il 1231 e il lottatore, dopo dieci anni di apostolato, dopo le ultime, grandiose prediche nella piazza di Padova, si era ritirato a Camposampiero, per raccogliersi ancora una volta nella solitudine.

Sentiva il bisogno di riprendere i suoi colloqui col cielo.

Si costruì con le sue mani una cella fatta su un gran noce e là, con un canto, in altre due cellette, i suoi fedeli compagni, il Beato Luca Belludi e frate Ruggero, trascorse gli ultimi giorni della sua vita.

« Là, su quella pianta — dice la Leggenda Raimondina — separato dalle moltitudini, l'uomo di Dio viveva seco stesso, tutto intento a sante meditazioni e a fervide preghiere, per purificare interamente la sua anima da ogni polvere terrena ».

Tra cielo e terra, mentre il vento dava alle verdissime foglie, il Santo piangeva e pregava; la sua voce si univa al coro armonioso delle cicale figlie del sole.

Un giorno, disceso dall'albero, come al solito, al suono della campana, per la refezione in comune, fu colpito da improvviso malore.

Antonio non tornò più sul noce di Camposampiero.

Portato all'Arcella, morì a soli trentasei anni.

Prima di morire, al frate che gli chiedeva che cosa vedesse coi suoi occhi in cui brillavano lacrime di gioia, rispose:

— Veggo il mio Signore.

Gli fu concesso, ancora nella carne, di vedere Dio faccia a faccia. Poichè, come disse Cristo ad Angela da Foligno: « Chi non mi avrà veduto piccolo, non mi vedrà grande ».

LUIGI FALLACARA.

Maria di Rumenia parla dell'Italia

all'inviato speciale della "Stampa,,

BALCIC, luglio.

La Regina Maria s'è costruita una piccola casa sul Mar Nero, che sta lontano lontano da Bucarest e si nasconde, alle falde d'una collina, fra giardini di bellissimi fiori. Per andare a trovare la Regina bisogna sacrificarsi un poco, intraprendere una specie di pellegrinaggio: scomodi treni prima e cattiva strada poi, e ore e ore di viaggio. Si parte da Bucarest alla mezzanotte e si lascia a Medjidia — città di Dobrugia di classico nome turco, dai rumeni rispettato come tutti quelli della zona, che turco è in prima linea — il treno per Costanza; si passa allora in un altro trenino, che va adagio, timoroso delle mandre che incontra a diritta e a manca, lungo la strada, e marcia a moderata velocità, su binari che frenano e cedono sotto il non grave peso.

Terra d'Oriente, come ti si riconosce subito; ecco vicini che trasportano in Bessarabia o in Asia Minore, verdi lussureggianti oasi e grandi estese di terra rossastra, sconvolta come quella dell'Attica; ecco alture sulle quali le strade salgono ripide, quasi per fermarsi alla cima, ecco borghi a non finire, e pozzi, e volatili signori di canneti e paludi.

La nuova tappa è Bazargic, e qui ci si ritrova con piacere in una cittadina proprio turca all'antica, dove di brutto non scoprite che le automobili, gli abiti all'europea, le insegne con caratteri latini e i manifesti murali che annunziano una partita di calcio. Si lollera a mala pena l'impianto elettrico.

Turismo turco

Sullo spiazzale davanti alla stazione di Bazargic, un nugolo di chauffeurs e di loro agenti si contende la clientela, i viaggiatori. Le trombe delle macchine suonano a tutto andare: l'unico gendarme visibile contempla questo spettacolo con l'evidente speranza che finisca presto. Bisogna decidere un'automobile, mi dicono, in due o in quattro persone. Un monello turco che grida indemoniato: « Balcic!... Balcic!... », mèta del mio tormentoso viaggio, già s'è presa la valigia e mi guida verso una Ford confortante nel senso che li dentro, con la migliore buona volontà, più di quattro persone, chauffeur compreso, non ci vanno. Occupo un posto nel fondo e attendo soddisfatto il segnale di partenza.

Meravigliato imbonitore, il bravo ragazzo turco indi a poco ritorna con una famiglia di tre persone, più il bagaglio, consistente in valige ed in un gigantesco cesto: un cesto, vi dico, simile a quello della biancheria nel quale il povero Falstaff fu lanciato, il giorno della sua non eroica avventura, nelle acque del Tamigi.

Si parte? Si parte. Senonchè, all'ultimo istante, nella vettura per quattro persone (guidatore compreso) s'infilano ancora un uomo ed una donna. Siamo in tre nel fondo della macchina, mentre davanti il guidatore dà colpi di gomito nello stomaco d'un passeggiere, che piglia altre gomitate da un altro passeggiere, il quale ha sulle ginocchia un bambino. La povera creatura, lungo il tragitto, non volendo continuamente urlare con la testa contro il soffitto, finirà con lo scivolare fra le gambe di chi la tiene e a tratti ne sentiremo la timida voce. La mia valigia, malgrado energiche proteste, l'hanno adagiata sul parafango di sinistra, quello di destra essendo riservato al ragazzo turco imbonitore, il quale però, di quando in quando, si rizza sul predellino della macchina, nella sciente posa d'un lacchè sopra una berlina di Corte, e si accerta che il cesto dietro a noi non è ancora rotolato nella polvere.

Addio paesaggio: a sinistra la vista m'è preclusa da due viaggiatrici che sobbalzano come sulle montagne russe, a destra dal piccolo musulmano sul mantaccio, i tre uomini sul davanti (il bambino non lo conto neppure) nascondono con un berretto di paglia, un falso panama ed un cappello a cencio le poche parti del vetro anteriore che il proprietario del veicolo ha rinunciato a coprire con grosse calcomanie-reclame. La strada è così buona, che spesso la lasciamo per buttarci sui campi, sopra una specie di tratturo a fondo assai liscio. molto consigliabile se il terreno è secco. Del resto, durante una pioggia, o dopo, il dubbio della scelta non esiste, giacchè la pista-tratturo scompare. Quando si deve ritornare sulla via maestra, la macchina si inclina minacciosa sul lato destro o sul sinistro, ed io mi vedo cadere fra le braccia — se il piegamento avviene sul lato destro — la viaggiatrice del centro, la quale emette grida di paura che sarebbero meno timide, se la mia presenza di straniero non facesse una certa soggezione.

Lo chauffeur è alquanto abile nel guidare fra le sinuosità del terreno, ma guida come se oggisi fog le mani, invece del volante, le redini d'una pariglia di cavalli turchi.

Così sono arrivato a Balcic, sul Mar Nero, paese di sogno, di delizia e quiete, buen retiro della Regina Maria di Rumenia.

Una Sovrana artista

Quando l'aiutante di campo ha annunziato che la Regina mi attendeva, ho subito pensato, ancora sotto l'impressione dell'esperienza turistica: « Bisognerà che domandi alla Sovrana come mi venuta a costruire proprio qui... ».

Saliciliamo sui gradini che portano dal padiglione del seguito a quello di Sua Maestà, attraversiamo sentieri quasi nascosti da rose, da gigli, da cento e cento superbi fiori di lunghissimo stelo. In certi punti bisogna curvarsi, perchè gli alberi sbarrano la via. Il padiglione reale — che dall'alto non si vede — spunta all'improvviso, direi, come una modesta casa di campagna: all'ingresso vedete un gran tavolo ricoperto di utensili in peltro, poi siamo in un vestibolo che immette nella camera da pranzo. Di là, per una scaletta, si sale nell'appartamento della Regina. Breve attesa: eccomi introdotto.

Il mio entrare nella stanza la Regina è in piedi. Il saluto romano Le ricorda l'Italia: sorride, prende posto davanti a una finestra, volgendo le spalle a un tavolino carico di ritratti e di fiori. Così seduta, può guardare diritto, attraverso una trifora larga e bassa, che prende quasi un'intera parete, il Mar Nero che oggi è turbato: la melma, salendo dal fondo, ha sporcato il bell'azzurro non macchiato di vele. Piove a dirotto, come qui non avviene quasi mai. Se l'orizzonte fosse limpido, bisognerebbe veder Varna, la Bulgaria, ch'è a due passi.

La Regina mi fa segno di sedere vicino al tavolo e appena posso rivolgo la domanda meditata. Mentre risponde la guardo: è ancora molto bella, regale, signora. E' vestita anche qui, tra fiori e mare, con la nobile eleganza che ad una Sovrana si addice. Il vezzo di perle è magnifico. La Regina parla in francese, con lievi arcaismi di accento britannico: un poco di velle, nella conversazione, ha adoperato espressioni inglesi e qualche parola tedesca. Gli occhi intelligentissimi vi posano sull'interlocutore, quindi scrutano nell'infinito del mare che bagna coste rumene, bulgare, turche e russe, il mare che accoglie Danubio, Dnjester e Volga, il mare che ai Dardanelli si restringe e poi si fonde col Mediterraneo.

— Ho scoperto Balcic sei anni addietro — esclama — facendo una passeggiata in automobile con mio figlio Nicolae. M'innamorai del grande albero che vede, quaggiù, proprio sulla spiaggia, e dei ruscelli di acqua fresca che scendevano dalle sorgenti al mare. Volevo, sul principio, fare una piccola casa, perchè Re Ferdinando viveva e le mie vacanze non potevano esser lunghe. Morto il Sovrano, ho continuato a costruire e ho ingrandito. Mia figlia Ileana ha la passione del mare come me; così ci siamo sempre più ritirate a Balcic. Ma non ho mai pensato a fare sorgere un castello reale: chiamo Balcic una piccola villa turca, giacchè il tipo delle case in cui il primo piano è più largo del pianterreno che la sorregge è specialmente turco. trovo che nel paesaggio s'inquadra bene.

—Questi fiori, Maestà, non Le ricordano la nostra Riviera di Ponente: Ospedaletti, San Remo, Bordighera, dove i giardini scendono anch'essi a gradinate verso il mare?

La Regina fa un cenno, ch'esprime entusiasmo, e risponde:

— I fiori sono la mia specialità; li ho piantati e coltivati io. La pratica mi ha insegnato quello che non sapevo. Le rose vengono dall'Inghilterra. Ho di tutto: gigli, caprifogli, mattre rose, dalie, begonie, piccoli tulipani... Ho un altro gran giardino presso Bucarest, a Copaceni. Portati in riva al mare, i fiori non hanno sofferto per nulla della brezza marina: l'anno scorso cinque mesi senza pioggia li lasciarono intatti. Ma in Rumenia non è facile organizzare la coltivazione dei fiori, che oggi importiamo dall'Italia e da altri paesi, perchè abbiamo freddi intensi, i quali rendono indispensabili le serre. Le serre costruite nell'anteguerra nel '18 erano tutte distrutte ed il rifarle costa troppo caro. A rimettere a posto le mie ho lavorato dieci anni.

Visioni italiche

La Regina quindi accenna alle bellezze naturali d'Italia ed alla cura che gl'italiani sempre ebbero di accrescerle, e dice che l'uomo ha il dovere di abbellire ed abbellire, giacchè la natura non basta. S'indugia a descrivere gli angoli d'Italia che meglio conosce e che ha voluto andare a scoprire, parla di Ravello, ad esempio, come d'un paese in cui si potrebbe decidersi a trascorrere la vita:

— In Italia mi sono recata, l'ultima volta, di vedere quello che tutti sanno, e mi son data, da artista, alla ricerca del poco noto. Ho viaggiato quasi sempre in automobile, filando anche a 150 all'ora, senza accorgermene, sulle vostre autostrade della zona dei laghi e fra Napoli e Pompei. Però la cosa più forte in me è il senso della bellezza e l'autostrada non offre, alla lunga, risorse di vedute...

Siccome la Regina fa una pausa, osservo:

— Vostra Maestà, alla prossima venuta, potrà convincersi che oramai quasi tutte le grandi strade italiane sono eccellenti per l'automobilismo.

La Regina tornerà di sicuro. Ha visitato l'Italia già bambina, quando il padre, duca di Coburgo, comandante della flotta inglese, risiedeva a Malta: — Per andare a Malta dall'Inghilterra, racconta, attraversata la Francia, s'imbarcavamo a Genova, o a Napoli...

— O a Siracusa, forse...

— Se incominciassi a parlare della Sicilia!... Quale meravigliosa isola!... Nulla ho dimenticato. E per rifare l'itinerario di quarant'anni addietro attraverso l'Italia, quando mia figlia Nicolae ha prestato servizio nella marina inglese, sono andata a trovarla a Malta, riparando per le città che solevo toccare con mio padre...

La Regina descrive con colore, facendo a tratti vivaci gesti, quindi tornando a contemplare il mare per la grande trifora sprofondata:

— Ho rivisto Venezia, ch'è la città per la quale passo più frequentemente sullo via del Simplon-Express. Assieme a mia sorella, la granduchessa Cirillo, ed a mia figlia Ileana, abbiamo voluto fare una puntata a Chioggia. C'era con noi un pittore italiano, il Favay. Per quelle case e per quelle osterie certi turisti non si entusiasmeranno, ma quale gioia è per gli occhi d'un artista la cittadina di pescatori, e le folle di vele pallicciate che camminano grevi e lente sull'acqua... Sono poi stata lungamente nei dintorni di Roma: il barone Fassini ci ha ospitato nel suo bellissimo castello di San Gallo, a Nettuno, e s'è prodigato per farci veder bene ogni cosa. Avevamo per le gite sul mare motoscafi (la Regina pronunzia la parola in italiano) che filavano superbamente, e barche a vela, che Ileana adora...

— La principessa Ileana è pure andata in volo a Capri, con S. E. Balbo...

Qui la Regina si dà a tessere l'elogio di Balbo: un lode lo spirito, l'audacia, la cordialità del carattere. Ma io ho promesso di non riferire su uomini di Stato e su cose che possano sapere di politica, perciò non debbo neppur parlare della franca ammirazione con la quale Maria di Rumenia ha tracciato la figura di Mussolini. Solo dirò che la Regina esalta il culto degli eroi e del genio: — Ci deve pur essere un forte motivo psicologico — osserva — se Mihai Viteazul (Michele il Bravo), pur avendo regnato otto anni appena, dal 1593 al 1601, rimane nella storia rumena con un'aureola di grandezza incancellabile.

— A Capri, riprende, abbiamo fatto colazione con mia sorella, con Balbo, Ileana, il barone Fassini, il Podestà di Capri, che ha per moglie un'americana, ed il mio seguito. Una colazione che non dimenticò. Mia figlia ha compiuto un volo delizioso: m'ha detto, anzi, che gli idrovolanti hanno più rumori e vibrazioni degli aeroplani. Lei sa che il fidanzato di mia figlia è aviatore...

La Regina s'è messa a parlare delle prossime nozze di Sua figlia come ad un amico: non si nasconde il dolore per il distacco e si commuove. Resto perplessa e azzardo che un fatto simile dovrebbe essere, per una madre, soltanto causa di gioia. Dice che lo sa, ma che Ileana, figlia minore, ha preso quello che Lei poteva ancora dare di affezione e ch'è stata la Sua compagna, la Sua amica.

La Regina piange. Un po' sono commosso anch'io. Nella stanza è silenzio; il mare frantola sotto le finestre. « Io so, esclama Maria di Rumenia, che non si perdona volentieri a una Regina l'essere umana... ».

— Vostra Maestà, risponde, è forse troppo severa nel giudizio.

— Lei crede?... Chissà... Forse ha ragione.

— E cosa ha visto ancora in Italia, Maestà?

— Sì, ripartiamo dell'Italia. Il barone Fassini m'ha detto che la stanza di San Gallo dove ho abitato mi aspetta sempre; vi tornerò... Con mia sorella sono andata a Tivoli: la Villa Adriana era già chiusa quando siamo arrivate, ma i custodi hanno riaperto per noi. Tramontava: che spettacolo veder Roma... A Villa d'Este siamo giunte a sole calato; la finezza dell'Italia era tutta in quella visione: gli alberi, le fontane, lo sfondo della pianura romana, le montagne colorite dai raggi del sole nascosto... Questo e non altro deve aver colpito i popoli nordici in Italia, terra la quale ci appare sempre più eterna, più dolce. Il più grande ravvicinamento nella vita di Volfango Goethe non è forse stato l'Italia? Sa di romanticismo, lo so, e qualche colta mi rammenterà che la nostra non è epoca di romantici. Però malgrado la radio, gli aeroplani, i progressi della tecnica, l'Italia salva tutto il suo romanticismo e conserva qualche cosa di indefinibile, ch'è nostro...

La vita ha periodi felici?

— Vostra Maestà ha compiuto molti viaggi.

La Regina pensa un poco: a dire il vero, ha viaggiato molto appena negli ultimi anni. Ad esempio, ha visto Costantinopoli, che è a otto ore da Costanza, dopo trent'anni di soggiorno in Rumenia, e precisamente all'indomani delle nozze della figlia Elisabetta con Re Giorgio di Grecia. In America ha girato in lungo e in largo per due mesi e mezzo, ma esita a far confronti con l'Europa; una cosa tuttavia Le sembra certa, e cioè che l'America differisce dal vecchio continente a motivo delle possibilità. Saggia davvero sconfinate: « Quando tornate in Europa, esclama, vi sentite più piccoli ».

— Ricorda forse, Vostra Maestà, qualche periodo della Sua vita con gioia maggiore?

— Lei mi chiede se vi sia stata un'epoca felice nella mia vita. Ma io non credo che esistano epoche di vera e continuata felicità; piuttosto vi sono dei momenti, dei giorni di gioia... Anche si può dire che vi sono epoche gloriose, riempite di fecondo lavoro e particolarmente ricche di risultati. A mio giudizio, più bella è l'epoca nella quale si può essere d'esempio e di incitamento al lavoro. Davvero pieno, forse, nella mia vita, è stato il periodo anteriore all'entrata in guerra della Rumenia e quello immediatamente successivo. Avevo l'impressione che si guardasse verso di me come verso una fonte di energia, ed ero completamente felice.

— Vostra Maestà potrà compiacersi considerando i risultati di quel periodo, ne oggi mancherà di occupazioni. Vostra Maestà non ama dipingere?

— Dipingevo anni fa. Ora non più. Ora scrivo la mia biografia. Vado avanti un po' adagio. Ho già scritto tutta la mia giovinezza e quella parte della mia vita che dico « dell'educazione reale», compiuta sotto Re Carol I. Volevo incominciare, ma non è stato possibile, col pubblicare in un primo volume queste due parti, riserbando ad un secondo volume la storia del nostro lavoro, intendo dire il lavoro con Re Ferdinando. E' purtroppo un periodo durato poco, perchè il Re è morto presto.

Il Re scomparso

La Regina parla del Suo affetto per il Re scomparso, dell'armoniosa collaborazione con Lui, torna a dire dell'immenso amore per il tempo in cui lavorava, descrive la dolorosa malattia del Sovrano che oggi riposa a Curtea de Argesh, nella tomba sulla quale io La vidi pregare, cinque anni addietro, fiancheggiata da altri uomini oggi pure spariti e fra questi i due Bratianu, Jonel e Vintila. La Regina è di nuovo commossa e Le chiedo perdono d'aver turbato un Suo pomeriggio di riposo.

Un'ora e mezza è trascorsa e la Sovrana non ha mai dato uno sguardo all'orologio. Tante cose da Lei dette sono di troppo cordiale semplicità per poter essere qui riferite. Più che altro l'affligge il pensiero del prossimo distacco della figlia Ileana, che, sposandosi e stabilendosi all'estero, Le sarà meno frequentemente compagna a Balcic e nei viaggi.

— Vostra Maestà progetta per quest'anno qualche altro giro in Europa?

— No — risponde la Regina; — forse partirò solo per visitare Ileana ad installarsi. E più in là, forse, ripenserò all'Italia, a Nettuno e a Ravello.

Indi si leva, porge, gentile e nobile, la mano, e mentre io esco, s'accosta alla grande finestra sul Mar Nero irritato. A quel davanzale si sarà spesso abbandonata ai sogni di cui un'anima d'artista è sempre ricca: se ripensa alla Regina al davanzale, la immagina così umana che dimentico il manto reale e la corona.

ITALO ZINGARELLI.

POSTA DI FIRENZE

L'urbanistica a Firenze - Evoluzione del passato ed involuzioni recenti

FIRENZE, luglio.

(A. T.) Nel suo impianto e sviluppo contemporaneo a scienza universitaria, con ordinamento autonomo e completo di dogmi, problemi e formulari, e pertinente apparato di laboratorii sperimentali professori e corsi accelerati, l'urbanistica era inevitabile soltanto in un paesaggio artigiano e affine alla « *troitos oac Lüneburger Heide* ». Alla « scomodissimamente brutta donna di Luneburgo », che Heine, irritato dall'incontro con un seno piatto ed a suggerirne l'immagine, provava come termine assoluto. La favilla fantiana accendente quest'altro peccato della superbia novecentesca — voler predeterminare in base a una pura ragion pratica ossia « Ex Nihilo » le nascite e figure delle città; pretender di regolarne preventivamente, quasi multinazionalmente, i colori e le sorti — non poteva spiccare se non in quelle mode deve mille anni di civiltà e di rivoluzioni civilizzatrici non sono riusciti ancora a comporre il divorzio originario tra storia e natura. Più assolutamente che non le restanti città mediterranee, e le greche stesse, le nostre città coi loro contadi — profondamente dittodina che si saldano, coprendo di una maglia ininterrotta tutto il suolo italiano — sono invece di fondazione favolosa, di giustificazione sacra, di essenza metafisica.

E la materia di cui esse sono edificate è organizzata e quantizzata, obbediente alle leggi di una fisiologia storica, ai ritmi d'una psicologia geografica e geologica. Perciò la premessa d'ogni scienza urbanistica, in Italia, è l'arte di decifrare quelle leggi e percepire codesti ritmi.

Ora Firenze, in quest'ordine di prospettive, è Italia almeno al cento per cento. E tutte le eurocliste riservavano riconfermate per lei intransigentemente non appena, occupandosene per toccarlo, si accenni a voler far entrare in gioco i cosidetti « postulati urbanistici ».

La « Mostra della sviluppo urbanistico e dei piani regolatori di Firenze », che, ad iniziativa dei Sindacati professionali e artisti, si tiene in questi giorni nelle Gallerie dell'Accademia, in via Ricasoli, non esibisce tuttavia proprio nessun elemento da giustificar per ora uno stato d'animo d'allarme. In larga parte retrospettivo, essa richiama tutt'al più i ricordi di vecchi albarni, ai quali non poterono purtroppo seguire riscosse effettive, e dei quali i brutali fatti compiuti hanno ormai resa inutile perfino la rievocazione. Ci riferiamo all'« antico centro della città — da secoloro squallore — a vita nuova restituito », come osa proclamare ancora per nostra mortificazione, dal sull'ingresso di levante del trionfo arco di Piazza Vittorio, l'intelligente e sfacciata epigrafe muratavi una quarantina di anni fa.

Ed anche — e perchè no? — alla « terza cerchia » di mura; quella di cui Dante aveva potuto vedere i primi lavori, e che, salvandosene solo i settori d'Oltrarno e le porte, ma non tutte, venne, come dice il miglior studioso nostro contemporaneo della Firenze ferruccliana, Aldo Valori « barbaramente distrutta dal 1865 in poi per dar luogo a insignificanti viali ». Codesta demolizione pseudo-razionale, ed al contrario ogevolmente risparmiabile, secondo ha dimostrato la pratica opposta di altre città e la medesima esperienza locale del Viale Petrarca, rappresentò, insieme colla manomissione di Rubaconte ossia del Ponte alla Grazie, una tra i pochi delitti del « periodo della capitale » o « piemontese », o « vittorioemanuliano ». Periodo estetico satireggiato con virulenza da Carducci nella prefazione famosa alle *Leuia gravia*, e che tuttavia, in grazia dell'ingegno potente di Giuseppe Poggi ma anche dell'approvazione esplicita di Re Vittorio Emanuele II, lasciò all'attivo di Firenze, allora sede del Governo e della Corte, rimodernamenti arlosi e abbellimenti invidiati, quali il Quartiere del Prato colla Villa Favard e il Politeama Fiorentino, Piazza Beccaria, Piazza Cavour, e soprattutto il Viale dei Colli. Piuttosto lo smantellamento delle mura, salendo a simbolo, ebbe l'altro e maggior torto di contrassegnare cronologicamente e logicamente l'inizio dell'unica un po' grave involuzione architettonico-urbanistica subita da Firenze in tutto il suo sviluppo. Giacchè la città, che a mezzo il trecento contava una popolazione di 130.000 persone, e che era restata, durante tutto il Rinascimento, la determinante massima della civiltà umanistica europea e l'ago della bilancia politica italiana, era discesa, al dopo l'Assedio e la caduta della Repubblica, al grado di una delle tante capitali minori, « il poco più che 50.000 abitanti: interrotta, depressa » (rit

Mirabolanti avventure truffaldine di un principe francese

Parigi, 9 notte.

Il principe Bertrando Francesco Maria Raffaele Fanciony-Lucinge e Coligny, principe di Cisiria, nato il 3 dicembre 1898 e sposato alla signorina Maria de Louveras, ricchissima argentina, ha già avuto varie storie con la Giustizia. Egli è comparso oggi di nuovo dinanzi al Tribunale correzionale, ma questa volta per rispondere di fatti gravi, che non potevano certo terminare bene per l'accusato.

Il primo querelante era certo Pietro De Viscaya al quale, nel maggio 1928, l'autentico principe consentì uno chèque di cento mila franchi, per non le venisse nemmeno un centesimo depositato in banca.

Un anno dopo, il principe acquistava in una casa dei Campi Elisi due automobili per 512 mila franchi pagandole con delle cambiali; ma dopo dieci giorni egli aveva rivenduto le macchine per 37.500 franchi. Inutile dire che le cambiali vennero regolarmente protestate. Per sfuggire questo crollo, il principe si era fatto passare proprietario di un palazzo della via Le Tasse, dove abitava. E difatti vi abitava: ma il principe non aveva che una camera e una sala da bagno, a un piano diverso dal magnifico appartamento che la famiglia aveva occupato fino al mese di luglio 1929 quando tornò in patria.

Il principe fece altre vittime. Nel giugno 1929 firmò una cambiale di 18.500 franchi per un'automobile, che vendette subito per diecimila. Dalla metà di dicembre 1928 alla metà di febbraio del 1929 egli aveva fatto consegnare, senza pagarli, 6490 franchi di fiori a sua moglie, e ad altre dame sue amiche. Ma quando la fioraia, che si era rallegrata di avere un cliente così generoso, chiese che le future vendite fossero pagate, non ottenne neppure un centesimo. Un commerciante di pellicce del Boulevard degli Italiani credeva di aver avuto egli pure della fortuna quando il principe gli comprò una stola di zibellino e due renards argentati per gennaio del 1930.

Si trattava di una vendita di 33.800 franchi che, naturalmente, non vennero pagati. Ma più fortunato delle altre vittime, il pellicciaio riuscì a ottenere poi che gli oggetti gli fossero restituiti. Vittima ancora del principe fu il direttore di un grande albergo della via Pierre Charron, presso il quale il principe lasciò impagata una nota di settemila franchi.

Debiti civili? No, ha detto l'autorità giudiziaria, poichè, per ottenere credito, il principe ha impiegato manovre fraudolente parlando talvolta del suo notaio, mentre si trattava di un semplice uomo d'affari; che aveva, secondo lui, un'enorme somma quale provvigione, mentre il mandatario in questione non aveva neppure il becco di un quattrino.

Il principe si diceva pure proprietario di una importante autorimessa, laddove si era accontentato di firmare un atto di associazione con un marchese suo amico, portando ciascuno di essi dodicimila franchi per i fondi necessari.

Ma il contratto non potè mai essere applicato poichè il marchese era stato espulso dall'autorimessa dal suo vero proprietario.

L'istruttoria su tutti questi fatti, incominciata nell'agosto del 1929, era terminata con un rinvio davanti al Tribunale correzionale, fin dal 24 giugno dello scorso anno. Ma l'incolpato aveva dovuto fare qualche dimora più o meno lunga in case di salute per sottomettersi ad una cura di disintossicazione, poichè fra i suoi altri peccatucci, il Principe ha anche quello di darsi con frenesia agli stupefacenti.

Inoltre la parte civile sperava che la Principessa, la quale corrispondeva al marito una non indifferente pensione mensile, sarebbe intervenuta per trarlo da quel mal passo; ma la Principessa, che deve averne avuto abbastanza, non ha dato segni di vita, ed il Principe degenere ha dovuto sedersi oggi sul banco d'infamia.

Il processo si è svolto rapidamente, e l'eloquenza dell'avv. Torres, che si era assunto il non facile compito di difenderlo, non è valsa ad evitare al suo cliente due condanne a due anni di prigione, la prima condanna veneno assorbita dalla seconda.

La creatrice di « Violetera » è anche impresaria edile?

Parigi, 9 notte.

Gli imprenditori di lavori in muratura ce n'è di tutte le qualità, ma c'è da scommettere che tutti se li figurano volentieri come uomini dai folti baffi e dalla scritta muscolatura. Sicuramente non si immagina un imprenditore di lavori murari sotto l'aspetto tenero e malinconico della celebre cantatrice e artista spagnola, Raquel Meller. Il tipo ideale dell'imprenditore di lavori di muratura non è quello della celebre creatrice della *Violetera*, eppure potrebbe darsi che Raquel Meller, fosse considerata dal Tribunale appunto come uno di questi impresari.

La questione è posta da due anni davanti alla Giustizia. Infatti la graziosa artista possiede in prossimità di Villefranca sul Mare una villa denominata « **Le Bonheur** », di cui Raquel Meller si compiace di mutare spesso gli aspetti. Essa vi impiegò un operaio italiano, a nome Tordo. Ora accade che questi, trascinato dal peso di una grossa pietra, un giorno cadde da una finestra, ferendosi gravemente. Raquel Meller, che non è generosa soltanto nelle sue canzoni e nelle pellicole, pagò la spese dell'ospedale per Tordo, verso il quale essa si mostrò non poco generosa. Essa credeva di aver diritto a dei ringraziamenti, ma non raccolse invece che dei nuovi reclami.

— Voi mi dovete il più — ha detto Tordo, — Voi mi dovete la metà del mio salario durante i giorni di disoccupazione forzata. La legge del 1898 sugli infortuni sul lavoro ve ne fa obbligo, poichè voi siete il mio padrone, voi siete l'imprenditore, e io l'impiegato.

— Imprenditore io? — obiettò, sorpresa, la graziosa artista.

— Avete riconosciuto voi stessa il principio degli obblighi che vi si impongono, pagando le mie spese d'ospedale.

E' da credere che Tordo non ragionasse male: poichè il Giudice di pace e il Tribunale civile di Nizza hanno ammesso, l'uno dopo l'altro, il suo ragionamento. Ma l'appello viene nonostante e, incoraggiato, Tordo ha intentato un nuovo processo, e siccome dell'accidente di cui è rimasto vittima gli è rimasta una infermità permanente, egli chiede al suo imprenditore, o padrone, o come si voglia chiamare in virtù della legge del 1898, una rendita vita alla fine dei suoi giorni.

L'avv. Cagnoli di Nizza sosterrà la tesi di Tordo nuovamente davanti al Tribunale di quella città, e l'avv. [illegible] vincere i giudici che Raquel Meller, che ha assunto il soprannome d'arte in prese teatrali, non ha nulla a che fare con quelle di muratura.

Cinque ergastolani evasi uccisi dai poliziotti in Bulgaria

Vienna, 9 notte.

Nella città di Silven, nella Bulgaria meridionale, è scoppiato ieri sera un ammutinamento fra i detenuti di quella casa di pena. Un gruppo di reclusi, che stava lavorando la pietra sotto la quotidiana, si è lanciato improvvisamente contro un guardiano, disarmandolo. Gli ammutinati hanno quindi le celle dei loro compagni ancora rinchiusi e, insieme ad essi, hanno fatto irruzione fuori della prigione.

Nel giardino pubblico della città è sviluppato un combattimento nel corso del quale sono rimasti uccisi cinque detenuti evasi.

Riacquista l'udito e la favella battendo il capo contro un muro

Brescia, 9, notte.

Lo strano caso del sartomuto, che ha ricuperato all'improvviso, l'udito e la favella, durante il sonno, ha destato ovunque vivo interessamento e una serie sconfinata di commenti.

Sul fatto, si hanno i seguenti particolari. Circa ventotto anni addietro, il quattordicenne Giacomo Gennari, in seguito ad un attacco di meningite, rimaneva sordo e muto. Perduto qualche tempo dopo il padre, il giovinetto dovette troncare gli studi al ginnasio, superata appena la terza classe, e, incapace di lavorare, aveva dovuto ricorrere alla carità altrui. Il Gennari, aveva vagato, così, per la campagna bresciana e cremonese, spingendosi nel Trentino, nel Veneto, in Svizzera; nel 1918 egli era rimpatriato, prendendo dimora alla cascina Colombera, in frazione Noce, presso le famiglie dei fittavoli Vachi, che lo alloggiarono in una stanzetta della loro abitazione. Di giorno il poveretto andava in giro, essendo un biglietto sul quale era esposta la sua sciagura; e conosciuto per una larga zona, e benvoluto per la sua disgrazia, trovava soccorsi e simpatie presso le famiglie dei contadini ed anche in città.

Di salute cagionevole, tormentato da insonnie e da nevrastenia, il Gennari ha vissuto, in tal modo, con rassegnazione, confortandosi con letture di giornali e di qualche libro. Così egli apprendeva come altri, colpiti dalla sua stessa malattia, fossero guariti, sentendo nascere nel cuore la speranza di poter ricuperare udito e favella. Il Gennari ha raccontato che la speranza di una guarigione gli era arrisa, talvolta, più profonda, passando davanti alla immagine mariale della Vergine, in via Quinzano. Sabato sera, egli si era coricato presto, e dopo essersi rivoltato più e più volte per il letto, tormentato dalla sete, verso l'alba, si era addormentato cadendo preso in preda a un sogno, pieno di incubi.

« Il filo del sogno non lo rammento, ha narrato egli stesso, ma mi pareva di cadere da grande altezza, non so se verso l'acqua del pozzo o nel vuoto di un burrone. Al momento di dar di cozzo, feci un salto, e dal letto mi scagliai in terra, battendo il capo contro lo spigolo di un cassettone. Mi svegliai, al grido di « Madonna ». Avvertii la parola, ed ebbi la sensazione di averla realmente pronunciata. Provai ancora a mormorare: « Madonna », altre due o tre volte, e poi ritornai a letto e dormii fino alle 9. Allo svegliarmi, ebbi una dolce sorpresa: percepivo distintamente tutti i rumori della cascina, il trambusto degli uomini e dei cavalli, lo starnazzare delle galline e delle oche, l'abbaio del cane che mi faceva festa intorno. Riprovai la voce, e fui come un ragazzo, corsi in cucina a « parlare » alle figliuole e alla moglie dell'amministratore, abbordate che si affrettarono a dar l'annuncio ai familiari e al vicinato ».

In breve, la voce è corsa per tutta la frazione. Il Gennari è attorniato e festeggiato con effusione dai compaesani e da domenica passa da uno all'altro invito, perchè quanti lo conoscono vogliono avere qualche ora con sè « il muto che parla ».

Con tutta probabilità, secondo l'opinione di alcuni competenti, la guarigione sarebbe stata determinata dal trauma, prodottosi nel Gennari, quando egli, balzato dal letto sotto l'azione dell'incubo, è caduto a terra ed ha urtato con il capo contro il cassettone.

Il delitto di Borgosesia

La settantenne Graziotti è spirata

Novara, 9, notte.

Al nostro ospedale veniva ricoverata ieri una povera vecchia, certa Angela Graziotti, di 70 anni, da Borgosesia, ferita al capo da un terribile colpo di scure che le aveva prodotto l'affossamento della scatola cranica e lo spappolamento della materia cerebrale. La disgraziata ha cessato stanotte di vivere dopo una penosa agonia.

La Graziotti non ha potuto narrare il tragico episodio di cui è stata vittima ma si ritiene che il delitto sia stato compiuto a scopo di vendetta per motivi di interesse.

L'autorità ha iniziato la procedura per il delitto di omicidio, che ha portato all'arresto del colpevole.

Una cascina in fiamme

Alessandria, 9 notte.

Un altro incendio, pare, anche questo, determinato dal gran caldo, si è sviluppato in frazione Valparolo, nella cascina dell'agricoltore Ido Cova. Le fiamme hanno distrutto parte del mobilio, grano e fieno, per un importo complessivo di 85.000 lire circa.

I PROCESSI

La truffa alla Banca d'America

Ridda di milioni e groviglio di cambiali

Roma, 9 notte.

Esaurito ieri l'esame del testimoniale a carico, nelle due movimentate udienze di oggi, sono stati sentiti al processo contro il comm. Malfatti e gli ex deputati Graziano e Benedetti, alcuni testimoni a discarico. Il primo di essi, citato dalla difesa del Malfatti, è il comm. Astarita, direttore della Banca d'Italia e d'America, già escusso lo ri colle parte lesa.

Il teste dice di aver saputo che il Benedetti aveva manifestato l'idea di denunziare il Graziano ed altre persone, che non nomina. Si stabilisce che il tentativo di denuncia contro il Graziano fu fatto dal Benedetti, per riaverne gli effetti da lui dati per il giuochetto delle azioni. Gli effetti, invece di essere restituiti furono protestati, e siccome della operazione era stato garante il Malfatti, anche a lui fu parlato della denunzia che si voleva presentare contro il Graziano. La denuncia non fu poi presentata, perchè il legale del Benedetti ritenne non riscontrarsi nel fatto attribuito al Graziano gli estremi del reato di truffa.

Avv. Paribarci, parte civile: — E allora, una volta che il legale aveva sconsigliato l'azione penale, perchè il Benedetti mandò la minuta della denunzia al Malfatti? ».

Benedetti: — Credo d'averla mandata contemporaneamente alla richiesta del parere al mio legale ».

Malfatti: — A me fu detto che la denuncia era stata presentata ».

P.M. al Benedetti: — E dopo aver trasmesso la minuta della denunzia al Malfatti, lei ebbe da costui dei finanziamenti? ».

Benedetti: — Io dovevo riavere il denaro sborsato per il ritiro delle cambiali, che mi dovevano essere restituite e mi rivolsi al Graziano, debitore principale, e al Malfatti che aveva raccomandato l'affare. Il Graziano nulla mai volle o mi potè dire. Il Malfatti mi fece delle sovvenzioni, che ammontarono ad una cifra inferiore a quella dovutami. Il cav. Guido Balmas era addetto come impiegato alla Società Urbe della quale era consigliere delegato l'on. Graziano ».

Nel 1929, la Società si trovava in grave dissesto e molti creditori premevano per essere pagati. Fu allora che, secondo il teste, il Graziano si rivolse al Malfatti per avere la denunzia.

Sovvenzioni, crediti e annunzi

Avv. Carabellese, difesa Malfatti: « Desidererei sapere dal teste come fu acquistata dal Graziano l'« Urbe ».

L'avv. Spezzano si oppone alla domanda, osservando che oggi si fa la causa contro il Graziano e non contro la Società Urbe.

L'avv. Carabellese sostiene la pertinenza della domanda, rivolta al testimone, perchè l'acquisto del Graziano dell'Urbe costituisce reato. Anche il P. M. è d'accordo nel ritenere che la domanda sia rivolta al testimone, e così viene fatto. Il testimone dice di aver saputo che il Graziano acquistò il pacchetto delle azioni dell'Urbe con un assegno di un milione sulla Banca d'America e d'Italia.

Avv. Carabellese: — E l'assegno fu poi pagato?

Testimone: — No.

Nel pomeriggio l'avv. Lava, difensore dei Benedetti, chiede che siano richiamati dalla Banca d'Italia e d'America alcuni assegni, per un importo di duecento mila lire, per dimostrare che le sovvenzioni concesse dal Malfatti al Benedetti non furono effetto della minacciata denuncia, in quanto gli assegni stessi portano una data anteriore alla denunzia.

Avv. Farinacci: — Comunque, a confessione dello stesso Benedetti, il Malfatti gli chiese sovvenzioni, anche dopo la minaccia della denuncia; questo è un dato certo.

Imputato Malfatti: — Dichiaro che le 200 mila lire di cui si tratta furono da me date al Benedetti, proprio in dipendenza di quella minaccia, anche se la data della denuncia è posteriore.

Il comm. Pollini, già amministratore delegato della Banca degli Abruzzi, che viene sentito dopo come teste, riferisce su alcune operazioni di sconto fatte dai Malfatti. Nel 1923, aggiunge il teste a domanda dell'avv. Farinacci, alla Compagnia Generale Lavori e Servizi è stato aperto dalla Banca degli Abruzzi un credito a favore del Benedetti, di dieci milioni. Questo accreditamento era in rapporto ai lavori che la Compagnia aveva avuto in appalto per 300 milioni.

Avv. Farinacci: — Chi deteneva il pacchetto delle azioni della Banca degli Abruzzi?

Teste: — Il Benedetti.

Società senza fondi e appalti di milioni

Avv. Farinacci: — La verità è che i dieci milioni dovevano servire per aumentare il capitale della Compagnia, che aveva avuto dal Governo una concessione per 300 milioni di lavori, ma i dieci milioni figurarono come versati, mentre in effetti ciò non avvenne. Di guisa che il Benedetti, con un capitale di solo centomila lire, quale era effettivamente quello della Compagnia, lesse in piedi una Società che aveva avuto un appalto di ben 300 milioni di lavori.

Il senatore Valenzani riferisce di aver conosciuto il Benedetti in occasione della formazione di una Società per l'esportazione con l'estero, della quale egli fu poi nominalmente presidente. La Società andò in malora e il teste avrebbe dovuto rivenire di suo circa [illegible] lire, somma che versò invece per [illegible] Benedetti. « Riconoscente per questo gesto — aggiunge il sen. Valenzani — mi prestai volentieri quando il Benedetti si trovò in difficoltà con la Banca d'America e d'Italia, per cercare [illegible] nell'interesse della Banca ».

Avv. Farinacci: — Le intervenni quando ne fu iniziativa erano avviate. La Banca si preoccupò di avere delle garanzie ed era nel suo pieno diritto.

Le sono quindi, sempre a discarico del Benedetti, l'avv. Cabelli. Segue il prof. Di Sanza, presso il quale furono sequestrate le due valigie del Malfatti. « La sera del 24 novembre scorso — egli dice — mi trovavo in casa del Malfatti. Questi era assente e lo si attese invano fino a tardi. La moglie mi pregò allora di ricercare il Graziano, per sapere da lui qualche cosa del marito. Trovato il Graziano, lo informai delle preoccupazioni dei parenti del Malfatti e della sua assenza. Egli mi rispose: « Vedrete che il Malfatti sarà andato a uccidere l'ing. Benedetti, perchè costui lo ha costretto, con mezzi coercitivi, a fare un enorme vuoto nelle casse della Banca d'America e d'Italia ». Cercai di rassicurare la moglie del Malfatti, ma la mattina seguente seppi che egli era stato arrestato. Comunicai la cosa al Graziano, e questi la sera dello stesso giorno, diecidemmi che anch'egli aveva qualche cosa da temere, mi aggiunse che aveva dei documenti importanti per dimostrare che il Malfatti era stato una vittima del Benedetti, e mi promise di inviarmeli la mattina seguente. La cosa però invano. Qualche giorno dopo venivano da me i parenti del Malfatti, e mi dissero che il fratello del Graziano, ing. Angelo, era disposto a consegnar loro le valige dei documenti, ma in presenza di un testimonio. Insieme andammo allora nello studio del Graziano, e quasi il consegno due valige chiuse. Ho saputo poi che nelle valige non c'erano affatto i documenti promessi ».

Il Graziano contesta le dichiarazioni del teste, ma questi mantiene la sua versione, nonostante le vivaci apostrofi dell'imputato. Il teste si dilunga poi a parlare dei suoi rapporti col Graziano, e si apprende così che quest'ultimo gli cedette, per 40 mila lire, il suo studio, sul quale seppe poi che esistevano ipoteche per circa centomila lire.

L'udienza si protrae ancora fino a tardi per l'escussione degli ultimi testi a discarico. Il prosieguo del dibattimento è stato rinviato a sabato prossimo.

Diffamatrici impenitenti

Canale, 9 notte.

Un coppia curiosa di imputati è comparsa per due udienze successive dinanzi all'ostra Pretura, uscendone ciascuna le volte con una condanna. Le sorelle Orsola e Maria Abbracchio, abitanti in San Damiano d'Asti, furono le protagoniste dei due processi, in ognuno dei quali erano imputate di diffamazione. Il primo giudizio ebbe origine dalla querela sporta dalla signorina Teresa Sacchetto, che certi mal li dolse di averle già un anno fa querelate e poi perdonate, perchè le due sorelle in ricompensa della sua generosità, ricominciarono a metter in giro a suo carico certi fatti poco lusinghieri, attribuendole, tra l'altro, una maternità clandestina. La Sacchetto, persona di illibatissimi costumi, pensò che era follia un'ulteriore indulgenza verso le sue denigratrici, e raccolti numerosi testi sporse querela, e il Pretore condannò condizionalmente le due sorelle Abbracchio ad un mese e quindici giorni di reclusione ciascuna, alle spese ed ai danni verso la Parte Civile.

Era appena conchiuso questo primo processo che le Abbracchio comparivano ancora davanti al Pretore. Questa volta le loro voci diffamatorie erano rivolte verso il dott. Libero Gori, genero del signor Pavesio, di San Damiano, che era stato uno dei maggiori testimoni nel primo procedimento. Contro il dott. Gori le Abbracchio misero in giro voci gravissime, fra cui quella di mantenere rapporti con una donna sebbene sposato, di esser stato mandato al confino, ecc. Il dott. Gori, querelò ed accordò ampia facoltà di prova. Neppure la tenacia le Abbracchio, che ripiegarono dicendo che la cosa l'avevano saputa da terza persona. Il Pretore accolse la istanza della Parte Civile, rappresentata dall'avv. Pavesio, e poichè il nuovo Codice è più indulgente in materia di diffamazione, condannò le Abbracchio a lire 400 di multa, liquidando i danni a favore dell'Ospedale di San Damiano.

Condannato per ingiurie e lesioni

Voghera, 9, notte.

Dopo due laboriose udienze, si è conclusso alla nostra Pretura un processo per lesioni ed ingiurie che ha richiamato gran folla.

Nel marzo scorso, nella piazza del Duomo, mentre l'esattore comunale, geometra Luigi Negri, transitava sotto i portici, credette di udire alcune parole al suo indirizzo rivoltegli dal l'avv. Luigi Lodi, che si trovava insieme all'avv. Tosonotto, entrambi della nostra città. Il geometra Negri ritornò sui suoi passi e, dopo brevi parole, investì contro l'avv. Lodi, il quale, nella colluttazione che ne seguì, ebbe a riportare anche una lesione guaribile in dodici giorni. L'avv. Lodi sporse querela per ingiurie e lesioni ed il geometra Negri sporse a sua volta, a mezzo dell'avv. Farinacci, controquerela all'avv. Lodi, per ingiurie, ed all'avv. Tosonotto per minaccie ed ingiurie.

Dopo animata discussione e lo sfilamento di una lunga teoria di testi, il Pretore ha condannato il geometra Negri a 1200 lire di multa con tutti i benefici di legge, essendo stato ritenuto colpevole di ingiurie e lesioni lievi, con la scusante della provocazione grave. E' stato assolto, per insussistenza del fatto, l'avv. Lodi ed assolto pure l'avv. Tosonotto per legittima difesa, inqualificenza di prove e minacce semplici.

Due condanne per lesioni

Casale, 9 notte.

Sono comparsi in Tribunale certi Battista, Pietro, Rinaldo e Anna Zunino, imputati di aver, nel settembre scorso, in Mombello, ragionato, mediante percosse, lesioni alla rispettiva madre e avola Nervi Caterina Battista Zunino era pure imputato di minaccie a mano armata, di omessa denuncia dell'arma e di lesioni in danno di Pietro Zunino. Questi, a sua volta, era responsabile di lesioni in danno di Battista Zunino, Rinaldo e Anna Zunino erano imputati di lesioni in danno di Pietro Zunino.

Battista Zunino è stato assolto dalle accuse di minaccie a mano armata e condannato, per le altre imputazioni, a un mese e 15 giorni di reclusione. Pietro Zunino è stato condannato a 4 mesi e assolto dall'imputazione di percosse alla madre per non aver commesso il fatto. Gli altri due sono stati assolti dalle loro imputazioni per non aver commesso il fatto.

Ladri e ricettatori

Quattordici imputati a giudizio

(Tribunale Penale di Torino)

Quattordici imputati: una teoria di imputazioni. Ma a dispetto di questi elementi che lo caratterizzavano come un processo eccezionale e macchinoso, il dibattimento ha avuto uno svolgimento privo di interesse e di movimento. Si trattava, in fondo, di uno dei consueti processi che hanno per infondo l'attività di una combriccola ladresca, ed in cui ognuno — ladro o ricettatore — dopo essersi destreggiato, per qualche poco ed inutilmente, tra negative e tergiversazioni, finisce con l'assumere la propria parte di responsabilità. Ed ecco lo stuolo degli imputati: Ermenegildo Pinardi di Angelo, di 28 anni; Domenico Carre di Giuseppe, di 18 anni; Renato Zangrossi di Vittorio, di 23 anni; Umberto Terreni di Fortunato, di 45 anni; Carlo Bertinetti di Carlo, di 29 anni; Giulio Castrati di Domenico, di 29 anni; Primo Amelotti di Giuseppe, di 32 anni; Benedetto Roux di Luigi, di 27 anni; Claudio Linati di Camillo, di 27 anni; Giovanni D'Angelo di Giulio, di 27 anni; Giov. Battista Mortarotti di Edoardo, di 39 anni; Ernesta Chiantelli di Pietro, di 34 anni; Carlotta Drappero di Francesco, di 42 anni; Eligio Folpini di Giovanni, di 21 anno.

Le imputazioni maggiori gravavano contro Pinardi, Carre e Zangrossi i quali avevano costituito un terzetto che operava allegramente nelle ore notturne. Ai primi del gennaio scorso i tre mariuoli si introdussero con chiave falsa nel negozio della ditta Rivoltella in via S. Quintino e vi rubarono oggetti di valigeria per un valore di 1500 lire. La notte del 10 gennaio, essi ripeterono, con maggior profitto, il colpo ai danni del signor Giovanni Sanil, proprietario di un negozio di valigerie in via Napione, 41: dopo avere aperto con chiave falsa il portone d'ingresso dello stabile, i tre si introdussero nel negozio per un finestrino che si apre sotto l'androne e rubarono otto valige di pelle, ventisinque borse da viaggio, venticinque buste di cuoio, ecc., per un valore di 4000 lire. La notte dell'8 febbraio, infine, introdottisi nella cantina del sig. Paolo Camussati, in via Po, 24, trafugarono settanta bottiglie di liquori per un valore di 2300 lire.

Ma al terzetto fu attribuita ancora un'impresa ladresca mandata ad effetto in due notti diverse del dicembre scorso: dal negozio del signor Calasia ed Eugenia Lattes, in via Po, 6, i mariuoli trafugarono una prima volta 2117 lire e la seconda volta 637 lire, somme che erano racchiuse in un mobile del negozio. Al Pinardi, in particolare, furono poi attribuiti altri colpi ladreschi: il furto di sei pezze di stoffa per il valore di 2500 lire consumato la notte del 16 gennaio in danno del sig. Giovanni Santi; la sottrazione di una bicicletta che certo Agostino Ottonelli aveva lasciata incustodita in piazza Madama Cristina, nonchè la sottrazione di una bicicletta, di una macchina fotografica e di altra merce in danno di persone che rimasero sconosciute. Questa merce il Pinardi l'aveva affidata a dei complici e per quanto non si sia riusciti a rintracciare i derubati non fu difficile ad appurare che si trattava di refurtiva.

Senonchè il terzetto non aveva operato a casaccio e di propria iniziativa. Era stato il Terreni a fornir loro le indicazioni necessarie per commettere i più vistosi e redditizi colpi ladreschi. Il Terreni fu così incolpato di correità in furto per avere determinato il Pinardi, il Cane e lo Zangrossi a commetterli. Gli altri sono accusati furono tutti incolpati di ricettazione. Il Tribunale (Pres. barone Ancusani di Rorte; P. M. cav. Gonfarari; Canc. dott. Gabrielli) ha condannato: Pinardi a 3 anni e 2 mesi di reclusione; Cane a 1 anno e 8 mesi; Zangrossi e Terreni a 2 anni, 10 mesi e 20 giorni ciascuno; Bertinetti a 5 mesi e 300 lire di multa; Castruti, Amelotti e Roux a 6 mesi di reclusione e 200 lire di multa caduno; Chiantelli a 400 lire di ammenda; Drappero a 10 mesi e 20 giorni di reclusione e 400 lire di multa; Folpini a 8 mesi di reclusione e 300 lire di multa. Il Tribunale ha assolto infine, per insufficienza di prove, Linati, D'Angelo e Mortarotti, ed ha accordato a Bertinetti, Drappero e Folpini il beneficio della condanna condizionale. Applicando le misure di sicurezza sancite dal nuovo Codice, il Tribunale ha infine disposto che Pinardi, Zangrossi e Terreni siano sottoposti, dopo avere scontata la pena, alla libertà vigilata. Erano alla difesa gli avv. Pavesio, Camoletto, Torchio, Porzio, Tornari, Trevisani e Molinari.

I casi di un segretario comunale

(Corte d'Appello di Torino)

Mandato a giudizio sotto un nuvolo di imputazioni, il segretario comunale di Castelletto Ticino, Luigi Fusconi, veniva ritenuto colpevole, dal Tribunale di Novara, del reato di concussione per avere indotto i richiedenti la carta di identità a versargli in più del suoi diritti la somma di 25 centesimi ognuno, riscuotendo in tal modo indebitamente la somma di 141 lire, che egli rifuse però in seguito al Comune, e condannato conseguentemente a 6 mesi di reclusione, 200 lire di multa ed all'interdizione dai pubblici uffici per un anno. Dalle altre dodici imputazioni di peculato, concussione e falso, il Fusconi fu assolto per insufficienza di prove.

Contro questa sentenza interpose appello il Procuratore del Re, sostenendo che il Fusconi doveva essere raggiunto dalle sanzioni penali anche per i fatti delittuosi che il Tribunale non a va ritenuto provati. La causa è venuta così al riesame della IV Sezione della Corte (Pres. comm. Isola; P. G. comm. Icardi, canc. cav Chirli) Dopo ampio esame, e dopo avere inteso le ragioni difensive esposte dall'avv Gino Oberi, la Corte — rigettando l'appello del P. M. — ha assolto il Fusconi dall'unica imputazione di concussione ritenuta sussistente dal Tribunale di Novara per insufficienza di prove, ed ha inoltre parzialmente modificata la formula di assolutoria di non provata reità pronunciata dal Tribunale di Novara per gli altri fatti, assolvendo il Fusconi da cinque imputazioni per inesistenza di reato e da tre per non aver commesso i fatti.

La libertà provvisoria concessa all'esattore-albergatore di Via

Abbiamo diffusamente narrato, qualche giorno addietro, le fortunose vicende del proprietario del Grande Albergo Miramonti di Via, signor Francesco Cargnino, al quale era stata posta ad affidata la gestione della Esattoria Consorziale di Via. Letto e Lisogello. Come i lettori ricordano il Cargnino, colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Torino sotto la imputazione di peculato, si è immediatamente costituito alle nostre carceri giudiziarie, dichiarandosi a disposizione dell'autorità inquirente. Nello stesso giorno i suoi patroni avvocati Quaglia e Gillio hanno presentato ricorso alla Procura del Re chiedendo che il Cargnino fosse posto in libertà provvisoria.

L'istanza era motivata oltre che da ragioni di umanità, trattandosi di un mutilato di guerra incensurato, padre di numerosa prole, anche da ragioni di equità e giustizia in quanto, attraverso i chiarimenti forniti dal prevenuto, la sua posizione risultava assai lumeggiata e chiarita mentre a garanzia del presunto ammanco stava il deposito cauzionale effettuato all'atto dell'assunzione della Esattoria di Via. Facevano inoltre presente i difensori la circostanza che — dato il precipitare degli eventi — il Cargnino non aveva avuto nemmeno il tempo di eseguire le consegne della gestione Esattoriale e perciò necessitava la sua immediata libertà al fine di evitare complicazioni ed intralci nelle riscossioni non indifferenti. Nè meno essenziale si dimostrava il bisogno della sua presenza a Via per la direzione del Grande Albergo Miramonti, stante la concessione dell'esercizio provvisorio fatta al curatore del fallimento avv. Raffaele Rossi. Malgrado tutte queste considerazioni il Sostituto Procuratore del Re cav. Martelli ha ritenuto dover respingere la istanza di libertà provvisoria rimettendo gli atti al Tribunale per la trattazione del dibattimento.

In base alle disposizioni del nuovo Codice Penale che stabilisce come si possa presentare, nel periodo degli atti preliminari del giudizio, ricorso per la libertà provvisoria anche al Presidente del Tribunale che decide con provvedimento emanato in Camera di Consiglio, i patroni del Cargnino hanno riproposta la primitiva istanza. E' stato inteso il curatore del fallimento avv. Rossi dopo di che il Tribunale si è pronunciato favorevole alla concessione della libertà provvisoria.

Ieri stesso il Cargnino è stato scarcerato facendo immediatamente ritorno a Via. Frattanto l'avv. Giovanni Frola che è stato da lui incaricato per la sistemazione delle pendenze di carattere civile si sta attivamente adoperando per la reintegrazione del deficit creato nella casse Esattoriali. Il processo con tutta probabilità si svolgerà il 20 agosto p. v.

Imputato di truffe e falsi condannato a un anno e cinque mesi

Milano, 9, notte.

Al nostro Tribunale è comparso un tale Giovanni Grassi che, con un diploma incontrollato di Lucerna, faceva il ragioniere a Milano, commettendo tali irregolarità da trovarsi un giorno appioppate una dozzina di imputazioni per truffe, appropriazioni indebite, malversazioni e falsi. Al processo parecchie accuse sono cadute e il Tribunale ha condannato il ragioniere di Lucerna a un anno, 5 mesi e 15 giorni.

Certo Riccardo Fantozzi, che era calmputato col Grassi, per emissione di assegni a vuoto, è stato condannato a una pena pecuniaria. E' stato invece, assolto, per insufficienza di prove, un altro coimputato, l'agricoltore Angelo Prigè, al quale il Grassi aveva ceduto, a saldo di un suo debito, 83 mila lire di cambiali avute per lo sconto dal sig. Lino Robezzi.

Un anno e quattro mesi a un ladro

Alessandria, 9 notte.

Davanti la prima Sezione del Tribunale è comparso il contadino Paolo Landini, di 44 anni, imputato di vari furti compiuti in territorio di Bruno in danno di alcuni proprietari del luogo presso i quali si era introdotto mediante scasso, rubando indumenti, pollame, attrezzi rurali e altro. I giudici lo hanno condannato ad un anno e quattro mesi e 10 giorni di reclusione, danni e spese processuali.

Il dissesto della tranvia Novi-Ovada e gli interessi delle valli

Novi, 9 notte.

Le popolazioni di Novi, e delle Valli dell'Orba e del Lemme, hanno appreso con vivo interesse la domanda di concordato preventivo della Società Anonima Tramvia Novi-Ovada, che da 30 anni esercisce gestisce le due linee, Novi-Ovada e Basaluzzo-Frugarolo, nell'interesse della nostra città e delle due ubertose vallate anzidette.

Il dissesto è seguito con attenzione dalle autorità locali che sperano, indipendentemente dalla soluzione della vertenza e dalle deliberazioni della massa creditizia del 30 luglio 1931 di conservare alle nostre due industriose vallate l'esercizio della linea. Il Podestà di Novi, comm. Armando Poria, indirà prossimamente una adunanza plenaria di tutti i Podestà dei Comuni interessati, allo scopo di adottare proposte pratiche e definitive.

La « Bonifiche Ferraresi »

L'adunata dei creditori ancora rinviata

Ferrara, 9 notte.

L'adunata dei creditori della società Bonifiche Terreni Ferraresi subisce un nuovo rinvio. Sappiamo infatti che, nella riunione già fissata per l'11 corrente, il Commissario giudiziale comm. Fontanieri chiederà una nuova proroga di un mese, necessaria per il perfezionamento degli accordi, atti a dare definitiva soluzione al concordato della società, in correlazione agli interessi della regione ferrarese.

SOGGIORNI ESTIVI

AUTOSERVIZIO TORINO EREMO (Rist. La Beccaccia) COLLE MADDALENA (Rist. Pozzo)
Partenze Piazza Vittorio Veneto 1 - Feriali h. 8.30, 11.30, 14.30, 19. Continuativo festivo. Tariffa Eremo L. 2.50 Maddalena 3.50 Maddalena and. rit. festiale L. 6

Agliano d'Asti
FONS SALUTIS COCITO
con annesso Grande Albergo aperto tutto l'anno. Acqua naturale purgativa sulfo-magnesiaca alcalino-ma contro le gastrite, infiammazioni intestinali malattie del fegato, ecc.
Proprietari: Ved. COCITO e Figli.

ALASSIO
Hôtel Villa Byce
Soggiorno Balneare Ideale
Giardino - Verande - Terrazze - Posizione incantevole sempre fresca e ventilata - Servizio auto privato per la spiaggia - Cabine proprie al mare - Trattamento di ordine, ogni confort - Condizioni speciali per luglio e agosto.

BORDIGHERA
Hôtel du Parc
modernissimo, grandioso giardino, il più vicino alla grande spiaggia ed al nuovo Kursaal. Prezzi modici. Pensioni L. 28. Stessa Direzione Hôtel du N.vd - Torino.

BRESSANONE (Alto Adige)
Stabilimento di CURA NATURALE KNEIPP
Dottor DE GUGGENBERG
per il trattamento fisico e dietetico dei malati di stomaco, intestino, fegato, reni, utero, nervi, sangue, anemia, obesità, diabete, arteriosclerosi, ecc. Per ragguagli: DOTTOR CASSESI - Corso Sommeiller 9 bis, Torino.

BRIGA
Alta Valle Roya (Cuneo)
E ore da Torino - Ferrovia elettrica
Grand Hôtel Miravalle
1° ordine - Confortabilissimo - Grande parco - Borgate minerale - Tennis - Pensione da lire 25.

ALBERGO CERVETTO
MESSELENO DI SUSA - m. 1309
Posizione incantevole - Pineta - Acqua sorgiva - Facili passeggiate - Ombrose cavalcate - Trattamento familiare - Vini scelti - Pensione completa L. 30 - Aperto tutto l'anno.
Prop.: BAGNELLA U.

VALLE di GRESSONEY
ISSIME m. 1000
Hôtel Issime - Jans propr.

RONCO CANAVESE
Hôtel Soana
Camere 30 Altitudine 1000
Posizione salubre fra pinete - Panorama incantevole - Pens

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA PIU' ALTA VELOCITA' SULL'ACQUA

Il "Miss England II,, batte ogni record

raggiungendo sul miglio la media di Km. 177,484

(Dal nostro inviato)

Gardone, 9 notte.

A quest'ora Gar Wood dall'altra parte dell'oceano si morderà i pugni. Centinaia di parole urlate ai telefoni di tutti gli alberghi di Gardone da una mezza dozzina di giornalisti inglesi, oppure infilate nei cavi telegrafici e proiettate in tutte le direzioni dalla fida segretaria di Kaye Don e dal direttore dell'equipaggio di *Miss England II*, hanno già sparpagliato ai quattro venti la notizia della vittoria clamorosa di questa imbarcazione del mirabolo. Mentre il suo proprietario, lord Wakefield, brinderà a Londra alla conquista del *record*, Gar Wood, il suo temibile e terribile antagonista americano, solleciterà uno schiera di ingegneri attorno alla sua *Miss America IX* per prepararla alla rivincita di Detroit, se pure si può parlare ancora di un'immediata probabilità di rivincita, data la velocità fantasmagorica che oggi, tra Gardone e il Pasaro, ha toccato l'imbarcazione inglese.

Due «kolossi marini»

Sono ormai note le peripezie e gli episodi anche tragici attraverso ai quali si è arrivati allo sforzo supremo e alla vittoria odierna che segna un limite non tanto facilmente raggiungibile nell'incalzante storia delle alte velocità motonautiche. In tutto il mondo, dopo infinite selezioni, non sono rimaste nell'agone che due imbarcazioni. Il *Miss England II* di lord Wakefield che, dopo la morte di Segrave, è stata affidata a Kaye Don, scelto dal proprietario della imbarcazione fra cento aspiranti che si erano presentati, e il *Miss America IX* di Gar Wood.

Il *Miss England II*, con Kaye Don al volante, aveva, nell'aprile del 1931, superato tutti i *records* precedenti raggiungendo i 166 chilometri e 548 metri orari. Due chilometri e 181 metri più di quelli raggiunti il mese prima dal *Miss America*. Lo scarto era sufficiente per mettere definitivamente al riparo da una sconfitta lo scafo inglese e quindi lord Wakefield ha spinto un'altra volta sul seggiolino Kaye Don perchè superasse se stesso. Kaye Don non aspettava altro e il proprietario di *Miss England* lo ha messo nelle condizioni migliori per vincere. Intorno all'eroe del volante ha raccolto prima di tutto un gruppo di quattro ingegneri specializzati i quali hanno attirato nella loro orbita, quali satelliti minori, due motoristi di fama nazionale.

Perchè questa piccola squadra, rappresentante il fior fiore della motonautica, potesse svolgere tranquillamente il proprio lavoro e dedicarsi unicamente e senza altre distrazioni al quattromila cavalli del *Miss England*, ha scelto un uomo di eccezionale capacità organizzativa per dirigerli, e finalmente, nel premuroso intento di togliere ogni grattacapo a Kaye Don, ha messo alle sue dipendenze una solerte segretaria che lo sollevasse anche dalla fatica di scrivere delle cartoline illustrate.

La storia di un pezzo di ricambio

Fatto questo, il miliardario inglese ha provveduto perchè Kaye Don potesse spostarsi da una parte all'altra del mondo con tutti i mezzi più celeri e più costosi, compresa una spettacolosa automobile che l'astro motonautico guida con molta parsimonia per non stancarsi eccessivamente e che soltanto ieri ha lanciato a pazza velocità sull'autostrada Bergamo-Milano per ricevere un pezzo di ricambio arrivato in Italia con un aeroplano lanciato attraverso la Manica e sopra le Alpi. Tra parentesi, non so da quale fonte abbia avuto origine la notizia pubblicata intempestivamente da alcuni giornali: l'aeroplano in parola è stato dato come perduto sui ghiacciai del Monte Bianco.

Un lungo brivido di emozione, che è durato dodici ore e che si è anche ripercosso nei circoli sportivi americani, ha fatto sussultare tutti i motonautici del globo terracqueo. Fortunatamente la notizia non aveva nessun fondamento e la smentiva lo stesso Kaye Don appena arrivato a Gardone con la sua potente macchina e sui morbidi cuscini della quale aveva adagiato delicatamente, come un bimbo in fasce, il mezzo cilindro di uno dei motori di *Miss England*. Questo andirivieni di persone, questo affannoso incrociarsi di telegrammi, di telefonate e di ali di aeroplano ha aggiunto alcuni decimi di spesa ai cinque milioni che costa l'imbarcazione, ma questa sera a Londra lord Wakefield si frega le mani, mentre l'antagonista Gar Wood si pasce di fiele.

Questa è una soddisfazione che il *lord* inglese avrebbe anche pagato il doppio di quello che gli costa. L'Inghilterra intanto, per merito del mecenate e di Kaye Don, al quale non vanno lesinate nè le lodi nè l'ammirazione, al momento attuale detiene tre *records* di velocità pura: quello dell'acqua, quello della terra conquistato in automobile da Campbell e quello dell'aria aggiudicatole dal valore del pilota Orlebar. L'America ben difficilmente potrà strapparle uno di questi primati e l'unica nazione al mondo che minacci il triplice tesoro all'Inghilterra nel campo della aviazione è l'Italia. Ed ecco come oggi si è arrivati al nuovo *record*.

Non vi è tempo da perdere

Kaye Don, che ieri per via aerea aveva ricevuto il cilindro di ricambio, ha fatto immediatamente provvedere alla sostituzione di quello che la settimana scorsa gli aveva procurato tanti dispiaceri. I giorni che lo separano dalla prova di Detroit e durante la quale l'inglese si troverà solo a lottare contro tre imbarcazioni americane decise a tutto, magari a schiacciarlo come un'acciuga tra due fette di pane o a farlo ballare come un turacciolo sulle onde provocate dai loro scafi, non sono molti, e quindi Kaye Don non aveva più tempo da perdere. Ieri quindi a colpi di telegrammi e di telefono è stata annunciata la prova per oggi e sono stati convocati i cronometristi e le autorità motonautiche ufficiali. Questa mattina a Gardone sono infatti arrivati il conte Theo Rossi di Montelera, presidente del Club Motonautico «Gabriele d'Annunzio», e che è tra i patrocinatori più appassionati e veloce motonauta d'Italia, i commissari designati dalla Federazione, sig. Molfini, il tenente Turci, il comm. Boisano e il comm. Breda, e i cronometristi Ottolini e Bonfatti.

Al richiamo improvviso è accorsa una folla più che discreta di appassionati, di signore e di curiosi. A mezzogiorno, poche ore prima del tentativo, Kaye Don era evidentemente nervoso: era la ultima prova che avrebbe tentato, l'ultimo sforzo che egli avrebbe richiesto ai suoi nervi e alla sua *Miss England*. Per essere meticoloso, dirò che non ha quasi toccato cibo e che ha manovrato più il suo orologio *Hermelo* che la sua forchetta. Alle 15,30 l'imbarcazione è uscita dalla darsena. Il comandante Gabriele d'Annunzio, alquanto sofferente, ha mandato a dire che non poteva con grande rincrescimento assistere alla prova.

Le acque del Garda

Alle 16 il *Miss England* drizzò la prua verso l'allineamento e passò una sola volta davanti al traguardo. Il motore perde alcuni colpi e l'acqua non è eccessivamente tranquilla, perciò Kaye Don rientra accusando un lieve inconveniente alle candele. Credo all'incidente delle candele, ma non scarto l'ipotesi che le onde del Garda vi siano entrate per qualche cosa. La prova viene quindi rinviata alle 19,30 e nell'intervallo il tenente Turci compie col suo lucidissimo Turci-Feltrinelli, motore Laros, alcuni passaggi di prova perchè domani partirà per Parigi onde partecipare alla manifestazione internazionale che si svolgerà sulle acque della Senna.

All'ora fissata l'imbarcazione inglese si avventa al largo. L'acqua è liscia come l'olio, la dolcezza rosata del tramonto si versa sullo specchio del Garda che fa riflettere sulla corona viola e d'oro dei monti circostanti. I quarantamila cavalli ora nitriscono tutti insieme e Kaye Don che siede al volante tra due ingegneri, il «pinge sulla linea e il mette subito alla frusta. I motori rispondono immediatamente sprigionando pennacchi di fumo e lingue di fuoco.

Il proiettile si veste di spuma e urlando si lancia alla conquista definitiva del *record*. Le montagne si trasmandano l'eco di questo ululato infernale: si ha l'impressione che dai loro fianchi si distacchino delle frane invisibili e che precipitino nella cava sonorità del loro burroni lontani. *Miss England* compie il primo passaggio dopo aver preso uno slancio di circa quattro chilometri. Il suo allineamento non appare perfetto mentre la sua velocità è prodigiosa, terrificante.

Tutti i «records» sradicati

Nel golfo di Salò l'imbarcazione compie un ampio giro alzando intorno a sè una circolare parete di spuma, poi infila alla perfezione la linea di corsa andando questa volta diritta sul bersaglio della vittoria. La prova è finita. *Miss England* concede agli spettatori elettrizzati, un giro d'onore e di saluto. I due ingegneri curvi sui loro strumenti di bordo sanno già che Kaye Don ha stravinto. Il cronometrista Ottolini infatti grida a megafono questi tempi spettacolosi: il primo passaggio è stato compiuto in 38 secondi e 2/5 alla media oraria di 173 chilometri e 718 metri; il secondo in 36" 4/5 alla media di 181 chilometri e 271 metri. La media raggiunta sul miglio marino è quindi di 177 chilometri e 484 metri.

Tutti i *records* sono sradicati. Kaye Don ha vinto se stesso. Il distacco fra l'imbarcazione di Wakerfield e quella di Gar Wood è notevole e forse per molto tempo incolmabile. I diversi e svariati milioni spesi dall'inglese hanno servito dunque a qualche cosa. L'Inghilterra motonautica si cinge la fronte questa sera con un'altra corona d'alloro. Siccome è tardi, ho appena il tempo di scambiare alcune parole nell'ora della giornata il quale è raggiante di felicità. Egli mi dice che potrà fare molto di più e che se a Detroit non lo schiacceranno materialmente come una noce, strapperà una altra vittoria altrettanto o forse ancora più clamorosa.

Nella darsena di Fasano si sturano le *champagne* sull'imbarcazione tuttora fremente e inebriata di velocità. Il direttore dell'equipaggio inglese, la segretaria contano sulle dita centinaia di parole per telegrammi e i giornalisti urlano ai telefoni. Lord Wakefield dormirà questa notte i suoi sonni tranquilli. La bella barca del suo cuore, *Miss England*, la cursiera più veloce del mondo gli è stata fedele, ancorchè essa abbia un nome femminile, fino all'ultimo attimo dell'ultimo secondo.

Le capitali acque del nostro Garda incantevole e affascinante avranno la perenne riconoscenza dei motonauti inglesi e il lago ora rido contento del cielo delle stelle che lo sovrastano e delle foglie di laur... che sono nate dalle sue acque mentre e che gli altri hanno raccolto. Il Garda oltre che bello è anche generoso

ERNESTO QUADRONE.

La Coppa Davis

Due vittorie degli inglesi

nella prima giornata della finale

Praga, 9 notte.

Oggi è cominciata la finale europea della Coppa Davis. I cinquemila posti del campo di tennis erano tutti venduti. Come è noto la «Coppa per la zona europea», viene disputata dalla Cecoslovacchia e dall'Inghilterra. Nel primo singolare l'inglese Austin ha battuto, in un gioco di cinque sets, il cecoslovacco Menzel per 3 a 6, 6 a 2, 5 a 8, 6 a 3, 8 a 6. Il pubblico ha applaudito entusiasticamente il vincitore.

Il secondo singolare è stato vinto dall'inglese Perry, che aveva a competitore il cecoslovacco Hecht. Il punteggio fu di 6 a 1, 8 a 6, 6 a 3. Hecht era palesemente depresso dalla sconfitta del suo collega Menzel.

Bocce

Il torneo notturno degli «assi»

Le quattro partite del girone B del Torneo notturno degli «assi» giocate ieri sera hanno dato i seguenti risultati: Dipendenti Comunali (Rossotto, Lanfranco, Botteri) batte G. S. Fiat (Bacchiotti) batte Amatori Armonia (Corno, Negro, Valentini) 16-11; G. S. Spa (Bianzallo, Novarese, Gessi) batte S. C. Fortino 16-5; S. C. Fulgor (Vigna Cirio, Musso) batte S.I.S. 16-12.

La Coppa d'Europa

La «Juventus» in allenamento

L'incontro che domenica prossima, nel campo di corso Marsiglia, metterà di fronte la squadra della Juventus e quella dello Sparta di Praga per la Coppa d'Europa, è atteso con vivissimo interesse da tutti gli sportivi torinesi. Del resto, il valore delle due squadre in campo e l'importanza della posta, giustificano pienamente l'immensa attesa.

La Juventus ha provveduto già da alcuni giorni a richiamare nei ranghi tutti i giuocatori i quali hanno ripreso regolarmente gli allenamenti onde raggiungere, per il giorno dell'incontro il migliore grado di forma.

Particolarmente proficuo, per i bianco-neri, è stato l'allenamento compiuto ieri sotto la guida di Carcano. La squadra è scesa in campo nella formazione in cui affronterà domenica lo Sparta e cioè con il laziale Sclavi in porta e Bertolini in seconda linea. Il lavoro compiuto dai giuocatori è risultato soddisfacente ed ha riconfermato che la squadrone bianco-nero giuoca come nei suoi giorni migliori.

Una serata sportiva

al Dopolavoro «Amos Maramotti»

Domani sera, alle ore 21, si avrà al Dopolavoro «Amos Maramotti» in via Cesana, 78, nel giardino, la riunione dilettantistica che non ha avuto luogo sabato scorso per fatto eccidino, con il seguente programma: *Pesi piuma*: Zignani (S.P.A. - Camp. Piemontese) contro Rollo (Ginnastica Torino - 2a serie); *Pesi gallo* Pucci (A.P.T. - Camp. Piemontese) contro Tornese (S.P.A. - prima serie); Gazzola (A.P.T. - 2a serie) contro Vacchieris (Ginn. Torino - 2a serie); *Pesi leggeri*: Riva (S.P.A. - Ex-Camp. Piemontese) contro Bongrani (Camp. Emiliano); Rigat (A.P.T. - 2a serie) contro Gavotto (Ginn. Torino - 2a serie); *Pesi medio-massimi*: Minorini (A.P.T. - 1a serie) contro Zaccheddi (Ginn. Torino - 1a serie); Baroni (S.P.A. - Campione Piemontese) contro Locatelli (Y.M.C.A. - 2.o Camp. Alta Italia); *Professionisti*: esibizione di 2 riprese di 3 minuti fra Rosano (pesi mosca - campione piemontese) e Vargiu (peso leggero - campione piemontese).

Seguiranno alcuni incontri accademici di scherma alla sciabola, fioretto e spada. Assisterà il Segretario federale.

IL GIRO CICLISTICO DI FRANCIA

Pesenti difenderà la posizione conquistata

con l'aiuto dell'intera squadra

(Dal nostro inviato)

Luchon, 9 notte.

Il più bel sole sfolgora mettendo in evidenza le bellezze della conca verdeggiante in cui si adagia la regina dei Pirenei. In questa giornata impareggiabilmente benefica per gli atleti che hanno disputato nove tappe consecutive, otto a medie altissime e quel po' di roba che è la Pau-Luchon entro questa superba cornice di montagne e di parchi, in questo tiepido sole che attira le colonie di malati in cura in questa elegantissima stazione termale tanto opportunamente scelta come sede della prima tappa del Giro di Francia, i pensieri non possono che ispirarsi all'ottimismo, un ottimismo che qualcuno potrà trovare fuor di luogo pensando ai risultati di ieri per la nostra squadra, ma un ottimismo che scaturisce dalla realtà esaminata freddamente senza lasciarsi prendere dalle illusioni.

Il portabandiera italiano

Vediamo un po' insieme, noi che vediamo queste turbinose giornate, falli i colpi di scena, crolli e risurrezioni, e voi che seguite le singolarissime vicende di questo Giro di Francia attraverso le nostre note forzatamente affrettate ma costantemente e profondamente sincere, obiettive e fedeli. La Pau-Luchon ha voluto mantenere le sue prerogative di tappa regina del Giro di Francia. Avevamo lasciato ieri mattina Pau coi leaders della classifica Pélissier e Metse superstiti del progressivo sgretolamento degli ex-aequo. Nove ore dopo tutto era sconvolto.

Sul magnifico rettilineo alberato dell'allée d'Etigny gli atleti che avevano sciolto la tremenda rampa dell'Aubisque e del Tourmalet, che si erano precipitati per le spire delle vertiginose discese passavano tutti frazionati, primo Antonino Magne (quanta energia e quanta volontà in quella maschera gialla, in quegli occhi di un nero bruciante, in quel corpo asciutto!). Primo un bleu-bianco-rosso per la gioia e l'orgoglio delle folle sportive francesi a cui le prime otto tappe non erano state ricche di soddisfazioni. Ma cinque minuti dopo un italiano, il portabandiera della nostra squadra lanciatasi dalla mala sorte. Il sorprendente Pesenti, l'oscuro, il modesto atleta che da Parigi a Pau era stato nell'ombra, che ieri ha spiegato il suo volo d'aquila nella terribile salita che sprema fino all'ultima goccia le risorse degli atleti fra le montagne, sui colli che sfidano e che abbattono chi non è stato dotato dalla natura di tutte le qualità e tutta la sua volontà non raccoglie per raggiungere la durissima meta.

Ammirevole, superbo, adorabile Pesenti che hai saputo compensarci delle amarezze per il crollo di coloro sui quali più si contava, che hai tenuto alto l'onore del ciclismo italiano, che hai con commovente coraggio lavorato perchè la giornata non vedesse la completa disfatta della nostra rappresentanza, e ci sei riuscito!

Pesenti è un taciturno, come tutti gli uomini della montagna. Perciò la sua gioia che pure deve essere viva e profonda per quel secondo posto nella Pau-Luchon e nella classifica generale, non si è manifestata in lunghe confidenze, in rumorose espressioni. Ma gli occhi buoni del gagliardo atleta della Val Brembana, brillando da quanta gioia, è conclusione d'una gara ammirevole per tenacia e resistenza, dopo avere lottato anche contro la sfortuna, sono scesi dando il traguardo alla più massacrante fatica a cui siano sottoposti i corridori in bicicletta di tutto il mondo.

Pesenti capitano della nostra squadra

Pesenti è contento e giustamente fiero della sua prova di ieri e della sua posizione in classifica, di questa magnifica prodezza che lo ha rivelato a chi non conosceva il suo valore e lo ha consacrato.

Questa mattina il comm. Spositi ha radunato gli atleti ed ha loro comunicato le sue decisioni per la tattica a cui deve attenersi la squadra nelle prossime tappe. Sapete che finora a Pau la squadra non aveva un capitano; ora lo ha nella persona di Pesenti il quale, naturalmente, è designato dal suo secondo posto in classifica.

L'adesione da parte di tutti i corridori a questa decisione del direttore della squadra è stata pronta ed esplicita. Pensiamo che stamane debba essere pure il coscienzio di quanti seguano le appassionanti vicende del Giro di Francia ed in verità non c'era altro da fare. Bisogna difendere la posizione di Pesenti: bisogna cercare magari di portarla avanti; la speranza non è azzardata. Magne ha tratto un buon profitto dalla preparazione compiuta su queste strade appena rientrato dal Giro d'Italia e ieri ha marciato egregiamente, ma ogni atleta è soggetto a giornate nere. Non va poi dimenticato che la squadra francese è tutt'altro che efficiente anche se si trova ora alla testa della classifica per Nazioni.

Ieri solo Peglion e Le Calvez hanno resistito, mentre gli altri sono calati. Le dure, di cui si attendeva la risurrezione nelle tappe dure, è arrivato con mezz'ora di ritardo. Eccolo dunque spodestato dalle funzioni di capitano che, naturalmente, passano a Magne.

I belgi, che ieri sono stati perseguitati dalla sfortuna, tanto da perdere nell'ultima e più facile parte della tappa il dominio della corsa che avevano avuto sull'Aubisque ed il Tourmalet, non mancheranno di portare il loro attacco più deciso a Magne. Gli italiani trovano dunque efficaci alleati negli atleti in maglia nero-giallo-rossa, perchè comune è l'interesse, poi, il caldo che da oggi si fa sentire dovrebbe produrre i suoi effetti sui belgi che lo giudicarono assai meno dei nostri.

La compattezza della squadra italiana anche in questo momento permette di sperare che l'ordine di Spositi sarà disciplinatamente eseguito. Di Grema ed Orecchia, decisi a ritornare a Parigi anche «con una gamba sola», come dicono, perchè vogliono parlare a casa quei «quatre plums» per le famiglie, non è il caso di dubitare menomamente. Essi hanno l'abitudine al sacrificio e si prodigheranno per il buon capitano in cui si assommano tutte le speranze della squadra italiana con commosso spirito di devozione. Altrettanto farà certamente Battesini, che non ha finora dato prova di disciplinatezza, ma che ora vorrà rendersi conto di quelli che sono gli interessi collettivi e perciò anche suoi.

Giacobbe abbandonerà?

Gestri è sofferente per foruncoli, ma farà quanto è nelle sue possibilità. Anche Di Paco, che è in ottime condizioni di salute e ieri arrivò in ritardo perchè vittima di numerose forature — selle, egli ci ha affermato — si assoggetterà al compito di gregario che, del resto, è il suo quando corre in Italia. Naturalmente, nelle volate delle tappe più adatte ai loro mezzi, Di Paco e Battesini avranno libertà di difendere le loro probabilità di piazzamento.

Ed eccoci a Giacobbe e Camusso. I ritardo con cui sono arrivati ieri è troppo grave per essere stato soltanto causato dalle forature, le fisiche, per quanto gravi. La verità è che essi sono stati preda di un collasso morale per l'avvilimento di non poter lottare ad armi pari proprio nella tappa in cui avrebbero dovuto affermarsi e certo si sarebbero affermati se non tormentati dal male.

Giacobbe ha potuto resistere sull'Aubisque dando una idea chiara di quello che avrebbe potuto fare se in buona salute. Il povero soffre di male ai reni, manifestatosi, come fu riferito, fin dalla tappa di Bordeaux, in conseguenza della pioggia e, presumibilmente, in conseguenza dell'uso di rapporti forti ai quali non era abituato. Il male si rese non è purtroppo di quelli che passano facilmente; unico rimedio sarebbe stato il riposo e Giacobbe era invece sottoposto alla dura fatica della corsa.

Perciò ieri è avvenuto il crollo. Giacobbe tenne duro sull'Aubisque, ma i dolori si fecero insopportabili. Ed ecco Giacobbe che perde minuti, mezze ore. Il marese si sente un po' meglio, ma non si può considerare guarito. Si deve bensì prospettare l'ipotesi del suo ritiro, che potrebbe anche avvenire domani.

Le crisi di Camusso

Ripartirà Camusso? Questo mattino egli si è fatto visitare da un medico, che gli ha prescritto il riposo. Fino al momento in cui telefonano non si conoscono le decisioni del concitato del Giro d'Italia, ma anche se dovesse restare, la corsa è finita per lui. Egli soffre e la sua volontà è profondamente scossa. Giocone come è, Camusso non ha trovato sufficiente forza per reagire al male: forza di cui sono stati dotati Gremo e Orecchia, più anziani e rotti alle fatiche di questo duro mestiere. Il suo coraggioso sforzo di lunedì, subito dopo la disgraziatissima tappa di Bordeaux, ci aveva fatto ritenere che la crisi fosse stata superata. Ieri la crisi si è ripetuta ed in maggiori proporzioni.

Camusso era già un vinto alla tappa dell'Aubisque. Il suo crollo fu purtroppo quello che determinò il ritardo degli altri, a cominciare da Orecchia, che si sacrificò per lui con la solita dedizione. Vedremo sparire Camusso con infinito dolore, pensando quel che avrebbe potuto fare se fosse stato nelle condizioni di salute in cui si trovava nel Giro d'Italia. Ma sono gli sforzi di quella gara di cui egli, al pari di Giacobbe, risente.

Anche Gremo è affaticato dal Giro d'Italia e solo ieri ha potuto ritrovare la scioltezza e l'energia desiderabili. Attenzione, da parte di «Lice», un Giro di Francia in crescendo?

La tappa di ieri è stata una bella affermazione per i nostri tre valorosi isolati. Pesenti si trova ora nella classifica di categoria terza, a cinque minuti dal leader Bulla. Catalano la segue immediatamente e Varango, che ieri fu perseguitato dalla mala sorte, è pure onorevolmente piazzato.

Essi rinnovano domani i loro sforzi per l'attacco a Bulla e a ... e da verificarsi che il leader degli isolati sia o Perpignano uno dei nostri.

VALDO GOTTARELLI.

IL GIRO AEREO D'ITALIA

Le interessanti prove pratiche e tecniche

che daranno una prima graduatoria ai concorrenti

Hanno avuto inizio a Roma le prove pratiche alle quali, davanti apposite Commissioni, i concorrenti al *Giro Aereo d'Italia* debbono sottoporre i propri apparecchi.

Giova spiegare in rapida sintesi il meccanismo di queste prove e il criterio informativo di esse. In uno sport tipicamente meccanico come è l'aviazione, un fattore importantissimo di successo, oltre il valore personale del pilota, è costituito dalle caratteristiche dell'apparecchio: maneggiabilità, potenza, velocità, solidità, confortevolezza. In materia di aviazione turistica l'apparecchio migliore è certamente quello che raccolta e assomma in sè i gradi più alti di queste molteplici qualità. Dato che ogni costruttore, nel progettare la sua macchina, può essersi sbizzarrito nel curare di più una qualità a detrimento dell'altra, l'insieme di queste prove pratiche preliminari è destinato appunto a stabilire, secondo speciali formule, in maniera di mettere tutti i concorrenti su di un teorico piede di eguaglianza, perchè ognuno, abbastanza indipendentemente dalle qualità del mezzo che adoperi, possa avere delle probabilità di ottenere una affermazione.

I risultati di queste prove dovranno dare delle cifre singole di punteggio che verranno tradotte in numero di minuti di vantaggio nella partenza di ogni tappa. Tali prove saranno a sette, ne è stata cioè aggiunta una a quelle che già comportava il regolamento dell'anno scorso. Esse sono: una prova di quota, una classificazione delle intrinseche qualità turistiche degli apparecchi concorrenti, una prova di partenza, una di atterraggio, peso dell'apparecchio, determinazione della cilindrata del motore, determinazione del carico alare.

Il congegno delle prove pratiche

Le prime sei prove esistevano già nel vecchio regolamento; la sesta è stata però variata in quanto l'anno scorso si prese conto della potenza, mentre invece quest'anno viene calcolata la cilindrata del motore. La prova della determinazione del carico alare è nuovissima e molto importante, poichè da essa deriva principalmente la sicurezza dell'apparecchio.

E' evidente che si è fatto un notevole passo in avanti nel maggiore perfezionamento della formula che regge la determinazione degli *handicaps*. L'anno scorso sembrò che gli apparecchi forniti di motore di maggiore potenza non fossero avvantaggiati adeguatamente rispetto gli altri; quest'anno oltre la variazione delle quote di *handicap*, si è stabilito di tener conto, nei motori, della cilindrata e non della potenza, elemento questo non determinabile che dopo complesse prove, tanto che si doveva stare alle dichiarazioni, spesso interessate, dei costruttori. Calcolando solamente la cilindrata si lascia così alle case costruttrici maggior agio di tentare il raggiungimento della massima potenza pur mantenendo al minimo la cilindrata, conseguire il che si può sempre considerare un progresso meccanico considerevolissimo.

Le altre prove sono inoltre dopo la preziosa esperienza fatta, notevolmente perfezionate; così quelle di partenza e atterraggio che metteranno molto a prova l'abilità dei concorrenti e quella della determinazione delle qualità turistiche che viene a considerare negli apparecchi quelle caratteristiche che formano veramente la *qualità* degli aeroplani da turismo. Verrà così tenuto conto della visibilità — fattore importantissimo — della sistemazione degli strumenti di bordo, del paracadute degli estintori, dell'accessibilità e del l'avviamento del motore, della ripetibilità delle ali, dell'impiego di combustibili vari e maggiormente adatti agli apparecchi prettamente turistici) dei silenziatori, degli impianti d'illuminazione, dei freni alle ruote, ecc.

L'apparecchio che risulterà possedere spiccatamente poche di queste qualità, di praticità e di confort, quello che beneficierà del motore più forte, che non riuscirà a decollare in fretta o ad atterrare in minimo spazio, quello che dimostrerà di avere una velocità ascensionale non adeguata a un semplice aeroplano da turismo, si troverà a perdere dei preziosi minuti alla partenza di ogni tappa.

Le caratteristiche del percorso

Nei confronti dell'anno scorso la gara si presenta quest'anno ben più severa. Su quattro, le tappe sono state portate a sei: i chilometri di volo da circa 3500 a 4000, gli atterraggi obbligatori da 36 a 55.

Le difficoltà sono notevolmente aumentate sulle diverse tratte poichè in esse sono quest'anno comprese delle zone impervie e mal fornite di possibilità d'atterraggio, come quelle dell'Italia meridionale. L'anno scorso infatti la tappa più meridionale fu la prima, quella Roma-Bari, mentre quest'anno si avrà la Roma-Palermo: rotta che seguirà tutta la costa tirrenica e obbligherà al periplo più meridionale della Sicilia; nonchè la Palermo-Sintoni, abbastanza lunga e che obbligherà i concorrenti all'attraversamento completo della penisola calabra. La tappa più lunga sarà però la Rimini-Venezia che toccherà i volatori sino a Bolzano, poi li farà ridiscendere sino a Bologna per quindi ricondurli a nord e ad oriente: a Belluno e Trieste, per un totale di 1257 chilometri.

Quest'anno sono inoltre aumentate le zone di mare aperto da traversare. Mentre nella prima edizione del Giro si aveva teoricamente la sola zona Venezia-Trieste da sorvolare, quest'anno vi saranno, per coloro che vorranno far più presto e quindi prendere le rotte più brevi, da tagliare il golfo di Salerno, la larga zona tra Nocera e Nicotera, lo stretto di Messina, parte del golfo di Taranto, il tratto Duino-Venezia e quello Genova-Savona. L'anno scorso non troppi furono i concorrenti che presero la linea retta fra Venezia e Trieste e fra questi pochi furono la coraggiosa Miss Spooner, Monti e Agello; è molto probabile però che quest'anno molti saranno coloro che si avventureranno in quelle brevi zone di mare relativamente aperto.

Il successo della gara si presenta grandioso e tale da superare nettamente quello della precedente edizione. Ben quarantadue sono i concorrenti iscritti e che quasi sicuramente prenderanno la partenza, e tra questi si nota la compatta squadra dei piloti della riserva aeronautica, che correranno con i già provati ottimi A.S. 1 Fiat. La rappresentanza estera è forte e aggueritta; come più particolarmente si presenta la squadriglia germanica che dispone dei tricolli, velivoli e maneggevolissimi *Klemm* L. 25 e L. 26, tutti muniti di forti e sicuri motori *Argus* As 8, un tipo di motore a cilindri invertiti che ha dato buonissime prove nel campo dell'aviazione turistica e che permette soprattutto, proprio per la sua caratteristica di presentarsi capovolto, una visibilità quasi perfetta al pilota. Questi apparecchi saranno pilotati da Siebel, Puss e Maj, tre piloti ben conosciuti nell'ambito internazionale, e da Lusser, l'esordiente dottore che l'anno scorso fu un degno competitore dei nostri più valenti rappresentanti e che riuscì persino a classificarsi primo nell'ultima tappa Torino-Roma.

Vi sarà poi il *Farman* 232 del francese Thomas, il *S. Hubert* del belga Mans, per quanto di questi due si annunci il probabile *forfait*; il velocissimo apparecchio americano *Monocoupe*, montato con motore *Warner* del pilota sud-africano Carberry, un vero specialista delle gare per apparecchi turistici e che si è sempre molto distinto in Inghilterra e nei due Giri d'Europa. La rappresentanza straniera sarà completata dal capitano Irsud, capo-collaudatore delle officine inglesi *De Havilland* che correrà col conosciutissimo *Puss Moth*, munito probabilmente di motore *Gipsy* o *Curcus*, e dallo svizzero Robert Freiz — sempre con *Moth* — un vero asso dell'aviazione turistica che si è rivelato clamorosamente in questi ultimi tempi con un prodigioso volo che lo portava, unico fra tutti i concorrenti, primo al *rallye* di Bucarest, attraverso zone tempestosissime. Il torinese ing. Falonari anch'egli col suo *Tigrotto* completerà la schiera dei concorrenti alla categoria «gran turismo», cioè quella alla quale appartengono appunto i *Puss Moth*; categoria che comprende i velivoli al disopra dei 345 kg. di peso.

Gli apparecchi italiani

Ma è nella categoria «apparecchi leggeri» che l'industria aviatoria nazionale tenterà, come l'anno scorso, l'affermazione. Breda, Caproni, Romeo e Bonomi sono in lizza. (La Fiat non partecipa ufficialmente). Bonomi, iscrittosi all'ultimo momento, munito del nuovissimo motore fisso stellare di Farina, il noto carrozziere d'automobili che tenta anche questa impresa industriale, è pilotato da Cellalli. Breda, vincitrice dello scorso anno, ha iscritto quattro apparecchi che saranno condotti rispettivamente dal l'ing. Colombo, da De Angeli, da Ferroni e da un quarto che non si conosce ancora. La casa milanese non ha aderito quest'anno il motore con il quale vinse brillantemente l'anno scorso: il cecoslovacco *Walter*; motore troppo potente che quest'anno, con la nuova formula, sarebbe stato notevolmente handicappato; il motore montato da Breda è il conosciutissimo *Gipsy* di 85-90 H.P. che possiede notevoli pregi di regolarità e che è stato montato napoleone per aumentare la visibilità del pilota. Il medesimo motore è montato dai tre Caproni 100. Sembra però sicuro che uno dei Ca. adotterà un velocissimo motore 1750 Alfa Romeo, il medesimo che ha portato tante volte alla vittoria le fiammanti vetture di Jano. L'esperimento è nuovo, interessante e va seguito con molta attenzione. Dato però che questo motore gira troppo velocemente — raggiunge circa 3000 giri al minuto — e che le alte velocità non sono le adatte per ottenere dalle eliche (e uno i rendimenti migliori — un propulsore aereo non dovrebbe toccare i 2000 giri — tra elica e motore sarà interposto un riduttore appunto della proporzione di 1:3. Il *Ro.* 1 di Bertocco avrà anch'esso il *Gipsy*.

I «gentlemen» Orlando, Rolando, Locatelli Domenico e Suster gareggeranno degli *A.S. 2 Fiat*.

Questo 2.o Giro Aereo d'Italia si presenta quindi quanto mai ricco di interesse e d'incognite. Si troveranno in gara i migliori prodotti delle industrie aviatorie europee e americane specializzate in velivoli di preciso carattere turistico. L'industria nazionale presenta delle costruzioni che non hanno nulla da invidiare ai migliori prodotti stranieri.

Speriamo che i risultati della gara siano degni delle belle tradizioni che in questo speciale campo d'ingegno e di lavoro l'Italia ha sempre avuto.

UMBERTO MAGGIOLI.

La verifica e il peso

Roma, 9 notte.

E' nel pomeriggio verso le 4 che il secondo Giro d'Italia comincia a vivere la sua vigilia di intensa preparazione, ed è stato appunto prima di sera che si sono avute le prime interessanti informazioni sui vari apparecchi. I commissari sportivi, continuando il loro immane lavoro della mattinata hanno compiuto l'esame dei bicchi per passare ad esaminare poco dopo quei magnifici giocatti meccanici che sono i diretta C. C. 33. I piloti Colombo e Meloni sono entusiasti del loro apparecchi che potrebbero realmente risultare molto veloci: non nascono però altre ancora nulla di preciso sulla loro velocità e sul loro rendimento tecnico; nessuno ha ancora avuto il piacere di poterli osservare al volo. Se può contare dal fatto è sempre vantaggio. Littorio all'arrivo che è stato compiuto in un momento in cui il vento spirava fortissimo. Ma anche il bicchi e il Ro della Romagna e quello di Ferroni, i capronetti che sono arrivati oggi nel pomeriggio sono oggetto di viva curiosità. Apprendiamo intanto qualche interessante notizia. L'apparecchio che ha compiuto lo scorso anno per la riserva aeronautica il Giro non potrà più prendervi parte e in sua vece correrà Calogero Infantino un giovane ma promettente pilota. I due francesi Thomas e Baudot che erano attesi nella giornata di oggi hanno dichiarato *forfait*. Non si conoscono ancora le ragioni di ciò. Poco prima delle 8 è comparso sul cielo del Littorio un idrovolante A.S.2. Era Vittorio Suster che aveva finalmente il permesso per il suo apparecchio, che è partito alle 16 da Torino compiendo ottimamente all'aeroporto del Littorio per il primo tempo stabilito per la presentazione.

Alle 17 circa è incominciata la verifica e l'esame del peso degli apparecchi. E' il capitano Bread che apre la serie seguito anche il *record* della giornata su questi esami. Il Puss Moth dell'inglese ha segnato infatti sulla bilancia un peso di chilogrammi 560. Occorre tenere presente però che detto apparecchio è della categoria da gran turismo. Seguono quindi gli altri apparecchi fra cui meritevoli delle riserve. Ecco Locatelli con 480 chilogrammi; Barasse con 450; Stobel con 440; Alberia con 556; Viazza con 460.

Pallavicini segna il peso di chilogrammi 460. Magrini che è pure contento del suo A. S. 1 è anch'esso sui 470 chilogrammi. Seguono poi nell'ordine: Mattioli con chilogrammi 470; Carfery con kg. 450; Molert 430, Inserido 400, Stallice 400. Chiudono la serie dei pesi della giornata, la signorina Pennacchi il cui Ro ha segnato il peso di kg. 420 (un po' troppo, dice la piccola aviatrice che rimane un po' contrariata) il Klemm di Puss che giustamente con i suoi 300 chilogrammi e infine il Breda 15 S. di De Angeli con kg. 500. Circa i piloti tutti dal cerimoniere sportivo s

CRONACA CITTADINA

Che cosa ha insegnato la manovra aerea

Un attacco in pieno giorno -- I « caccia » alla controffensiva -- Bombe e gas nel centro della città -- La prova dei servizi di soccorso e di ordine pubblico -- L'interessamento della cittadinanza

Offesa e difesa

Abbiamo visto ieri che, per difendere una città dagli attacchi aerei, è necessaria una complessa organizzazione di posti di avvistamento e di segnalazione che debbono dare l'allarme per mettere in moto tutti i mezzi della difesa.

Il territorio di una Nazione viene così ad essere coperto da una gran rete di avvistamento in quale a sua volta si suddivide in tante maglie che coprono ed agiscono in una determinata zona del territorio. Le maglie sono fra loro collegate; nelle singole maglie, la notizia dell'avvistamento di una squadra o di un aereo nemico procede a ritroso, dalla periferia al centro, con i mezzi di comunicazione più rapidi che può offrire la tecnica. Avuta e controllata la notizia, viene dato l'allarme. Tutti i mezzi della difesa, terrestri ed aerei, attivi e passivi, si mobilitano e si approntano ad entrare in funzione non appena l'aereo spunti sul loro raggio di azione.

Dopo il primo avvistamento la marcia dell'aereo viene meticolosamente seguita e continuamente segnalata, e l'allarme cessa solo quando il nemico, attraversata la maglia senza attaccare nessun obbiettivo che vi sia immerso, ne esce per entrare in altra che si mette subito in funzione.

Ma consideriamo, qui, il caso, che è poi quello delle odierne esercitazioni, che la squadra aerea nemica, entrata nella maglia, si diriga verso un obbiettivo importante che vi sia situato, per attaccarlo. I posti di vedetta periferici hanno dato la notizia, e tutto il sistema difensivo inizia il movimento. Le notizie arrivano pressanti; l'aereo si avvicina velocemente.

Non è più il caso di aver dubbi sulla direzione dell'attacco: gli apparati d'ascolto percepiscono già il rombo dei motori, e dal rombo individuano la zona di cielo in cui incrocia il nemico; i proiettori si accendono, se è di notte, ed i fasci luminosi cercano e scrutano ansiosamente il cielo. Urli di sirene e suoni di campane avvertono la popolazione del pericolo imminente: ognuno afferra la maschera antigas e corre al suo posto di rifugio. Se di giorno, le batterie, appena scorto l'aereo, ne stabiliscono la quota, la velocità, la direzione di volo ed iniziano subito il fuoco a raffiche violente verso un punto ideale sulla rotta del velivolo in cui esso verrà a trovarsi alla fine della traiettoria dei proiettile, se continuerà la marcia nella stessa direzione e quota e con la stessa velocità. In verità, è un brutto incontro e si preferirebbe non farne degli altri.

Ma le artiglierie hanno scoperto il loro capitale nemico e gli danno caccia. La marcia dell'aereo continua fra gli scoppi delle granate, che ne segnano sul cielo quasi la sua traccia di volo. Il fuoco è terribile, ma non c'è nulla da fare se non puntare sull'obbiettivo, eseguire il lancio delle bombe e continuare, a motore in pieno, per uscire al più presto dalla zona battuta. Se non si sarà colpiti prima, il bombardamento si farà. Il puntatore è già con l'occhio sul traguardo e calcola il momento del lancio. Ma, ad un tratto, le artiglierie tacciono, ed allora il silenzio incombente pesa sul velivolo attaccante più che non i rabbiosi scoppi delle granate che facevano prima assullare l'apparecchio. I piloti si guardano in giro ed i mitragliori provano le mitragliatrici, in attesa dell'attacco dei «caccia», che la sospensione del fuoco dell'artiglieria preannuncia. Se velivoli da caccia amici non esistono per attaccare, a loro volta, gli assalitori agilissimi, l'esecuzione precisa del bombardamento contro un punto stabilito della città, divine problematico col «caccia» alle spalle; l'apparecchio appesantito dalle bombe, è poco manovriere: la difesa è difficile; ma ormai il momento del lancio è venuto. Lo sgancio delle bombe, che si immergono vorticosamente nel grembo della città, coincide quasi con l'attacco che avviene improvviso e deciso con secche staffilate di mitragliatrici dall'alto e dal basso. Gli assalitori sono molti e agili, e si insinuano fin presso la coda e negli angoli morti delle armi di bordo. Le mitragliatrici gridano allora frettolose il loro canto sincopato. Oh! quanto, in quel momento, l'assalito desidererebbe cambiar musica ed udire piuttosto lo schianto rabbioso delle granate dirompenti! Almeno vi era sempre la speranza di poter uscire da quell'inferno, seminare sbrindellati, se la fortuna aiutava. Ma ora il duello è mortale. O si abbatte o si è abbattuti. Non v'è via di scampo, poichè il cielo è terso e non vi è nessuna nube benigna entro cui inffarsi, e gli assalitori sono come cani attorno ad un cinghiale pericoloso e frenente di rabbia e di dolore ancora, ma preda quasi sicura. Qualche scaccino precipita in fiamme ed un urlo di vittoria s'innalza dal velivolo bombardiere; ma presto si spegne anch'esso in uno scoppio ed in una improvvisa luce di fiamme altissime. Il destino è compiuto. Il distruttore è distrutto. Ma il carico mortale di bombe ha raggiunto la città; sono bombe esplosive potentissime, o bombe incendiarie inestinguibili, o bombe a gas-tossico, che seminano attorno la distruzione e la morte. A questo punto debbono entrare in azione tutte quelle previdenze rivolte ad annullare o diminuire gli effetti deleteri dell'offesa aerea; previdenze che bisogna che ogni cittadino conosca e qualcuna attui disciplinatamente, come fosse un soldato in trincea.

Di queste previdenze parleremo altra volta.

P.

Il comunicato
del Comando di Corpo d'Armata

Sullo svolgimento e sui risultati della manovra aerea il Comando del Corpo d'Armata diramò il seguente comunicato:

« Nonostante il riserbo che doverosamente l'Autorità militare mantiene circa la predisposizione dei mezzi di difesa, e sulle osservazioni effettuate durante lo svolgimento della manovra, si possono comunicare le seguenti notizie sommarie:

« L'esercitazione di difesa controaerea di Torino si è svolta con due distinti episodi, predisposti dalla Direzione della D.A.T.: l'uno notturno, l'altro diurno.

« Nel primo, squadriglie da bombardamento notturno provenienti da Lonate Pozzolo hanno puntato decisamente su Torino, giungendo sul cielo della città tra le ore 1,30 e le 2,45. Il loro passaggio è stato immediatamente percepito e segnalato dalla rete di avvistamento, cosicchè la città si è oscurata in tempo, ed i riflettori hanno prontamente individuato i velivoli. Le batterie c. a. e le squadre mitragliatrici della D.A.T. hanno potuto tempestivamente entrare in azione secondo il piano per ciascuno predisposto.

« Nel secondo episodio, l'attacco aereo è stato effettuato — fra le ore 17,15 e le ore 18 del 9 luglio — dalle squadriglie da bombardamento diurno, con volo rasente. Il Comando della D.A.T. ha opposto, oltre al tiro delle mitragliatrici e delle batterie c. a. — iniziatosi con grande rapidità — anche l'efficace e pronto intervento delle pattuglie di aeroplani da caccia, che dall'alto hanno potuto lanciarsi sugli aeroplani avversari prima che si allontanassero dal cielo della città.

« In entrambi gli attacchi, l'effetto simulato delle bombe cadute su Torino — con supposti incendi ed emissione di gas venefici — ha fatto accorrere nelle località colpite mezzi di soccorso (pompieri, Croce Rossa, ecc.). Efficaci e pronte si sono pure manifestate le predisposizioni che, a cura della autorità prefettizia, erano state adottate, e gli ordini alla popolazione per ridurre i danni dei bombardamenti aerei.

« La manovra diretta personalmente da S. E. il Generale Spiller, Comandante il Corpo d'Armata di Torino, ha confermato l'efficacia del sistema di D.A.T., che in entrambe le fasi ha consentito il tempestivo avvistamento degli aerei e la pronta reazione dei mezzi di difesa.

« L'esercitazione notturna è stata onorata dalla Augusta presenza di S. A. R. il Principe Ereditario, che ne ha seguito le varie fasi fino alla fine. Assistevano inoltre le LL. EE. il Generale Gazzera, Ministro della Guerra, il Generale Ronzani, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Luogotenente generale Tenconi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Generale Dallolio, il Luogotenente generale Nobili, Ispettore generale della D.A.T., i Generali di Divisione Alberti, Martinengo, Giannuzzi Savelli, il Podestà di Torino ed un folt issimo gruppo di Generali del R. Esercito, di Consoli Generali e Consoli della Milizia, nonchè alti ufficiali della R. Marina e della R. Aeronautica ».

Lo spettacolo e l'esperimento di ieri

Alle 16,30 precise di ieri, improvvisamente, si arrestava il traffico cittadino: le sirene fischiavano a distesa ma se alla periferia, dove sono situati gli stabilimenti, essa gettavano immediatamente l'allarme ed i passanti potevano in tempo riparare, al coperto, nel centro il suono giungeva troppo fioco per essere compreso e interpretato da tutti. Entravano allora in funzione le guardie municipali le quali sgombravano le vie e le piazze, fermavano le automobili, i tram e i carri, ne facevano scendere le persone e invitavano i passanti a mettersi al riparo sotto i portoni delle case o sotto i portici.

In piazza Castello, in un attimo, i portici che la contornano, si gremivano. Sotto quelli del Regio e della Prefettura si radunavano molti automobilisti che abbandonata la macchina in prossimità del portico si apprestavano ad assistere alla preannunciata incursione aerea.

La folla con il naso all'insù

Nei primi momenti la folla è rimasta all'interno dei portici, poi piano piano il è avvicinata all'arcata ed infine ha formato una fitta siepe all'esterno. Tutti fissano il cielo maculato di nubi. Fra il pubblico si allacciano conversazioni, e si comunicano le impressioni provate assistendo al bombardamento aereo della notte prima.

Qualche passante, che ancora non ha compreso gli ordini, attraversa la piazza in bicicletta o a piedi ma viene subito fermato dagli agenti. All'imbocco di via Roma, via Lagrange, via Po, e via Palazzo di Città si formano folti capannelli. In quest'ultima via si è allineato un intero convoglio di carri che occupa tutto l'isolato fino alla via Venti Settembre. Nelle vie limitrofe si scorgono isolati carrozzoni tramviari fermi. Gli occhi dei presenti scrutano il cielo come la notte scorsa lo scrutavano i fari luminosi dei riflettori. Qualcuno, di tempo in tempo, indica un punto nel cielo, in una o in altra direzione, affermando di scorgere qualche velivolo e allora tutte le persone vicine cercano di identificare quello... che non c'è.

Solamente alle ore 17,20 un lontano rombo avverte che una pattuglia di velivoli sta per irrompere sul cielo della piazza. In direzione di via Carlo Alberto, fra le nubi si notano alcuni aeroplani, che a quota altissima, circa duemilacinquecento metri, puntano sulla piazza, poi girano rombando attorno ad essa. Da quel momento e un succedersi continuato di velivoli. Cinque passano rombando a più bassa quota, poi tre da bombardamento che si mantengono altissimi, ed infine alle 17,30 tredici apparecchi, divisi in due squadre, in magnifica formazione di pattuglia, ricompone sul cielo. La gente segue quei voli senza rendersi conto della manovra perchè non arriva a comprendere chi siano gli aeroplani che compiono l'incursione e quali quelli che li inseguono. Con gli occhi volti al cielo la folla segue le evoluzioni degli apparecchi.

I gas

Si ritiene dai più che la dimostrazione stia per finire in tal modo, quando improvvisamente si ode una cupa detonazione che toglie i presenti dalla contemplazione della volta celeste per richiamarli alla terra. Una nuvola di fumo rossastro si alza in quel momento davanti al Regio. Le guardie municipali, che intanto hanno messa la maschera contro i gas asfissianti si adoprano per allontanare i curiosi, perchè è cominciato lo scoppio dimostrativo delle bombe. Ed infatti a breve distanza l'una dall'altra, nei punti precedentemente segnati da piccoli cubi rossi, che stavano ad indicare il bersaglio, si elevano detonazioni e si sprigionano fumate di gase azzurrognolo e rossastro che rivelano la diversa composizione del gas.

Attraversano la piazza a tutto motore e si fermano successivamente, nei pressi del sottopassaggio al giardino Reale due autoambulanze: una della Croce Rossa, l'altra della Croce Verde.

I militi accorrono per portar soccorso agli eventuali colpiti, che nel caso di un'autentico lancio di bombe, parecchi ne avrebbero esservi.

Passa in side-car il console della Milizia Paronzo. L'urlo della sirena dei pompieri avverte la folla del loro giungere. Due carri attrezzi e la macchina del comandante ing. cav. Viterbi, con i suoi ufficiali si fermano davanti alla Prefettura. Il palazzo avrebbe dovuto essere colpito da bombe a gas asfissianti e quindi occorreva l'opera di salvataggio di eventuali avvelenati. Una squadra di militi a mezzo della scala Porta raggiunge il tetto, mentre l'altra, con la scala a rampone, attaccandola di volta in volta alle ringhiere dei singoli piani si porta all'ultimo piano, dove si trovano due pompieri che si fingono colpiti dal gas. Il pubblico assiste con vivo interesse al loro salvataggio che si svolge all'esterno del palazzo. Assicurati con funi sotto le ascelle, i due supposti feriti, vengono calati di piano in piano, mentre i soccorritori li seguono, servendosi per scendere della stessa scala a rampone con la quale erano saliti.

Una nuova autoambulanza della Croce Rossa, con la squadra di pronto soccorso, agli ordini di un ufficiale, giunge al momento opportuno per riceverli. Tutti portano la maschera protettrice dal gas e due di essi sono completamente rivestiti di un bianco tessuto ingommato che ancor meglio li difende. La Croce Rossa, sotto l'alta direzione del dott. Mataloni del Comitato Centrale, in questi due giorni ha partecipato attivamente all'esperimento.

La nebbia in Piazza Solferino

Mentre in piazza Castello scoppiavano le bombe dei gas asfissianti, in piazza Solferino, sul cui cielo volteggiavano gli aeroplani incursori, avvengono supposti lanci di altre bombe fumogene. Nugole di fumo si alzano successivamente da diversi punti della piazza.

Qui le cose sono alquanto complicate, oltre che gravi. Alla jattura dei gas asfissianti si unisce quella di un incendio; di più il bombardamento ha fatto saltare la conduttura dell'acqua potabile. Un'ira di Dio, un disastro. L'azione nemica è riuscita in pieno...

Giungono sollecitamente i pompieri, i quali si tengono pronti in caserma agli ordini dell'ing. Viterbi. Essi devono far uso delle maschere contro i gas. Essi devono poi spegnere l'incendio. Ma dove prendere l'acqua, se la conduttura è sconvolta? Niente paura. Torino può disporre di una grande e inesauribile conduttura d'acqua: il Po. Si prenda dunque l'acqua dal Po. La manovra dei pompieri è appunto indirizzata a questo scopo: dimostrare che, in caso d'incendio, e in mancanza dell'acqua potabile si può ricorrere efficacemente ai corsi d'acqua naturali di cui la città è dotata.

Senza perdere tempo, i pompieri si pongono all'opera. Quattro distaccamenti si dispongono lungo via Santa Teresa e via Maria Vittoria, e dispongono a terra i tubi, saldandoli sollecitamente l'un l'altro. E dopo pochi minuti l'acqua del Po giunge in piazza Solferino, pronta per riversarsi in poderosi getti sull'incendio. In realtà l'acqua non c'è, ma è come se ci fosse, in quanto l'opera dei pompieri è perfettamente riuscita e, volendo, l'acqua arriverebbe sul serio.

Date le gravi difficoltà in mezzo alle quali i militi del fuoco hanno lavorato — cioè gas asfissianti, ecc. — si può dire che l'esperimento è pienamente riuscito. L'acqua si sarebbe potuta attingere dal Po anche se l'incendio si fosse verificato più lontano.

Bombe lacrimogene in Piazza Vittorio

In piazza Vittorio Veneto la popolazione si rifugia, durante l'attacco aereo, sotto gli spaziosi portici. Anche qui, con potenti detonazioni scoppiano bombe di gas lacrimogeni che si suppongono lanciate dagli apparecchi, e anche qui vi è un accorrere di guardie municipali e militi della Croce Rossa, muniti di maschere contro i gas. Fumate impressionanti si elevano pure dal ponte Umberto I e dal Parco del Valentino anch'esso obbiettivo degli apparecchi invasori.

Durante la serata è proseguita l'attività della Difesa Aerea Territoriale. Sono stati eseguiti esperimenti di illuminazione mediante bengalani, dalle lunghe fumate. La zona illuminata è però stata circoscritta ad un settore della difesa, sul fronte del quale manovravano pure alcuni riflettori.

Se fosse stata guerra vera

Che cosa sarebbe successo se l'attacco aereo su Torino, fatto nella manovra di questi giorni, fosse avvenuto durante una guerra sul serio?

Dire che la città sarebbe stata più o meno danneggiata dall'azione degli apparecchi attaccanti è difficile.

Per quanto le esercitazioni vengano eseguite in modo da avvicinarsi il più possibile alla realtà del combattimento, non vi ha dubbio alcuno che è materialmente impossibile ricostruire, coi mezzi attuali, come si sarebbe svolto il combattimento, qualora in luogo di una esercitazione si fosse svolto un vero e proprio combattimento. Ciononostante, servendoci degli elementi di controllo che sono a nostra disposizione, è possibile, almeno in parte, ricostruire quanto sarebbe accaduto, qualora gli aerei assalitori avessero svolto l'azione di cui sono capaci.

In seguito al pronto ed efficace intervento delle Batterie della difesa, le quali hanno potuto aprire il fuoco sugli assalitori quando questi si trovavano ancora a parecchi chilometri dalla città, è da ritenersi che almeno una buona parte dei velivoli nemici sarebbe stata offesa dal tiro delle batterie stesse; e ciò in quanto che, oltre al buon funzionamento dei collegamenti della linea di difesa, i proiettori hanno potuto individuare i velivoli nemici, e mantenerli costantemente illuminati coi loro potenti fasci luminosi.

Come era prevedibile, nell'attuale tempo non è stato possibile l'intervento dei nostri valorosi piloti degli apparecchi da caccia.

L'azione difensiva è stata quindi completamente limitata a quella svolta dai mezzi terrestri.

Hanno potuto i Comandi in tale circostanza controllare l'efficienza dell'organizzazione di questi ultimi, al controllo dei quali erano stati preposti elementi competenti.

In ben altre condizioni si è svolto l'attacco aereo, effettuato in pieno giorno ed in condizioni di visibilità veramente meravigliose. Conseguentemente, è stato possibile per la difesa utilizzare altri mezzi, non esclusi quelli aerei, i quali hanno efficacemente concorso all'azione dei mezzi di posizione.

Più efficaci si sono dimostrati sia l'azione svolta dagli osservatori sia i diversi sistemi di collegamento, non esclusi quelli ottici, facilmente utilizzabili in condizioni di visibilità favorevoli. Le batterie hanno anche potuto agire di iniziativa, eseguendo tiri in caccia.

Da questo complesso di osservazioni è certamente risultata l'importanza di organizzare e predisporre anche nei minimi dettagli la difesa del territorio nazionale da attacchi aerei.

Nel caso specifico delle incursioni aeree l'organizzazione difensiva deve raggiungere un grado elevatissimo. Debbono i collegamenti essere multipli, rapidi e sicuri. I mezzi attivi della difesa non possono essere che dotati di grande precisione e di facile e rapido impiego. Nè è da trascurarsi la importante azione che deve essere svolta dalle difese passive, non escluse in certi casi i mezzi tendenti a produrre oscuramenti nelle zone minacciate. Basta a questo proposito ricordare alcune esperienze fatte all'estero, dove pare sia stato possibile produrre nebbie artificiali capaci di coprire ed oscurare vastissime zone di territorio. Multipla e complessa, come si diceva, l'organizzazione della difesa del territorio nazionale da attacchi aerei: occorre pertanto che essa sia preventivamente studiata, non trascurando nessun mezzo.

Si tratta di un nuovo sistema di guerra: nuovo poichè l'azione svolta dall'aviazione anche durante la grande guerra è ben poca cosa in paragone di quella che potrà svolgere nella guerra dell'avvenire.

Gli attacchi aerei, diurni e notturni, avvenuti durante questi giorni sulla nostra città, costituiscono quindi ammaestramento non solo per i comandi, ma anche per la popolazione, la quale non deve ritenersi estranea alla guerra. Deve, invece, sentirsi in stato di guerra, e parte integrante dell'esercito operante al successo del quale ha l'obbligo di concorrere.

E' da ritenersi, quindi, che gli esperimenti di difesa contro attacchi aerei eseguiti in questi giorni, serviranno di ammaestramento alla Nazione intera, la quale ha seguito col massimo interessamento, e non solo per il lato coreografico, gli attacchi avvenuti.

L. I.

La lotta contro le mosche
Un manifesto del Podestà

Il Podestà, allo scopo di intensificare la lotta contro le mosche, ha pubblicato un manifesto, nel quale si prendono ordini e disposizioni sanitarie a tutela della pubblica igiene. In esso, tra le altre disposizioni, viene fatto divieto nei mercati all'aperto di buttare a terra i rifiuti ed i detriti delle sostanze alimentari soggette a fermentazione, mentre viene confermato il divieto della vendita di carne macellata, autorizzando solo quella di polli e selvaggina sotto piuma o spennati, ma sempre interi e convenientemente protetti per l'esposizione di alimenti entro la bottiglia. Il manifesto avverte che l'esposizione deve avvenire in vetrine chiuse, mentre gli alimenti che si debbono esporre fuori delle botteghe debbono essere posti ad un'altezza non inferiore al metro e l'esposizione stessa deve essere riservata a quelle cibarie che si consumano previa cottura, lavaggio o sbeccellamento. Speciali disposizioni vengono poi impartite alla latteria ed alle macellerie, al fine di mantenere la massima pulizia. Per le stalle, scuderie e letamai, il manifesto avverte che, oltre a tutti i requisiti richiesti dal regolamento d'igiene, debbono anche avere le porte fornite di apparecchio che ne assicuri la chiusura automatica, le finestre munite di reticelle a maglia fitta e le pareti tinte in bianco all'ammarino. Tutti i provvedimenti del manifesto del Podestà, dell'anno corrente nei mesi di luglio prossimo, e riguardanti che i contravventori saranno puniti con ammenda da 200 a 1000 lire, oltre la parziale o completa perdita della cauzione ed anche alla chiusura dell'esercizio.

1° Legione Balilla. Ufficio sportivo. — Per la gara di nuoto-guado a corsa sull'arsenile per la traversata del Po, che si svolgerà a Guarinella il 26 corr., si invitano tutti i capi squadra e Capicie Nere buoni nuotatori a presentarsi a questo Ufficio sportivo nella giornata di oggi 10 corr. Sarà data la preferenza alle Camicie Nere che hanno già partecipato a gare di nuoto.

I ringraziamenti del Duca delle Puglie
alla cittadinanza e al Podestà

S. A. R. il Duca delle Puglie ha espresso al Podestà il suo ringraziamento per la partecipazione della cittadinanza al lutto col seguente telegramma:

« *Voglia esprimere alla cittadinanza torinese tutta la mia profonda gratitudine per il grande alimento conforto recatomi in questa dolorosa circostanza dalle care espressioni e dalla commovente indimenticabile dimostrazione dell'amatissima Torino.* — Amedeo Savoia Aosta ».

Nella dolorosa circostanza, S. E. il Prefetto Ricci aveva inviato a S. A. R. il Duca delle Puglie, il seguente telegramma:

« *A S. A. R. il Duca delle Puglie. — Prego V. A. R. degnarsi accogliere espressioni profondo cordoglio mia personale, nonchè funzionari Prefettura, Questura e Consessi amministrativi per grave lutto che ha colpito V. A. R. e Sua augusta Famiglia.* — Prefetto Ricci ».

Ora S. A. R. il Duca si è degnato di così rispondere:

« *A S. E. il prefetto Ricci, Torino. — Le care espressioni che V. E. mi rivolge in questa dolorosa circostanza a nome suo, dei funzionari della Prefettura, della Questura e dei Consessi amministrativi mi sono di sincero conforto. Di cuore ringrazio.* — Amedeo di Savoia-Aosta ».

Nella Federazione Fascista

« **Nomine** — *In sostituzione del camerata Filippo Giaccone, dimissionario, ha nominato direttore di Segreteria il camerata cav. Piero Gassolli, vecchia camicia nera del Fascio di Torino e funzionario della direzione del P. N. F.* — Il Segretario Federale del P. N. F.: *Andrea Gastaldi.*

« **Inaugurazione della Sede del Fascio di Trofarello.** — Domenica 12, alle ore 11, avrà luogo a Trofarello l'inaugurazione della nuova sede di quel Fascio con l'intervento del Segretario Federale. I segretari politici dei Fasci della zona interverranno con rappresentanza ».

Una sentenza del Pretore del lavoro
sul lavoro straordinario nelle macellerie

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio, a mezzo del proprio Ufficio Legale ha ottenuto dal Pretore del Lavoro avv. Leguinio di Torino una importante sentenza in data 15 maggio 1931 - IX, che merita un cenno illustrativo, anche perchè afferma notevoli principii in favore delle categorie dei dipendenti da negozi di macellerie e salumerie. Sosteneva, tra l'altro, la Ditta Bagnasco — convenuta — che gli stipendi corrisposti sulla piazza di Torino al personale delle macellerie, anteriormente alla stipulazione del vigente Concordato Provinciale, fossero comprensivi d'ogni pagamento per le ore di lavoro straordinario prestato nel corso del mese. Il Pretore su tale questione, accogliendo la tesi sostenuta dall'Ufficio Legale dei Sindacati Fascisti del Commercio, ha pronunciato che « di fronte agli articoli 8 del R. D. L. 15 marzo 1923, n. 692 e 12 del Contratto Nazionale la pattuizione della prestazione di dieci ore di lavoro anzichè di otto è nulla e le ulteriori due ore dovranno (art. 13 del Contratto Nazionale) essere retribuite a parte con una maggioranza del 15 per cento sulle ore di lavoro ordinario ». Le ragioni della Ditta Bagnasco erano sostenute dall'avv. Cavallo, quelle del dipendente Cerrato dal Capo dell'Ufficio Legale dei Sindacati avv. Bruno Piero.

La Corale Combattenti stasera alla Sagra Artigiana

Assai attraente e caratteristica è riuscita ieri sera, nella suggestiva piazzetta del Borgo Medioevale all'uopo molto bene allestita e illuminata a giorno, la festa campestre con danze, cui ha partecipato una grande folla. Per stasera venerdì il Comitato ha organizzato nel Teatro all'aperto del Borgo una serata di canti, a cura della Corale Combattenti, diretta dal Maestro Salvadego. Saranno eseguiti i più caratteristici canti di trincea e popolari. Tutte le entrate, sia alla Mostra-Fiera, sia al Teatro del Borgo sono gratuite. Si prevede perciò una larga affluenza di pubblico.

Partenza dalla Colonia « V. Troya »

Ieri mattina, alle ore 8,30, partiva per San Raffaele (frazione Pragelato), la sezione femminile della Colonia alpina Vincenzo Troya. A salutare le piccole colone arano: il comm. prof. Rocco Alci, presidente del Patronato V. Troya e deputato di vigilanza, il cente comm. avv. Pier Carlo Boggio-Cuscaridi, vice-presidente, la professa Francesca Rava, direttrice della scuola, il comm. Giuseppe Pasini, consigliere, il sig. Alberto Rigatti, segretario, e numerosi parenti.

La morte di uno dei manovali investiti dal treno di Savona

E' morto ieri, alle 13,30, all'ospedale San Giovanni, dove era stato ricoverato, il manovale Giovanni Canta di Antonio, di 25 anni, abitante a Pessione, che, come è stato pubblicato, assieme ad un compagno di lavoro, nel pomeriggio di martedì, era stato investito dal treno lungo in linea ferroviaria Torino-Savona. Come si ricorderà, nell'incidente egli aveva riportato la frattura della base cranica e gravissime ferite in più parti del corpo, il compagno del Canta, certo Pietro Migliari, di 20 anni, abitante a Santena, che nell'investimento aveva riportato l'amputazione della coscia sinistra e della mano destra per cui era stata necessaria una doppia trasfusione di sangue, versa tuttora in pericolo di vita.

Il brigadiere dei carabinieri Giovanni Oggero di Matteo, di 38 anni, addetto alla stazione di Bolzano, il quale, come abbiamo pubblicato ieri verso mezzanotte in corso Stupinigi, mentre transitava in bicicletta, è stato investito da un'automobile, è morto ieri mattina all'ospedale Mauriziano dove era stato ricoverato.

La sciagura di un minatore

Verso le ore 15 di ieri, dall'ospedale oftalmico, dove in un primo tempo era stato ricoverato, con autoambulanza della Croce Verde è stato trasportato all'ospedale San Giovanni il minatore Giuseppe Cichelli fu Savino, di 23 anni, abitante a Bussoleno, il quale presentava ustioni di secondo e terzo grado alla faccia, al torace e alle braccia. Il Cichelli, verso le ore 14 di martedì, mentre era intento al lavoro in una cava di gesso di sua proprietà, era stato investito in pieno dalla fiammata provocata dallo scoppio di un cartoccio di polvere che doveva servire a fare una mina. Il dott. Trabucco che lo ha medicato, lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata.

La « nonna » di Borgo S. Salvario

E' morta in via Bernardino Galliari, 22, un personaggio; umile, umilissimo personaggio, ma personaggio di quelli la cui scomparsa suscita intorno larga eco di compianto e di cordoglio. E' morta Luigia Togna ved. De Paoli, di 84 anni, giornalaia da 42 anni; la più vecchia certamente fra i rivenditori di giornali della nostra città. Era conosciutissima nei paraggi, e forse in tutto il borgo, e la sua rinomanza era dovuta, oltre che all'età e al mestiere, alle sue qualità di buona vecchietta. Tutti, nelle vicinanze, la volevano bene. Ieri alla portierina di via Galliari 22 sono apparsi i drappi neri della morte, e tutti, passando e soffermandosi a leggere il nome della defunta, hanno avuto un gesto, una esclamazione di rammarico o di dolore. « E' morta la giornalaia? Poveretta! — E' morta quella buona vecchietta? Poverina! — E' morta la « nonna »? Pace all'anima sua! — E' morta la *mamma*? Oh come mi dispiace! ». Tutti a dolersi, a commentare mestamente. Era, l'abbiamo detto, un personaggio.

Se ne stava tutto il giorno seduto nel suo negozietto, dietro lo sportellino che si apriva sulla strada, in uno dei battenti della porta. Piccola, magra e delicata, portava ancora i segni di una intensa avvenenza, nonchè quelli di una salute ancora tenace e sicura. Aveva l'occhio sereno, e sereno era il suo spirito. Chiacchierava e scherzava volentieri coi clienti. E si che di traversie ne aveva avute, nella sua lunga esistenza, la « nonna »! Di 13 figli non gliene rimanevano che due: un figlio già sessantenne, abitante a Torino, e una figlia vedova residente in America. Un figlio lo perdette a 12 anni. Il poverino si è sporto sulla ringhiera delle scale ed è precipitato. Rimasta vedova a 30 anni con una nidiata di figli, ha dovuto industriarsi, e duramente, per allevarli. Quarantadue anni fa si è fatta rivenditrice di giornali, e ha potuto tirare avanti alla meno peggio. Qualche volta i giornali servono a qualche cosa...

Era la prediletta delle verduriere che la mattina fanno mercato davanti al suo sambuzzino. In cambio di qualche piccolo favore le davano in dono un poco della loro mercanzia: lei era tutta contenta, e le buone donne godevano della sua gioia.

La « nonna » era centro di un caratteristico terzetto. Accanto a lei erano Celestino e Virginia, non altrimenti noti nella località che coi loro nomi di battesimo, come lei non era nota che come « nonna » e come « madrina ». Celestino, figlio di una sua vecchia amica rimasto disoccupato, l'aveva chiamato a fare da amministratore e da contabile della sua azienda; Virginia è la donna bisognosa e derelitta che andava al mattino a ritirare il giornale e che qualche volta essa faceva sedere alla sua povera mensa. Il terzetto ha sempre vissuto, per anni, d'amore e d'accordo. I due dipendenti beneficati idolatravano la loro vecchietta. Un quadretto di « bohème » in una cornice di grazia e di malinconia...

La « nonna » si è ammalata quindici giorni fa. Le hanno trovato addosso la febbre e la polmonite. Un paio di medici suoi clienti si sono occupati di lei, con amore figliale e disinteressato. L'hanno messa a letto, ve l'hanno obbligata. La sua tenace fibra ha superato la « settima », ma la poverina è andata ugualmente declinando. Le ultime sue cure, cure date per i suoi giornali e i suoi clienti. Dal suo letticciolo, che una semplice tramezza divideva dal negozietto, sentiva i clienti che il fedele Celestino serviva, e si più affezionati dava il chi va là, scherzando. Si preoccupava dei gravi avvenimenti di questi giorni, per il timore che i clienti rimanessero senza giornale. Si preoccupava anche che ancora non aveva pagato il fitto, sebbene i signori Berra, che le facevano pagare una mite somma, la tranquillizzassero in ogni modo. Perchè la « nonna » era tutta puntualità e onestà, e si crucciava un intero giorno se un cliente le dava per isbaglio un soldo di più, e non aveva requie che il giorno dopo, quando poteva restituire il soldo.

La « nonna » s'è spenta l'altra sera. Il giorno prima le era sembrato di star meglio, e progettava una gita di convalescenza presso una sorella di 94 anni, che abita in campagna. Ma la fine è venuta improvvisa. Di notte, si è svegliata dal suo sopore, ha afferrato la mano di Virginia, che vegliava assistendola, come sempre, affettuosamente, ha pronunciato qualche parola, ed è spirata.

Tutti gli inquilini delle case vicine hanno versato di copre il loro obolo per una bella corona di fiori. E non era la sola, ai funerali: ce n'erano altre due, magnifiche. La salma è stata ieri accompagnata al cimitero da una folla numerosa ed accorata, quale certamente non riesce ad avere dietro la propria bara gente che in vita va per la maggiore.

E a noi, che scriviamo, fa piacere poter dire: « Era della nostra famiglia »...

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: due agglustatori provettissimi nelle riparazioni macchine utensili — un operaio pittore — un garzone — un apprendista fabbro anni 13-14 — un aiuto falegname o una aiuto tagliatrice — due abili confezionatrici e tagliatrici — una ragazza pratica confezioni in maglia — due abilissime cameriste continuiste — una operaia pratica macchine circolari — una maglieria provetta — due dimostratrici — una sellaia cuce — una dattilografa anni 17-18, con interessanti studi ed eollegamento per posto apprendista oggi venerdì 10 corr. alle ore 9,30, per essere avviati al lavoro.

Concorso per alunni d'ordine
la prova presso il Consiglio di Stato

La R. Prefettura comunica: « E' aperto un concorso per esame per l'ammissione di ternati alunni d'ordine in prova presso il Consiglio di Stato.

« Le domande di ammissione debitamente documentate dovranno essere presentate alla Prefettura della Provincia nella quale i candidati risiedono, non oltre il 10 del mese di settembre 1931.

« Per chiarimenti rivolgersi alla Prefettura: Ufficio Gabinetto ».

Note spicciole

— **4ª Compagnia Motociclisti:** Questa sera, ore 21, adunata della Compagnia alla scuola V. Troya.

— **Associazione Combattenti.** — La Presidenza rivolge invito ai camerati che ancora devono versare la quota del 1931, perchè provvedano sollecitamente a regolare la loro posizione.

— **Associazione del Fante, sezione Umberto** (via Bertola 7-0). — Domenica 12 luglio ore 10, inaugurazione della Fiamma di Brigata.

— **Accademia di Medicina** (via Po 18). — Stasera, venerdì, alle ore 1, adunanza con vario, abbondante e interessante ordine del giorno.

— **Gruppo Brigata Ivrea.** — La cerimonia dell'inaugurazione della Fiamma di Brigata, che doveva aver luogo domenica 12 corrente, viene rimandata ad epoca da stabilirsi.

— **Federazione Arditi d'Italia.** — Stasera venerdì alle ore 20,30 adunanza generale straordinaria.

— **Una Mostra razionale dei marmi** sarà inaugurata domani, sabato, alle ore 11, all'Unione Industriale, in via Stassano, 20.

Centralini: Redazione e Cronaca 40614-40617
Telefoni: Annunci pubblicitari 40000-53001
Seguendo la cronaca - 41200

Seguendo la Cronaca

TENDAGGI e TAPPETI
ottimi ed a buon prezzo. Acquistateli direttamente alla *Manifattura di Annibale Nodi*, via *Cavoretto*, 5.

« LA MODA » ESTATE 1931
Tutti sanno che nella moda esiva di quest'anno trionfano il bianco e nero e il bianco e blu, sia in città che in villeggiatura, e tutti sanno che nei cinque negozi di Colombino troveranno il più vasto assortimento di scarpe per tutti; tipi da passeggio, villeggiatura e tennis, a prezzi incredibili.
Calzature Colombino
Via Nizza 156, angolo via Valperga; Via Nizza 166, angolo via Thonon; Via Napione 30, angolo via Balbo; C. Peschiera 164 (Borgo S. Paolo); C. Ponte Mosca 42, ang. via Lodi.

VIAGGIATE?
C. ALTAVILLA e FIGLI
via Frejus 186 (Tel. 31-429) è la famosa Fabbrica di valigerie d'ogni genere (specialità in « Corium ») dove potrete ammirare una splendida Mostra Campionaria di interessanti ed eleganti articoli utilissimi, di moda e di attualità, quali: bauli-armadio, bauli, valige, valigette; valige necessaire, ecc. ecc.
Una visita visita sarà gradilissima in qualunque ora della giornata.

Tutte le sere
prima di coricarvi
bevete uno o due bicchieri di

ULTIME NOTIZIE

Gli aspetti politici della Conferenza finanziaria di Londra

Londra e Parigi di fronte - I giornali inglesi domandano a Berlino di rinunciare alle costruzioni navali e all'Unione doganale con l'Austria in vista della nuova situazione europea - Luther a Londra per concludere un prestito - Allarmi nella City

Moniti inglesi

Londra, 9 notte.

L'approssimarsi della data fissata per l'apertura della Conferenza finanziaria internazionale di Londra e le discussioni di stampa di questi ultimi giorni, debbono aver fatto sorgere qualche dubbio in campo conservatore sulla posizione che l'Inghilterra assumerà di fronte ai punti rimasti in sospeso dall'accordo franco-americano. Oggi, infatti, alla Camera dei Comuni, il Cancelliere dello Scacchiere è stato interrogato da alcuni deputati desiderosi di sapere se la sua posizione fosse ancora quella definita nelle dichiarazioni da lui fatte alla Camera la settimana passata. Snowden non si è fatto pregare per rispondere. Si è subito alzato ed in poche ma chiare parole ha detto:

« Il Governo inglese non intende per nulla consentire a misure le quali, per dare effetto alla proposta Hoover, coinvolgessero una perdita addizionale per i contribuenti inglesi, oltre quella di undici milioni di sterline già consentita ».

La posizione assunta da Snowden

Altri interpellanti hanno chiesto al Cancelliere di definire, con maggior dettaglio, la sua posizione; ma egli ha dichiarato che l'applicazione del Piano Hoover richiederà alcuni raggiustamenti del Bilancio prima della fine del corrente anno, e che si presenterà durante il dibattito parlamentare su questa tema una occasione per chiarire, in modo completo, le vedute del Governo. Il principio fondamentale rimane però quello di non arrecare un nuovo sacrificio e di non accettare misure che possano in qualsiasi modo aggravarlo.

Quali domande di sacrifici addizionali Snowden contempli non è dato sapere. Ma le sue nuove dichiarazioni di oggi conservano il tono di intransigente combattività che avevano quelle della settimana scorsa. E c'è da pensare come Snowden prevede difficoltà e ritenga necessario mettere le mani innanzi per evitare, fin d'ora, che su di lui venga fatta ricadere la responsabilità di un incaglio del Piano Hoover.

Si accentua, intanto, la tendenza ad allargare il campo delle ricerche e degli studi della prossima Conferenza e a conferirle il carattere di un supremo consulto di medici attorno al letto della grande inferma: l'Europa. Così facendo si imposterebbero le questioni all'ordine del giorno su un terreno più vasto e più solido, e si eviterebbe lo scoglio pericoloso di un dibattito di franchi e di centesimi, che a molti appare destinato a risolversi in un danno.

Preghiere e moniti

Oggi si constata, non senza stupore, come i giornali appartenenti a partiti addirittura opposti scongiurino la Germania, in termini quasi di supplica, a fare ora — a sua volta — un gesto in favore della riconciliazione europea, e in risposta alla generosità dimostratale dall'America e dall'Europa.

Il *Daily Herald* lascia oggi in pace la Francia, e si ricorda infine dell'esistenza della Germania, per supplicarla ad aiutare il mondo, come questo l'ha aiutata.

« La Germania non potrebbe contribuire in modo più effettivo — dice l'organo laburista — al disarmo che annunziando, spontaneamente, come, in vista della situazione finanziaria, tutti i lavori per la costruzione di nuove navi da guerra siano rinviati sin dopo la Conferenza del disarmo. La Germania, poi, non potrebbe contribuire più felicemente alle discussioni economiche che mediante una assicurazione in base alla quale il progetto di Unione doganale non sarà spinto innanzi isolatamente, ma sarà considerato in connessione con l'intero problema della ricostruzione europea. Non è nè nostro compito, nè nostro desiderio, dire alla Germania ciò che essa deve fare. Ma abbiamo l'amichevole diritto di avanzare qualche suggerimento, di esprimere la speranza che la Germania farà tutto quanto sarà in suo potere e contribuirà anche essa al bene comune ».

In modo identico si esprime il *Times*:

« Finora — dice l'organo conservatore — i sacrifici sono stati fatti per il bene della Germania, alla quale non è stato richiesto alcunchè in cambio. Sola la Germania trae dalle proposte di Hoover vantaggi sostanziali ed immediati. Non si chiede quindi molto attendendo che essa dimostri la sua riconoscenza, per il modo con il quale è stata aiutata a sormontare le sue difficoltà, arrecando qualche contributo alla causa della cooperazione europea. Se la Germania intende contribuire al consolidamento dell'Europa, essa ne ha ora l'opportunità; e non può la Germania manifestare il suo apprezzamento per l'aiuto ricevuto con un piccolo e salutare atto di rinunzia, come ad esempio l'impegno a non continuare durante il periodo della moratoria Hoover la costruzione dell'incrociatore *Ersatz Lothringen*? Il valore psicologico di questo impegno sarebbe più grande di qualsiasi valore che la nave potrebbe avere qualora costruita.

« Gli incrociatori hanno creato il pericolo di una rivalità navale fra la Francia e la Germania, cosicchè anche se l'abbandono delle costruzioni dovesse essere ritenuto indesiderabile dalla Nazione tedesca, l'offerta di posporle durante il periodo nel quale le altre nazioni contribuiranno al benessere tedesco sarebbe un atto ben venuto di cortesia, il quale, senza dubbio, agirebbe da lubrificante per le ruote della ricostruzione europea. Similmente una temporanea rinuncia al processo di assimilazione economica con l'Austria esercitebbe ottimi effetti, poichè la progettata unione è sinceramente considerata in alcuni Paesi come una mossa inamichevole verso l'unificazione europea, contemplata dallo schema Briand ».

Se la Germania accettasse

L'appello, come si vede, è insistente; ed il tono, stavolta, è dolce, anzi soave, alla stregua di quello adottato dal *Daily Herald*. Compia dunque la Germania — sembrano dirle questi giornali — il gesto che le è consigliato, venga a Londra non come una Potenza alla quale è stata fatta una carità, ma come una che ha reso ciò che le è stato dato, facendo a sua volta sacrifici e concessioni. Se la Germania ascoltasse questi consigli, e consentisse a fare i sacrifici che le sono chiesti, le basi della Conferenza di Londra sarebbero automaticamente allargate; ed accapigliarsi per pochi franchi diverrebbe cosa addirittura impossibile. La Conferenza, dopo un abbandono spontaneo da parte della Germania di ogni progetto di Unione doganale, non potrebbe più, nonostante tutti gli sforzi limitatori della Francia, essere una Conferenza finanziaria. Sarebbe un consesso internazionale politico, e forse il più importante consesso del dopoguerra ed il più promettente preludio alla prossima Conferenza di Ginevra.

Sono pure sintomatici, a questo riguardo, i consigli che al Governo inglese rivolge oggi il corrispondente parigino del *Manchester Guardian*. Per la prima volta egli prende apertamente le difese della Francia in materia di finanza, e scongiura il Cancelliere a non « discreditarsi dinanzi agli occhi del mondo », sferrando battaglia sui punti in sospeso dell'accordo.

« Vi sono questioni ben più importanti — dice il corrispondente — sulle quali dovremmo assumere un atteggiamento di resistenza di fronte alla Francia. A meno che in politica francese nei riguardi del disarmo non cambi di qui a febbraio, saremo obbligati a combattere alla Conferenza di Ginevra, se desideriamo sinceramente una seria misura di disarmo, e indeboliremmo la nostra posizione mediante un'altra disputa con la Francia in materia di denari ».

Il corrispondente aggiunge che ogni concessione finanziaria stroppata alla Francia significa l'irrigidimento dell'attitudine francese sulle questioni politiche.

Il presidente della Reichsbank a Londra in aeroplano

Indipendentemente da questi tentativi di allargamento delle basi della Conferenza, si riconosce da tutti che il precipitare della situazione in Germania, che allarma oggi in modo indicibile gli ambienti della City, importi, agli esperti e agli statisti a Londra fatiche sopraumumerarie.

Oggi ha destato sensazione a Londra l'arrivo a bordo di un aeroplano del dott. Luther, presidente della Reichsbank. Nessuno lo attendeva qui, e nemmeno l'Ambasciata di Germania era stata preavvisata del suo arrivo. Luther è rimasto a Londra appena due ore. Ha avuto un colloquio con l'Ambasciatore ed uno più lungo col Governatore della Banca d'Inghilterra, Montagu Norman.

Al termine di questi colloqui, Luther è corso in automobile alla stazione di Victoria per prendere il treno in partenza alla volta di Parigi.

Alla stazione una sorpresa attendeva i giornalisti: poco dopo l'arrivo di Luther giungeva Montagu Norman, che saliva nello stesso scompartimento occupato dal collega della Reichsbank.

Si apprende in serata che Norman ha viaggiato insieme con Luther sino a Calais, e di là è ripartito alla volta di Basilea.

Circa la visita di Luther, si afferma che egli ha discusso qui attorno a un prestito di circa 20 milioni di sterline in favore della Reichsbank; prestito al quale dovrebbero partecipare la Banca d'Inghilterra, quella di New York, quella di Francia e quella Internazionale di Basilea.

R. P.

I malumori di Parigi

Parigi, 9 notte.

Il malumore parigino continua a dispetto della visita dell'Ambasciatore tedesco a Laval, a dispetto dell'imminente arrivo di Luther, a dispetto della risorta speranza di vedere a piazza Bayvon il Cancelliere prima della fine del mese. Ma quello a cui l'opinione non si rassegnerà è che Brüning non abbia sentito il bisogno di inviare a Parigi come a Roma un messaggio di ringraziamento. Ci vuole, dirà il lettore italiano, una bella faccia fresca per esigere dei ringraziamenti dopo aver condotto due settimane di lotta accanita per ridurre il progetto Hoover a zero, ed essersi rassegnati ad accettarlo soltanto col coltello alla gola. Ma i francesi hanno di queste ingenuità, e piuttosto di questa insolenza. Perlinax si domanda quindi, con acredine, se l'Ambasciatore di Germania abbia almeno presentato a voce a Laval i ringraziamenti del proprio Governo, che mancano tanto nella nota tedesca del 3 luglio quanto nel proclama tedesco del 7 luglio, e risponde a se stesso che sarebbe temerario crederlo. La visita del barone von Hoesch gli sembra un gesto di cortesia di cui la Francia dovrà accontentarsi, e che nelle condizioni in cui è stato compiuto lascia inevaso il quesito sollevato da Parigi in calce all'accordo del 6 luglio, intorno all'uso che il Reich farà dei miliardi della moratoria.

Il *Journal des Débats* non si sente meno ferito dal modo di procedere dei tedeschi, e spiega il loro contegno dicendo:

« Si noterà che il Reich, il quale ha espresso in termini calorosi la sua riconoscenza verso gli Stati Uniti e l'Italia, non ha manifestato nessuna particolare gratitudine verso la Francia, che ha fatto, in due favore, i maggiori sacrifici. Questa differenza di trattamento risponde a un pensiero politico. La Germania conta sugli Stati Uniti e sull'Italia per fare il proprio giuoco in vista della soppressione completa delle riparazioni e del disarmo dei paesi imbarazzati dai grandi progetti pangermanisti.

Sordo alle congetture pessimistiche il *Temps* si accontenta di far la lezione a Berlino scrivendo:

« E' a ristabilire la fiducia che bisogna dapprima lavorare, e ciò dipende unicamente dal Reich, dallo spirito politico del Cancelliere, dal senso della realtà con il quale i dirigenti tedeschi sapranno affrontare il gravoso compito che loro incombe. Non si tratta di infliggere alla Germania la miseria, con le spalle al muro, una umiliazione qualsiasi, che il sentimento della dignità nazionale non le permetterebbe di accettare. Si tratta di indurla ad avere coscienza del proprio dovere verso se stessa e verso gli altri, e convincerla della imperiosa necessità, per se e per tutti, di mantenere il proprio credito. Si tratta di una questione di ordine civilizzato, di rinunziare di sua piena volontà allo spirito d'odio e di rivincita; di distogliersi francamente da qualsiasi politica d'avventura, e di spiegarsi con le altre Nazioni con tutta la sincerità che esige l'intesa che deve trovarsi alla base di una duratura cooperazione ».

Non è difficile vedere, in questi ammonimenti dell'organo repubblicano, un soggetto del discorso che si terranno a Parigi al Presidente della Reichsbank prima di lasciare alle Banche parigine la facoltà di accordargli i crediti che gli occorrono.

G. P.

Allarmi a Berlino

Berlino, 9 notte.

Come ieri sera all'ultima ora vi faceva prevedere, il Presidente della Reichsbank, dott. Luther, urgendo la situazione, è volato stamattina — volato non soltanto nel senso metaforico, ma nel senso reale della parola — a Londra, dove è arrivato in aeroplano oggi all'una del pomeriggio, per spingere avanti, senza per tempo in mezzo, l'azione di salvataggio iniziata con l'entrata in vigore dell'anno Hoover. Non c'è tempo da perdere, fa che anzi presto — dice un proverbio tedesco — anzi doppiamente.

Necessità di nuovi crediti

Mentre intanto il Presidente della Reichsbank voliva a Londra, si è accentuato a Berlino nelle ultime ventiquattro ore il fenomeno più preoccupante, quello cioè, del ritiro crescente delle divise che, nelle ventiquattro ore precedenti aveva subito una lieve diminuzione, miglioramento che si sperava sboccasse di colpo alla guarigione completa ieri mattina, al coreografico annunzio dato della garanzia per mezzo miliardo di marchi, offerti dal Sindacato costituitosi fra i principali rappresentanti dell'industria, della banca, della navigazione e del commercio tedeschi: invece, questo tocco a salma non ha funzionato per nulla. Al contrario, il ritiro dei crediti esteri con la conseguente richiesta di divise è aumentato. Il fondo di 50 milioni di marchi della *Goldiskontobank*, a cui il Consiglio generale della Reichsbank nella sua ultima riunione decise di metter mano giorni or sono e che non poteva durare più che un paio di giorni, è già andato in fumo. I cento milioni di dollari, pari a 400 milioni di marchi, di credito recente da parte del Consorzio delle banche estere sono anch'essi spariti; e contrariamente alla speranza, non sono ritornati in forma di normale rifusso di nuovi crediti, coll'ebbi non si può far più fronte alla loro restituzione entro il giorno 15. In questa situazione, quel che urge, quel che si può tentare subito è di procurare intanto il credito suddetto, in modo che scompaia lo spettro della restituzione immediata: ma non basta, bisogna ottenere un nuovo credito e grosso, per poter far fronte alle crescenti richieste di divise

« Ormai — scrive questa mattina la *Berliner Zeitung* — soltanto una grandiosa azione di credito può salvare veramente in maniera definitiva l'economia tedesca ».

Si tratta per un nuovo credito, e se ne fa la cifra fra 200 e 400 milioni di dollari, vale a dire fra 800 milioni e 1.600 milioni di marchi. La trattative in proposito con la *International Acceptances Bank* per organizzare internazionalmente la concessione di quest'altro nuovo gigantesco credito, durano naturalmente da parecchi giorni, da prima cioè della conclusione dell'accordo Hoover; da quanto il dott. Luther non manca di dare i suoi allarmi. Per facilitarlo, è scattato ieri in piedi, con così bello spettacolo, l'alta industria e finanza ed economia tedesca; ma non è detto che lo scatto non fosse previsto, o persino richiesto o desiderato da coloro che devono concedere il prestito, a loro garanzia; tanto più che lo scatto ha trovato pronta l'ordinanza del Presidente Hindenburg che rende legge la garanzia, e ha trovato pronto, anche, ad accompagnare il motore dell'aeroplano di Luther, per il giro finanziario di salvataggio Londra-Bruxelles-Parigi-Basilea.

Il rimedio peggiore del male

Ma, ahimè, il bel colpo di scena della garanzia offerta, è subito legalizzata, da parte dell'alta banca, industria e finanza privata non ha finora sortito, dal punto di vista psicologico almeno, l'effetto desiderato. « Ma come potrebbe sortirlo? — si domanda questa sera, con la voce del buon senso, il nazional-socialista *Angriff*. — Come può un nuovo gigantesco indebitamento aumentare il prestigio finanziario di un Paese? Tanto più — nota il giornale — che bisognerà pagare ben presto un buon tasso di interesse, che va ad aggiungersi all'onere totale di interessi per debiti che già ascende a due miliardi. Con questa nuova misura — continua il giornale — i debiti privati e quelli pubblici sono ora mescolati indistricabilmente insieme; e a parte i pericoli che questo fatto porta con sè, è anche, psicologicamente, una follia il fatto che la Germania, la quale or ora ha dichiarato di non poter far fronte agli oneri del Piano Young, attraverso la sua industria, invece, si dichiari pronta, ad assumersi altri oneri. Insomma, l'assurdo è questo: un Paese soffre di una crisi di fiducia perchè troppo indebitato; orbene, rimedio: indebitarsi ancora di più con un altro debito colossale ».

Ma non meno che i gravami finanziario-psicologici del nuovo indebitamento, appaiono preoccupanti anche gli eventuali gravami politici a cui l'indebitamento stesso può portare. Già ha fatto una grave impressione la condizione finale dell'accordo di Parigi sul Piano Hoover, con la quale la Francia si riserva di esigere dalla Germania una dichiarazione tranquillante sull'uso non militare che essa farà delle somme che le risulteranno liberate in bilancio, in seguito all'attuazione del Piano Hoover, clausola che costituisce — si nota — una limitazione della sovranità tedesca. Ora la stampa, la quale cerca di misurare il polso alla stampa internazionale circa gli umori che prevalgono per la concessione di un nuovo grosso credito, si mostra preoccupata per il fatto che contemporaneamente due giornali inglesi, il *Times* ed il *Daily Herald* — e dalla contemporaneità si desume una parola d'ordine — chiedono con buona maniera e con l'aria di dar consigli alla Germania, la sospensione non solo di nuove costruzioni navali durante l'anno Hoover — il che costituisce un impegno già preso da Brüning — ma anche di rinunziare alle costruzioni navali già iniziate. Non solo, ma si affaccia in più il buon consiglio di amici di rinunziare a portare avanti il progetto di Unione doganale con l'Austria: e il fatto che queste domande vengano da parte inglese non manca di destare le maggiori apprensioni.

G. P.

Dalla politica al fanatismo

Gandhi a torso nudo
tra gli statisti britannici a Londra?

Bombay, 9, notte.

A meno che il clima di Londra non faccia i suoi soliti scherzi, e che la metropoli nebbiosa, in occasione della ripresa della Conferenza pan-indiana, la veste grigia della pioggia e della nebbia, Gandhi comparirà a Palazzo San Giacomo, tra Statisti inglesi e « Maharajah » degli Stati autonomi e Delegati dell'India britannica, nel suo costume indigeno al quale si fotografia e la cinematografia hanno conferito popolarità mondiale. Gandhi è deciso a non mutare abitudini, e se ai londinesi non piacerà vederlo con il torso nudo ed i fianchi coperti da una modesta cintola di cotone nazionale indiano, non avranno che da volgere il capo dall'altra parte. Su questo punto dell'abbigliamento il « Mahatma » non intende transigere. Ma è possibile che la sua ostinatezza non resista agli inverni del clima londinese ed alle intemperie celesti, più serie di quelle umane.

In ogni modo, in un articolo pubblicato oggi dalla *Giovane India*, il « Mahatma » afferma di avere ricevuto consigli a bizzeffe in fatto di vestiario: ma egli li ha tutti respinti, poichè intende recarsi a Londra nell'unica qualità di rappresentante del Congresso, ossia essere il portavoce di tutte le masse contadine indiane che la fame ha messo sfinite e che la miseria obbliga ad andare seminude, quali siano i rigori delle stagioni.

Gandhi dunque, in tale qualità, non potrà rivestire costumi inglesi, e nemmeno indossare il costume indigeno dei rappresentanti delle classi agiate dell'India. Il « Mahatma » afferma, a questo proposito, nel suo articolo, che la modesta cintura di cotone, alla quale egli ha ridotto tutto il suo abbigliamento, è qualcosa di più di un vestito, poichè è « l'organica evoluzione » della sua vita.

L'ha adottata « naturalmente, ossia senza sforzo e senza premeditazione ». Gandhi è poi persuaso che commetterebbe un atto di scortesia verso gli ospiti inglesi, qualora si presentasse a loro diversamente da quello che è; e distruggerebbe la probabilità di successo della sua missione se, fino dall'inizio, egli rivestisse la cappa del convenzionalismo e dell'ipocrisia.

« Debbo vincere i cuori inglesi — dice Gandhi — e potrò fare questo soltanto se rimarrò, per il resto per cento, sincero e leale a me stesso ».

Non è ancora stabilito in modo definitivo se Gandhi verrà a Londra. Esistono ancora difficoltà, e non tutto il Congresso è convinto della utilità di un viaggio in Europa del « Mahatma ». Se però deciderà di partire, egli s'imbarcherà il 15 agosto venturo, e viaggerà insieme con il « Maharajà » di Patiala, e con i *leaders* dei partiti moderati indiani, Sapru e Jayakar. Le difficoltà nel vestiario sorgeranno più tardi. Sarà, infatti, possibile a Gandhi di rifiutarsi di andare alla Reggia, in risposta all'invito che Re Giorgio non mancherà di fare a tutti quanti i Delegati indiani alla prossima Conferenza della Tavola Rotonda? Sarebbe un atto di scortesia verso il Sovrano, che nuocerebbe alla causa del Congresso in Inghilterra; e se consentirà a recarsi a Buckingam Palace, vorrà egli subire l'affronto di vedersi rifiutare l'ingresso a causa del suo costume, o meglio della sua nudità?

I critici del Congresso e di Gandhi prevedono che quest'ultimo, per misura precauzionale, metterà nella sua valigia un abito da sera e una cuba, perchè solo così gli permetteranno l'accesso alla Reggia e la presenza alle numerose funzioni ufficiali che si Organizzeranno in onore dei Delegati indiani.

Gandhi però è l'uomo delle sorprese, e questi critici, che già si fregano le mani all'idea di un Gandhi in *smoking* e domato dal conformismo europeo, potranno ricevere dal « Mahatma » una lezioncina di orientale capacità a trarsi fuori dalle situazioni più imbarazzanti, senza rinunziare ai un palmo delle proprie abitudini e dei propri principi.

Il Principe di Galles
si salva con la fuga
da una nube di gas asfissianti

Londra, 9, notte.

Una spiacevole avventura è toccata oggi al Principe di Galles e al fratello Principe Giorgio i quali si erano recati a cavallo ad assistere alle manovre dei granatieri della Guardia, presso Aldershot. Mentre essi assistevano alle manovre, una delle parti della finta battaglia ha fatto uso del gas asfissianti. Senonchè il vento ha trascinato la nube di gas verso il posto ove si trovavano i due Principi. Essi riuscivano immediatamente a dar di sprone ai cavalli, e ad allontanarsi a grande velocità dalla zona pericolata, per giungere però al comando della guarnigione di Aldershot con gli occhi velati di lagrime e col corpo scosso da violenta tosse.

Brescia commemora il Duca d'Aosta

Brescia, 9 notte.

Nel Salone vanvitelliano del Palazzo comunale, ad iniziativa della Federazione Provinciale Combattenti e con l'intervento del Prefetto, del Podestà, del Segretario Federale e di tutte le autorità civili e militari si è tenuta una solenne commemorazione di S.A.R. il Duca d'Aosta.

Il cav. Vicari, membro della Presidenza della Federazione Provinciale Combattenti, ha tenuto il discorso commemorativo, che è stato applauditissimo. L'oratore ha ricordato, a larghi tratti, l'opera del Duca e ha detto che, dopo essere stato Principe combattente, Emanuele Filiberto di Savoia fu anche Principe fascista, salutando così e ribadendo i vincoli di Casa Savoia con la volontà del popolo, il quale, nella maschia e titanica figura del Duce, vide e vede la perpetuazione dei valori morali, scaturiti da Vittorio Veneto. L'oratore ha concluso dicendo che il Duca fu Principe fascista anche al cospetto della morte, nell'istante in cui dettò quel suo memorabile testamento spirituale che rimarrà uno dei documenti morali dei nostri tempi.

Nomina sindacale

Roma, 9 notte.

Con recente decreto ministeriale è stata approvata la nomina del signor Carlo Consolini a segretario del Sindacato provinciale fascista dei coloni e mezzadri di Brescia.

L'Azione Cattolica

L'anti-italianità del clero senigalliese

Ancona, 9, notte.

Il « Corriere Adriatico » in una nota polemica alla famosa enciclica papale chiede a chi sia superiore, se tra i vescovi d'Italia, che secondo informa la massoneria sovrai-democratica agenzia « Havas », passata ai servizi vaticani, faranno ritorno al Papa con parole aggressive circa il risultato subito dall'Opera Nazionale Balilla, sia quello, per esempio, il vescovo di Senigallia, monsignore Cecchi.

« Domanda legittima — afferma il quotidiano anconetano — in quanto conoscianno il livore verde che anima questo degno prelato, ancorato ai più retrivi cristiani più per le sue asose e fazioni manifestazioni di irriducibile antiitalianità, che per le pratiche del suo culto sacerdotale; è capo legittimo di un clero austriacante, occupatissimo a rinfocolare odii cittadini e campanilistici, piuttosto che a diramare criteriosamente verbene e a pacificare animo e coscienze. La domanda è lecita, visto che questo clero ha le seguenti benemerenze: con un pranzo fatto all'epoca della riforma di Caporetto ha chiaramente e inconfondibilmente espresso i propri sentimenti anti-italiani; nell'immediato dopoguerra ha organizzato sotto le insegne del partito popolare un vero bolscevismo bianco, combattendo il sorgere del Fascismo in ogni modo; follito questo tentativo di sottocazione fascista, ha cercato di asservire il Fascismo per snaturarlo e snidare il movimento anticlericale a tutto che perdiscasse sodo contro le leghe rosse, salvaguardando quelle bianche; mai ha partecipato a cerimonie patriottiche; mai ha onorato i combattenti, nelle commemorazioni del 24 Maggio e del 4 Novembre, un sacerdote per celebrare la Messa al campo; sempre si è rifiutato di esporre il tricolore in occasione delle dimostrazioni di giubilo per lo scampato pericolo del Duce dai diversi attentati (in quest'ordine assenteismo in modo particolare ebbe agio di segnalarsi il canonico Amedeo Mercuri, parroco del Duomo e presidente della Giunta diocesana, meritevole di particolare attenzione da parte della Commissione prefettizia per il confino); avvenuta la Conciliazione esso chiaramente dimostrò la sua contrarietà all'evento e il vescovo in persona si decise a celebrare un « Te Deum » solo dietro insistenze particolarmente vive del Fascio; ma si rifiutò nuovamente di parlare. Durante le elezioni plebiscitarie, nonostante la insistenza dei cittadini più in vista, l'intervento del clero fu di freddo indifferenza; attraverso le organizzazioni della gioventù cattolica e del ricreatorio del Sacro Cuore, sempre si è cercato di combattere le organizzazioni giovanili fasciste, promuovendo manifestazioni consimili con circoli prescuole segreti e adunanze notturne di studenti di scuole medie, ecc. ecc. ».

L'elenco delle benemerenze del clero senigalliese così a capo monsignor Cucchi non finisce qui, e il « Corriere Adriatico » promette la continuazione.

Un frate vilipende lo Stato
in un periodico religioso

Macerata, 9, notte.

E' stato sequestrato il periodico religioso *Vita Francescana*, edito a Recanati, diretto da padre Carlo Jobbi, per l'articolo intitolato « Sangue di martiri », nel quale si sono ravvisati gli estremi di vilipendio alle istituzioni.

Il fortunoso atterraggio
di un apparecchio da turismo

Milano, 9 notte.

Una pericolosa avventura è occorsa al conte Leonardo Bonzi, noto aviatore e tennista, che da qualche tempo si era dedicato a speciali prove per studiare la possibilità di atterraggi di fortuna sui ghiacciai delle Alpi. Il conte Bonzi è partito da Milano senza avvertire alcuno. A poca distanza dalla frontiera francese, su un ghiacciaio, egli è stato costretto ad atterrare dove non avrebbe desiderato. Per una infruttuosità inesperienza, infatti, l'apparecchio, cavezzandosi, si è gravemente danneggiato. Il pilota è rimasto, per fortuna, incolume ma ha dovuto abbandonare l'apparecchio, marciando per ben sei ore a valle. Nessuno sapeva nulla.

Solamente alcune guide francesi, giorni or sono, hanno avvistato sulle Alpi Savoiarde l'aeroplano. Si capisce e si spiega la loro altissima meraviglia. Le guide hanno detto l'allarme. I giornali che hanno pubblicato la notizia del ritrovamento hanno falsamente aumentato tracce di sangue. Si è parlato, tra l'altro, del fracassamento dell'apparecchio del capitano Bailey che doveva portare a Gardone i pezzi di ricambio per il motoscafo del record del mondo di velocità. Soltanto oggi si è potuto sapere il nome del proprietario del misterioso velivolo. Il conte Bonzi ha allegramente confessato che il suo tentativo è andato male e che l'apparecchio si è fracassato. L'aviatore si riprenderà tuttavia, di riprendere fra breve i voli.

Arresto di un padre brutale

Voghera, 9 notte.

Certo Giuseppe Dabbiacci, di 44 anni, manovale, da tempo faceva oggetto la sua famiglia di continui maltrattamenti facendole mancare gli alimenti e vietando loro di percorrere nella abitazione, tanto che molte furono le sere in cui i familiari dovettero adattarsi a dormire sul pianerottolo. Le ire del padre feroce, però, erano rivolte particolarmente contro la figlia Paolina di 17 anni e stamane, appunto, dopo uno dei soliti alterchi, preso un tizzone contro di essa e, dato mano ad una roncola affilatissima, fece il gesto di colpirla. La povera ragazza fu pronta a scansarsi ed a fuggire, ma il padre bestiale si pose alle sue calcagna. Fortunatamente nella via si trovavano alcuni animosi che a prima vista capirono il triste disegno del padre e provvidero a fermarlo ed a consegnarlo ai carabinieri i quali lo passarono alle carceri.

Vuol distruggere insetti in un pollaio
e provoca un incendio

Tortona, 9 notte.

Certa Gatti Maria, contadina di Brignano Frascata, volendo liberare il suo pollaio da certi insetti nocivi, fatte uscire le galline, con una fiaccola di paglia ha acceso una fiammata nel pollaio. Le fiamme, però, si sono propagate ad un attiguo fienile e da questo al rustico della casa ed alla abitazione del vicino Bruno Pietro, contadino. Senza accorsi molti volonterosi e, dopo qualche ora di lavoro, l'incendio è stato sedato. I danni ammontano a diverse migliaia di lire.

Sedicenne travolto ed ucciso

Cuneo, 9 notte.

La scorsa notte il giovane Livio Barioglio di 16 anni, da Solenzarello, trasportando botti di vino destinate a Terranova, sul proprio carro, nello scendere da quest'ultimo, è caduto malamente ed è stato travolto dalle pesanti ruote. Soccorso immediatamente dal fratello, che lo seguiva con altro carro, il Barioglio è stato subito trasportato a casa, ma lì giunto, poco dopo ha cessato di vivere in seguito a sopravvenuta commozione viscerale.

SPORT

L'incontro Schmeling-Carnera

Parigi, 9 notte.

Si conferma la notizia del prossimo incontro pugilistico fra Primo Carnera e Max Schmeling e si accentuano in pari tempo i termini della lotta ingaggiata fra organizzatori americani ed europei per la preparazione del così detto « supercombattimento ». Un odierno dispaccio da New York dice infatti:

« Joe Jacobs manager di Max Schmeling annunzia che l'incontro fra il tedesco ed il gigante friulano, sarà di quindici riprese ed avrà svolgimento il 17 prossimo settembre. Il combattimento sarà valevole per il titolo mondiale di tutte le categorie. Occorrerà però che prima la Commissione atletica newyorkese, annulli la sospensione dalla quale è colpito il pugilatore di oltre Reno, affinchè l'incontro dei due lottatori che debbono disputare il titolo di campione del mondo dei pesi massimi, abbia luogo alla data stabilita. D'altra parte l'organizzatore americano Jeff Dickson, che attualmente combattimenti in Europa, ha confermato per cablogramma a Schmeling una offerta di 250 mila dollari (circa 6 milioni e 300 mila franchi) per la organizzazione del combattimento in Europa ».

Automobilismo

« Records » battuti da una guidatrice

Parigi, 9 notte.

La signora Stewart che detiene numerosi *record* mondiali ed internazionali ne ha aggiunti altri una al suo attivo. Ieri l'altro essa si è messa in linea sulla pista dell'Autodromo di Linas-Montlhéry, al volante della sua due litri: Derby-Miller. La signora ha battuto successivamente i *records* internazionali dei 50 chilometri e delle cinquanta miglia con i seguenti tempi: 14'41" 99 alla media di Km. 206,107 per il primo; 23'26" 60 alla media di Km. 205,944 per il secondo. Essa ha egualmente battuto il *record* mondiale dei cento Km. in 29'15" 33 alla media di Km. 205,053.

Calcio

Le deliberazioni
del Direttorio Divisioni Superiori

Milano, 9 notte.

Nella riunione odierna, il Direttorio Divisioni Superiori ha reso ufficiali le classifiche del campionato di Divisione Nazionale serie A e B, e ha preso in esame le ultime controversie riferentisi al campionato stesso. Così ha omologato i risultati dei matches Ambrosiana-Pro Patria 2 a 1; Palermo-Monfalconese 3 a 1; Livorno-Juventus 1 a 1; Verona-Udinese 1 a 1; Lucchese-Padova 3 a 3 e ha stabilito che l'incontro di qualificazione Lucchese-Udinese per il diritto di permanenza nella serie B, si svolga il 12 corrente al Littoriale, con eventuali tempi supplitivi.

Il Direttorio ha inoltre adottato i seguenti provvedimenti: inibita per lire 2000 al Livorno e per lire 300 al Verona, squalifica fino al 31 ottobre prossimo a Vignozzi (Livorno); ammonizione a Bernardi (Verona). Respingendo il reclamo presentato dal Livorno, il Direttorio ha dunque ratificato l'atto di retrocessione dell'undici toscano.

La riforma della « Serie B »
Una riunione dei rappresentanti le società

Roma, 9 notte.

Convocati dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio si sono riuniti presso la sede federale i rappresentanti delle società di divisione nazionale « serie B » per esprimere il loro parere sull'attuale inquadramento di detta categoria. La riunione è stata presieduta dal maestro Zanetti e la discussione è durata per quasi tre ore. Tutti i rappresentanti hanno ampiamente illustrato la situazione delle loro società ed espresso i singoli desideri. Il maestro Zanetti ha fatto compilare il verbale della riunione riservandosi di sottoporlo a S. E. Arpinati per la decisione definitiva.

Sulla riunione medesima non è stato diramato finora nessun comunicato. Si conosce d'altra parte da notizie assunte da fonte diretta che la maggioranza degli intervenuti alla riunione ha espresso parere favorevole che la « serie B » per la prossima stagione debba rimanere così come attualmente. Ci risulta infine che tutti gli intervenuti si sono dichiarati d'avviso che qualora si dovesse modificare detto campionato per la stagione 1932-33 questa modifica consistesse nel portare la « serie B » da uno a tre gironi perchè vi sia una finale fra le due migliori classificate di ciascun girone.

Le corse a San Siro

Milano, 9 notte.

Premio Bassano (L. 10000 - m. 1000): 1. Eurpex (Lamberti), 2. Sicli, 3. Lucca. 2 lunghi, cortissima testa, 2 lunghi. Totalizzatore 6,50, 5, 6,50.

Premio Lungo (L. 10000 - m. 1400): 1. Gabbia (Bicchini), 2. Wega, 3. Nicole. 1/2 lungh., 1/2 lungh., 3 lunghi. Tot. 26,50, 13,50, 8,50.

Premio Droma (L. 20000 - m. 1200): 1. Jacopa del Sellaio (Camici), 2. Fenolo, 3. Aldra. 1/2 lungh., 6 lunghi. Totalizzatore 9.

Premio Socico (L. 10000 - m. 2000): 1. Borea (Marchetti), 2. Saxana, 3. Saxonia. 1/2 lungh., 1 lungh., 2 lunghi. Tot. 25, 11,50, 17.

Premio Pelino (L. 8000 - m. 1600): 1. Scorza (Varga), 2. Toro, 3. Fantan la Tulipe. 2 lunghi, 1/2 lungh., 1/2 lunghezza. Tot. 12, 6, 12.

Premio Domodossola (L. 20000 - metri 2000): 1. Redivivo (Lamberti), 2. Teodora, 3. Campiello. 1 lungh., 2 lunghezze, 1/2 lungh. Tot. 41,50, 15,50, 15,50, 17.

Premio Rovato (L. 8000 - m. 800): 1. Harlafuss (Watkins), 2. Adonia, 3. Singer. 1 lungh., 1 lungh. e mezza, 3/4 lungh. Tot. 33, 9, 20,50, 12,50.

Premio Grugno (L. 8000 - m. 1200): 1. Dinner Lancers (Bertone), 2. Sabbionette, 3. Kansas. 1 lungh., 3 lungh., 4 lungh. Tot. 55, 19,50, 10.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 9 notte.

Premio Mondello (L. 5000, metri 3000): 1. Luchino (Rossi), 2. Iliana, 3. Adamo. Tempo: 3'1". Totalizzatore: 9,50, 23, 5, 5.

Premio Montione (L. 4000, m. 2000): 1. Signorino (Perissati), 2. Miss, 3. Alipio. Tempo: 3'2". Totalizzatore: 28, 46, 9, 8,50, 13.

Premio Marcellina (L. 3000, m. 1200): 1. Gianni Schicchi (Baldi), 2. Quarzia, 3. Aquila. Tempo: 2'17" e tre quinti. Totalizzatore: 10, 33, 6, 6.

Premio Monione (L. 3000, m. 2200): 1. Marfisa (Giovagnoli), 2. Orsenio, 3. Furio Royal Hall. Tempo: 3'14". Totalizzatore: 9,50, 29,50, 6,50, 7,50.

Premio Marina (L. 8000, m. 1200): 1. Antenor (Baldi

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 9. — Il mercato di stamane ha dato ancora segni di debolezza. La quasi totalità dei valori ha perso terreno di misura pero molto limitata e con assorbimento largo e pronto da tutti i comparti. Una leggera frazione cedono Benidita e Consolidato e qualche unità la Fiat, Montecatini e Ambala.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Ultim.
Rendita 3,50 %	—	72 20	—	72 20
Id. id. cont.	—	71 85	—	71 85
Consolidato 5 %	—	81 45	—	81 45
Id. id. cont.	—	81 35	81 20	81 35
Torino 4 % e.	—	—	—	497 75
S. Paolo 5 % e.	—	—	—	483 25
Ob. V. E. 3 % e.	—	—	—	309 —
B. T. N. 1931 e.	—	—	—	99 95
Id. id. 1930 e.	—	—	—	99 95
Id. id. 1930 e.	—	90 95	90 75	90 95
Banca Italia e.	—	—	—	1370 —
Banch Comm	50	1363 50	—	1363 50
Credito Italiano	—	—	—	701 —
Banco Roma	—	—	—	103 —
B. Naz. Credito	—	—	—	75 —
Cassa ric Meb.	—	—	—	105 —
Mediterraneo	—	—	—	695 —
Meridionali	—	—	—	805 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	109 —
Robustino	—	—	—	897 —
N. A. I.	—	—	—	77 —
Sabaudo	100	145 —	—	144 —
Cosulich	—	—	—	77 25
Italiana Gas	3700	98 50	96 50	96 2/8
Ilva	50	35 50	—	35 75
Elettricità A. I.	—	—	—	135 —
Sip	1000	117 —	116 75	116 7/8
Terni	—	—	—	304 —
F. C. E.	—	—	—	84 —
Fiat	95	193 50	—	193 50
Savigliano	—	—	—	630 —
Nebiolo	100	139 —	130 —	131 —
Tedeschi	—	—	—	76 —
Mericondiale	—	—	—	153 —
Fiat	7650	000 —	000 —	291 —
Id. cont.	50	—	—	293 —
Cir	—	—	—	120 —
Schiapparelli	—	—	—	18 50
Mira Lanza	—	—	—	45 50
Ambala	100	80 —	—	80 —
Montecatini	900	155 —	153 —	154 50
Monteponi	—	—	—	000 —
Acqua Potabile	50	410 —	—	418 —
Id. cont.	50	—	—	418 —
Piombo	—	—	—	40 —
Ottomoni	100	185 —	—	185 —
Valli Lanzo	—	—	—	20 —
Nicosia	800	35 30	35 —	35 5/8
Chatillon	—	—	—	838 —
Varesio	—	—	—	17 50
Tessi	400	93 —	—	93 —
Rossi	—	—	—	435 —
Cartiera Ital.	—	—	—	105 —
Cartiere Burgo	—	—	—	625 —
Cementi	—	—	—	13 50
Fornaci Risanite	—	—	—	258 —
Pirelliana	2000	38 —	—	36 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 81
Svizzera	—	—	—	370 00
Londra	—	—	—	92 6/16
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 9. — Il mercato non ha ancora trovato un nuovo punto di equilibrio. Anche l'odierna riunione è improntata a debolezza meno violenta che nei giorni scorsi, ma che ha portato diverse nuove falcidie nei corsi dei titoli. I minimi prezzi sono stati segnati a metà riunione mentre un leggero miglioramento si è notato in chiusura. Fanno eccezione i titoli di Stato con la Rendita Italiana invariata a 72,60 dopo il minimo di 72,45 e il Consolidato 5 per cento da 81,45, 81,50, 81 per fine corrente mese. Resistenti i Bancari, Cantoni, Coats, Gavardo, Elba, Beni Stabili. Maggiormente depressi Turati, Stampati, Chatillon, Montecatini, Isotta, Edison, Vizzola, Distillati, Raffinerie e Italiana Pirelli. Da oggi le Rossari e Varzi godono dividendo lire 35.

Rend. it. 3,50 % 72,60; Cons. 5 % f.m. 81,45; B. It. 1575; B. Comm. It. 1303,50; B. Naz. Cred. 73,25; B. Roma 103,50; Cred. It. 709; Cre... Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 704; Ferr. Medit. 290; Merid. 697; Venete Costruz. Ferr. 162; Cosulich 77; Rubattino 390; Lib. Triestina 40; Cantoni 1000; Turati 236; Furter 84; Val d'Olona 230; Valle Seriana 30; Val Tidone 91,50; Veneziano 45; De Angeli 707; Cantoni Coats 455; Lin. Can. Naz. 140; Rossari e Varzi 368 ex; Rotondi 270; Fosi 127,50; Coton. Merid. 8,75; Un. Manif. 286; Gavardo 705; Hossi 2300; Torpetti 74; Gascani Seta 403; Bermasconi 72,25; Chatillon 238; Varese 18; Snia 35 5/8; Pacchetti e C. 33; Ansaldo 48; Elba 53; Ilva 189; Metall. It. 356,50; Amiata 66; Montecatini 153,50; Dalmine 110,50; Breda 45; Ranchi 32; Isotta Fraschini 28; Fiat 203,50; Milani Silvestri 11,75; Reggiane 50,50; Adriatica Elettr. 177; Griesheim 340; Cieli 182; Dinamo It. 170; Bresciana 191; Valdarno 172; Alta Italia 130; Emiliana 354; Trezzo d'Adda 377; Adamello 130; Sesa 96; Edison 354,50; Id. Postergate 840; Sip 116,75; Tirso 157; Ligure Toscana 285; Vizzola 433; Merid. Elettr. 365; Terni 355; Un. Eserc. Elettr. 61,50; Italcable 61,25; Siet 104; Tecnomasio 55; Distill. It. 86; Eridania 267; Industr. Zuccheri 670; Raffinerie L. L. 704; Acna 1,60; It. Gas 96; Mira Lanza 46; Petroli 31, 10,75; Aedes 85; Fond. Reg. 4; Fondi Rustici 12; Beni Stabili 476; Saturnia 28; Pastif. Baroni 22; Alb. Venezia 28; Italo-Am. 82; Pirelli It. 620; Rinascente 16,75; Pirelli e C. 175; Brasiliana 56; Dell'Acqua 158; Vedetta 175; Venezie 3,50 %, 70,50; Cred. Fond. Venezie 5 % 460,50; Id. 5 % 490,50; Cons. Mediam. terr. 4 % 367; Id. 5,50 % 447; Cons. Naz. Cred. Az. Migl. 5 % 475. — CAMBI: Parigi 74,86; Zurigo 370,45; Londra 92,84; Amsterdam 703,50; Madrid 182; Bruxelles 266,60; Berlino 453,15; Vienna 264,50; Praga 56,50; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 13,93; Id. carta 6,02; New York, telegr. 19,105; Id. chèque 19,08 3/8; Belgrado 33,75; Budapest 333; Atene 8,75; Albania 367,50.

GENOVA, 9. — Mercato ancora debole con affari piuttosto limitati. Resistenti i Consolidati, cedenti le Banca Italia, migliori i Meridionali, incerti i titoli di navigazione. Ricercate le Elba in apertura a prezzi ribassati 34-35, più calme al listino. Deboli le Montecatini, Ambala, Fiat, queste ultime più difese alla chiusura. In ribasso le Officine Elettriche Genovesi Ciali, Deboli l'Industria, Distillerie e Beni Stabili.

Rend. it. 3,50 % 72,30; Cons. 5 % f.m. 81,45; Id. cont. 81,30; Venezie 3,50 % 70,45; B. Italia 1565; B. Comm. It. 1303; Cred. It. 702; B. Roma 104; B. Naz. Cred. 73; Cred. Mobil. 700; Beni Stabili 472; Aedes 84; Ferr. Merid. 700; Medit. 294; Rubattino 388,50; Lloyd Sabaudo 144; Alta Italia 76; Eridania 268; Raffinerie L. L. 705; Ind. Zuccheri 670; Distill. It. 86; Ansaldo 49; Ilva 189; Elba 33; Montecatini 154; Motori Alta Italia 290; Fiat 205; Terni 354; Selt 235; Sip 116,75; Es. Elettr. 62; Snia 36,25. — CAMBI: Parigi 74,875; Svizzera 370,40; Londra 92,95; Spagna 182,50; New York 19,1025; Olanda 770; Belgio 266,50; Berlino 453,25; Praga 56,60; Buenos Aires, oro 13,93; Id. carta 6,12; Cile [illegible].

ROMA, 9. — Rend. it. 3,50 % cont. 72,275; Id. f.m. 72,40; Cons. 5 % cont. 81,50; Id. f.m. 81,50; Venezie 3,50 % 70,45; B. Italia 1565; Cred. It. 707; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 700; Rubattino 390; Consulich 77; Tramways 145; Snia 36; Terni 356; Elba 33,75; Metall. It. 159; Ilva 191; Ansaldo 47; Fiat 204; Agnelli 90; Montecatini 154,50; Elettr. Alta Roma 740; Zuccheri 91; Fondi Rustici 12,50; Immobiliare 560; Beni Stabili 476; Impr. Fondiarie 102; Risanamento 098; Acqua Marcia 653. — CAMBI: Parigi 74,90; Londra 92,94; New York 19,10.

TRIESTE, 9. — Rend. it. 3,50 % f.m. 71,90; Cons. 5 % f.m. 81,50; Venezie 3,50 % 70,40; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 76; Libera Triestina 41,50; Lloyd 542,50; Ass. Generali 3563. — CAMBI: Parigi 74,88; Londra 92,94; New York 19,105; Zurigo 370,50; Madrid 181,50; Amsterdam 703,50; Berlino 453; Bucarest 11,36; Praga 56,60; Vienna 266,60; Zagabria 33,60; Bruxelles 266,50; Budapest 332,30; Oslo 512; Tirana 368.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 9. — Rendita 3,50 % netto 1900 72,60; id. id. netto 1902 66,75; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % 81,35; Obbligazioni Venezie 3,50 % 70,45. — Cambi: Parigi 74,87; Zurigo 370,43; Londra 92,94; Amsterdam 703,75; Madrid 182,30; Bruxelles 266,5; Berlino 453,2; Vienna 265,50; Praga 56,50; Svizzera 371,37; Buenos Aires peso oro 13,93,5; carta 6,07; New York 19,10,1; Montreal 19,03; Belgrado 33,50; Budapest 333; Tirana 367,50; Oslo 511,2; Stoccolma 512,2; Varsavia 215; Copenaghen 511,2; Oro 368,56.

Il problema della carne

In attesa che l'Italia, con opportuni trattati commerciali, completi la sua economia con quella degli altri Stati nel senso realisticamente esposto da S. E. il ministro Grandi nell'ultima assemblea della Società delle Nazioni e che quindi gli agricoltori trovino nei nuovi trattati la difesa o, per dir meglio, la comprensione degli interessi dell'industria zootecnica, è opportuno esaminare brevemente la situazione di tale industria dal punto di vista tecnico coi riguardi della produzione della carne, il cui consumo si è fortunatamente accentuato in questi ultimi anni non solo per l'aumento considerevole della popolazione, ma anche per il più elevato tenore di vita raggiunto in modo speciale dalle classi lavoratrici.

La deficienza della produzione della carne è oggi calcolata a 800.000 quintali all'anno, deficienza alla quale si deve sopperire con l'importazione dall'estero sia di carne congelata sia di animali vivi. Ad evitare questo gravame della nostra bilancia commerciale da alcuni si reclama l'aumento delle tariffe doganali, attualmente irrisorie, aumento che dovrebbe indurre gli agricoltori ad allevare in maggior numero di animali e quindi a produrre quel quantitativo di carne, che si è costretti ad importare.

A parte questo provvedimento che il Governo Fascista studia col dovuto interesse, ci si può domandare se la tecnica della nostra industria zootecnica nei riguardi della produzione della carne è pervenuta a quel grado di sviluppo che sarebbe desiderabile. Per quanto non manchino ottime iniziative in proposito, si deve purtroppo, per la maggior parte dei casi, rispondere di no. Anzitutto, se si eccettua la produzione dei vitelli, che vengono venduti per il macello da 3 a 6 mesi di età, dopo essere stati ingrassati essenzialmente con latte, si può dire che in Italia non vi sia la specializzazione dell'industria zootecnica al fine di produrre carne. I bovini sono tenuti nelle aziende principalmente per produrre lavoro o per produrre latte. L'attitudine alla predizione della carne di alcune nostre buone razze a triplice attitudine, la piemontese ad esempio, è sfruttata con la produzione dei vitelli grassi di 100-150 Kg., mentre questi vitelli potrebbero essere portati al peso di 3-4 quintali con l'utilizzazione più appropriata e più economica dei foraggi e dei mangimi, secondo le regole di un'alimentazione razionale. Si può dire che questa dei vitelli è l'unica forma di produzione specificamente per la carne attuale fra di noi, perchè tutta l'altra carne è fornita da buoi da lavoro, vacche, tori, animali di scarto, ecc.

Ormai è stato ripetutamente dimostrato come il lavoro dei campi viene eseguito più economicamente dalle macchine piuttosto che dagli animali; perciò i foraggi possono essere destinati a produrre carne invece che lavoro e le razze meno produttive e di più lento sviluppo finora allevate possono essere sostituite da buone razze da carne fuorchè suscettibili di ulteriore miglioramento con la selezione e con incroci adatti, che non mancano da noi.

In fatto di alimentazione poi sarebbe veramente utile una maggiore conoscenza dei moderni principii su cui si basano gli agricoltori di altri paesi per ottenere con successo un'economica produzione della carne. L'uso dei mangimi concentrati, che non noi importiamo in alcuni di quegli stessi paesi, dai quali importiamo bestiame da macello, potrebbe servire a valorizzare l'eccedenza di produzione di foraggi, di cui si lamentano gli agricoltori.

Il problema della carne s'innesta dunque nel problema più vasto del progresso dell'agricoltura, che, fra l'altro, richiede il miglioramento delle razze animali, della produzione foraggera, dei sistemi di alimentazione, nonchè la più vasta adozione delle macchine e una più attenta valutazione dei fatti economici.

G. B.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 9. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento, apertura: corrente 97; agosto 98,50 ottobre 101; dicembre 102,50. Chiusura, corrente 96,50, agosto 98,50; ottobre 101,75; dicembre 103,75. — Granoturco: apertura, corrente 92, agosto 82,75; ottobre 82,75. Riso: apertura: agosto 155; ottobre 90,50. Chiusura: corrente 103,25; agosto 103; ottobre 88,25. — Risone: apertura: agosto 72,50; ottobre 60,50. Chiusura: ottobre 59,50. — Riso sbramato: chiusura: ottobre 79,75.

MERCATI

BESTIAME

Carmagnola, 9. — Buoi e manzi da macello lit Kg. da L. 3,50 a 3,90; buoi e manzi da lavoro da 2,80 a 3,20; vitelli da 3,60 a 4,40; giovenche e vacche da macello da 2,80 a 3,60; suini grassi da 2,90 a 3,10.

Saluzzo, 9. — Buoi da macello, peso vivo, prima qual. al Q.le da L. 350 a 360, seconda qual. da 300 a 340; vacche da macello peso vivo, seconda qual. da 250 a 290; vitelloni, peso vivo, prima qual. da 340 a 360, seconda qual. da 310 a 330; buoi da lavoro L. 290; quantità da allevamento L. 300; manzi da allevamento L. 300.

Novara, 9. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 2,85 a 3,25; vacche per capo da 1800 a 3000. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 2,1 a 2,5; buoi da 2,8 a 3,2; vacche da 2,3 a 2,8; vitelli e manzi da 3,4 a 3,5; manzi da 2,9 a 3,2; maiali da 3,6 a 3,5; lattonzoli da 90 a 110; agnelli e capretti da 2,8 a 3,30 al Kg.

Valenza, 9. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 300 a 310; vacche da 280 a 290. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 280 a 300; buoi da 280 a 290; vacche da 240 a 250; vitelli e manzi da 300 a 310; maiali da 330 a 340; manzi da 340 a 360.

CEREALI

TORINO, 9. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza iva. — Frumenti: Piemonte buona merchantile nuova da L. 94 a 95; mercantile nuova da 90 a 93; estero di forza manitoba n. 2 da 118 a 119. Granoturi: nostrale comune da L. 56 a 58; altra proveniente da 61 a 64; estero (eccezionale compreso) da 44 a 46. Segale nazionali nuova da L. 54 a 57. Farine: nostrale e canavesi: farina 00 da L. 185 a 190; farina B extra (1) da 145 a 147; farina marca B da 142 a 144; semola BS al 50 % da 174 a 176 nominali; semola BS al 50 % da 168 a 171 nominali; crusca da 34 a 36; trischeddo da 30 a 32; semolata di granone da 70 a 75; farina granone abburattato da 65 a 66. Carrube nazionali da L. 40 a 45; estero da 30 a 32. Avene nazionali comuni 1000 da L. 70 a 72; estere da 60 a 64. Fave Puglia nuove da L. 63 a 65. Risi: risone da L. 157 a 162; mezzaroli da 115 a 117; ostigliati da 103 a 112; comelino originario da 100 a 110; mezza grana da 90 a 95; nostrani da 72 a 80. — (1) A partire da oggi la dizione «farina B extra» va riferita alla miscela di 95 % grano nazionale e 5 % manitoba, di cui a decreto sulla macinazione.

Carmagnola, 9. — Grano al Q.le da L. 92 a 95; segale da 62 a 65; meliga da 56 a 60; riso da 110 a 120.

Novara, 9. — Grano al Q.le da L. 91 a 94; meliga da 47 a 50; riso da 107 a 110.

Valenza, 9. — Grano al Q.le da L. 94 a 95; meliga da 53 a 58; segale da 64 a 67; riso da 110 a 115.

POLLAME E UOVA

Carmagnola, 9. — Conigli per capo da L. 7 a 15; polli alla coppia da 14 a 20; galline da 24 a 26; anitre da 19 a 22; piccioni da 5 a 6; uova alla dozzina da 4,50 a 4,80.

Novara, 9. — Galline al Kg. da L. 2,50 a 3; polli da 3 a 3,50; capponi da 9 a 10; uova alla dozzina da 4 a 4,20.

Valenza, 9. — Galline al Kg. da L. 3,50 a 4,00; polli da 3 a 3,50; capponi da 9,50 a 10; uova alla dozzina da 4,20 a 5,10.

FORAGGI

Novara, 9. — Fieno magrengo al Q.le da L. 20 a 22; paglia sciolta di riso da 3 a 4; paglia di frumento pressata da 4 a 5.

Valenza, 9. — Fieno magrengo al Q.le da L. 19 a 20; agostano da 17 a 18; terzuolo da 16 a 17; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7; pressata da 7,50 a 7,60.

FRUTTA E VERDURA

Novara, 9. — Pere al Kg. da L. 4 a 4,50, mele da 2 a 2,50. — Patate al Mg. da L. 5 a 5,50; cipolle da 3 a 4; pomidori da 3 a 4; peperoni da 3 a 4; aglio da 15 a 18.

Valenza, 9. — Pere al Q.le da L. 100 a 120; mele da 120 a 250; pesche da 180 a 200. — Patate al Q.le da L. 75 a 78; cipolle da 17 a 20; pomidori da 120 a 140, peperoni da 110 a 115; aglio da 900 a 950.

VINI

Novara, 9. — Barbera all'Et. da L. 310 a 330, comune da pasto da 180 a 200.

Valenza, 9. — Barbera all'Et. da L. 350 a 360, comune da pasto da 65 a 100.

SETE

TORINO, 9. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura: agosto 18,90; settembre 18,50; ottobre 18,40; novembre 18,70; dicembre 18,80; gennaio 19. — Chiusura: agosto 18,35; settembre 18,20; ottobre 18,50; novembre 18,65; dicembre 18,70; gennaio 18,85. — Sete: apertura: agosto 95,20; settembre 91,50; ottobre 90; novembre 92,50; dicembre 92,50; gennaio 99,50. Chiusura: agosto 91,50; settembre 91,70; ottobre 94,95; novembre 92,25; dicembre 90,20; gennaio 92,75.

Società Torinese, 9. — Operazioni di stagionatura: trama colli 1, Kg. 102,40; greggia 3, Kg. 208,80; lana 3, Kg. 13461,50. Totale colli 7, Kg. 13886,18. — Operazioni d'assaggio: greggie 6; lavorate 2; varie 3.

An. Piemontese ASPA, 9. — Stagionatura e pesatura: organzini 1, Kg. 103,74; assaggio 1.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALLA Rinascente Films accorrono signorine signori distinte bune interpretazioni films. Presentarsi scrivere Chiesetta, 10, Milano.

CERCO abile sarta, subito lavoro. Graneris, via Roma 4. 10351

GLOBO attrazione cerca motociclista esperto recarsi estero. Scrivere Foresio Pruga 17 Carmagnola. 10481

IMPIEGHERESI distinta signorina o signora sola, alta statura, cauzione, commesso dirigere negozio mode, partecipazione utili. Scrivere cassetta 32 M, UPI, Torino. 70397

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

EX-costruttore edile, buon disegnatore pratichissimo liquidazioni computi metrici proprietario lucrosi ottime referenze occuperebbesi presso impresa o ingegnere anche mezza giornata. Scrivere cassetta 73 D, UPI, Torino. 10175

PENSIONATO segretario comunale, contabile, accetta qualsiasi occupazione aziende private, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 77 M, UPI, Torino. 70379

STENODATTILOGRAFA complementarista vedova offresi subito anche mezza giornata. Scrivere cassetta 79 M, UPI, Torino. 70383

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CEDO grandioso negozio calzature presso piazza Statuto. Scrivere cassetta 130 B, UPI, Torino. 10181

CERCASI avvista tabaccheria preferibilmente in barriera. Indicare prezzo e località. Scrivere cassetta 20 M, UPI, Torino.

GENOVA cedesi bellissimo negozio vuoto centrale ribasso vetrine prodotti adattabilia qualsiasi articolo specialmente moda. Scrivere cassetta 17 M, Unione Pubblicità, Genova. 4561

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 13

CASA nuova, 3 camere, cantina, giardino, frutteto, comodità moderne, vendesi. Beinasco, Borgonuovo 31, Rivoli. 70450

OCCASIONISSIMA vendesi villetta quattro camere, bagno, termosifone, giardinetto, Pralormo Regina Margherita (corso Francia). Pc 12 70417

TERRENI fabbricabili per villette od usi industriali raccordabili ferrovia Borgata adiacente Torino 5 km. vendonsi. Rivolgersi Rag. Lucchetti Angelo, XX Settembre 88.

VILLEGGIATURA sei camere ammobiliate giardino, bagno irrigui, luce, potabile, libera, cinquantamila. Pousero, Nebiolera, Rivoleno. 10468

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI alloggetto signorile comodità moderne, termosifone, 2 camere, cucina, entrata, gabinetto uso esclusivo per bagno, ingresso Via Chivasso 109. 70076

AFFITTASI subito alloggio signorile angolare nove ambienti, piano rialzato, terrazzo, comodità moderne, posizione splendida prospiciente collina. Via Riccardo Sineo 10. 70378

ALLOGGI quattro, sei, sette venti affittansi casa centrale signorile. Avvocato Bianco, piazza Consolata 5. 10456

CORSO Casale 64 pia. Affittasi alloggio terreno 7 camere cucina pagno completamente impiantato, cantina con scala interna. Ufficio terreno mq. 120 corso, spogliatoio. Invalso. 10456

CORSO Francia 338 alloggio signorile sei ambienti ottima esposizione impianti gratis bilancio mite. 10368

LOCALI uso industria deposiri raccordati Torino Porta Nuova, affittansi. Via Bonalmi nova. 48500

PRESENTE alloggio signorile composito moderne 3e ambienti. Corso Massimo Apollo. 18. 18519

UFFICIO con due camere affittasi 180 telefono, Portanuova, Telefonare 60-794. 70407

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 16

CERCASI ammobiliato indipendente centrale, indicare prezzo. Scrivere cassetta 127 B, UPI, Torino. 15436

CHI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

Annunzi vari 7

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A La Gemma (Specializzata) compra-vendita gioielleria occasione (pro 5-10 grammi), Vinti, 2.

CAUSA cessazione vendo metà prezzo camere pranzo letto. Passalacqua, 4. 10284

ESEGUISCO finte tapperrerie di pittura moderna massima garanzia. Campioni a richiesta. Cassetta 132 B, UPI, Torino. 10467

MOBILI. Grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Stazzini, 44. 10242

MOBILI ufficio qualunque tipo, garanzia (non casse d'imballaggio). Confrontate. Corso Casale 99, Rosio. 10537

OCCASIONISSIMA, bicicletta, grammofono, macchina cucire, scrivere, maglieria. Fassino, San Carlo, 4. 10380

OMBRELLONI spiaggia liquidazione. Alcina, via Nizza 10, telefono 61-342. 10510

SALOTTO noce puro stile Luigi XVI undici pezzi, lavoro tappezzato, vendesi. Pallavicino, Mazzini 4 10483

SCAMPOLI, tagli stoffe uomo, occasione pacchetti misteriosi. Garibaldi, 31, cortile.

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTIAMO lavoratine lamiera anticuate vecchie. Corso Antonelli, 6. 10440

BAZAR alluminio II serie, L. 12 douzina. Inalfiamento, Volpiano. 10485

TAPPEZZERIE carta fini, comuni, rappresentante diretta, prezzi imbattibili, Via Po, 10, cortile. 70418

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILI rappresentanti regionali, introdotti parrucchieri, profumieri, cerca importante casa. Ottima provvigione. Veneto escluso. Offerte Cicogna, Treviso, Bolognini.

AUTOVIAGGIANDO in proprio, assumesi per Prov. Torino, rappresentanza seria ditta, per vendita formelli a bonifica ed altri articoli. Scrivere cassetta 74 M, UPI, Torino. 70399

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO, Laiguaglia cedo affitto villino mobigliato comunicante spiaggia, garage, giardino, vista meravigliosa. Salita Novara, Bescapè, 7. 10480

CALALZO (Cadore) m. 918. Hôtel Marmarole, soggiorno ideale, trattamento ottimo, prezzi moderati. Tennis. Fratelli Vanzin.

CANNERO (Lago Maggiore). Pensione Sanremo, 18 giornaliera, giardino, ristorante, spiaggia. 4556

FINALMARINA. Regal. Antico Pensionati Obilieri. Panciulli, signorina, famiglie Prof. Porta. 10357

HOTEL Esperia, Sportsplatz. Acqua corrente, pensione completa rabatta, 28 giornaliere.

SALBERTRAND, alt. 1033. Albergo Stazione, soggiorno incantevole, comodità trattamento famigliare, prezzi modici, facilitazioni famiglie, comitive. 69437

Automobili, biciclette, sports 13

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACCUMULATORI garanzia illimitata troverete sempre pronti con prezzo modico massimo lire 130, da Leon, corso Vittorio 3. Emanuele 38. 12800

BERLINA metallica 509 ottimo stato occasionissima. Bicicletta, Fassino, San Carlo, 4.

CERCASI motore Chrysler occasione. Portinaio Cavour N. 3. 70451

DYNOREN 11 HP, quasi new, perfetta condizioni, vendo cambio con marca. Avenati Ettore, Rivarolo Canavese.

F. N. 750 quattro cilindri fuoriserie corredatissima sidecar vendo. Timpolo, 3.

URODONAL

Quando si suda...

... è noto che nel periodo estivo la minzione diminuisce e le secrezioni attraverso l'epidermide aumentano, determinando diverse irritazioni sulla cute ed una maggiore ritenzione di acido urico nell'organismo; poichè colla traspirazione stessa la eliminazione di acido urico è incompleta e stentata. Per evitare questi gravi inconvenienti trova precisa indicazione l'URODONAL, il quale ha anche il vantaggio di preparare l'organismo alle cure delle acque minerali, ed occorrendo le sostituisce.

Prof. Dott. Comm. A. DE GIOVANNI,
Senatore del Regno, Ex-Direttore Ist.
Clin. Med. Padova.

Invio gratuito del libro
Perchè il sangue carico di acido urico rappresenta un pericolo " del Dr. Faivre.

Chatelain,
Soc. An. Italiana ARCHIFAR
18, Via Trivulzio, MILANO (137)

PREZZO RIBASSATO
Il flacone L. 16, Sconto 5 % L. 15.20
Il triplo flacone L. 40. Sconto 5 % L. 38.

538

Per conservare alla carne tutto il suo valore nutritivo, preparatela arrostita o in stufato

Per ottenere invece una buona tazza di brodo od un'ottima minestra **usate** il

DADO SUPERBRODO ARRIGONI

con 10 cent. ottenete 250 grammi di un **alimento squisito**

APPENDICE DELLA «STAMPA» 168

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

— [illegible] Nessuna arma, contro di [illegible] potere, rilasciando ad [illegible] segreto! Siete di un [illegible] arma... Dopo ol[illegible] ora, non [illegible] altro caso. Tutti [illegible] per esempio. E [illegible] attraverso a traverso Rio, [illegible]!

La guida si divincolava.

— Questo [illegible] Nessun mezzo per [illegible] una trappola. Per la compagna, nella [illegible] che, dietro le loro automobili, li abbia scoverti. Qui, all'estremità di cinquanta metri, cento tracce di [illegible], portanti tutte il medesimo pneumatico.

Della ritornava sempre allo stesso argomento.

— Essi sanno che io non posso nulla contro di loro. Hanno le mie armi. Mi hanno rubato le carte, che dovevano difendermi.

— Andiamo, Della carissima — rispondeva Daniele, con un sorriso. — Voi avete ancora maggiori armi che non pensiate...

— Ed essi hanno Graziella. Vogliono torturarla, bisogna... Daniele... bisogna portar loro la lettera che esigono...

Daniele riflettette un poco; sembrava cercasse la decisione che doveva prendere.

Rispose, alfine:

— Sia, la porterò io stesso, ma mi permetterete, mia adorata, che mi metta, in qualche parte imboscato, che io veggа almeno la testa dei bandi lo; cosa che può esserci utile.

— A che cosa? che sperate ancora, Daniele? Sono vinta, ben vinta.

Daniele le prese la testa, a due mani, e vi impresse, sui magnifici occhi, due baci oni.

— Vinta, Della! che parola di donna! Un uomo meriterebbe di essere battuto, per questa parola. Non si è mai vinti, se non dalla morte.

Poi parlarono d'amore. Sino al momento di agire, non era questo più saggio?

Nella via, davanti la villa, Enebа Galiari passeggiava, quale turista per scorgere quello che vi accadeva. Aveva delle istruzioni precise. Ducastre l'aveva incaricata di girare la casa, in sorveglianza discreta, perchè era di là, che dovevano partire tutte le precauzioni della difesa. Ma essa vi era venuta anche per istinto, per piacere, perchè, dietro i suoi alberi, soffriva una donna, perchè, senza saperne la ragione, ella la detestava.

«Perchè essa è nostra nemica, e, se le avesse potuto, ci avrebbe tutti perduti», si diceva fra sè.

Ma Della non poteva più piangere. E quando ragionava a sangue freddo, Eneba si domandava perchè Ducastre l'inviava su quella strada, al disopra della villa, ove aveva un bel panorama, certamente, ma anche un sole a piombo.

Vi era già venuta il giorno precedente, in varie ore, e gli abitanti di alcune case popolari, costruite più in alto, abitanti i di cui fanciulli correvano quasi nudi, sulla giuiaia, dovevano ripetersi, nel vedere sempre la stessa giovane, che era una cliente dell'albergo vicino, che veniva ad aspettare il tram.

Ora, in questo giorno, passando dinanzi al cancello, vide venire un uomo nel viale. Si fermò. L'uomo camminava lentamente, esaminando un giornale: allorquando fu nella via, piegò il quotidiano, ed alzò la testa.

Eneba ebbe la forza di non gridare. Quest'uomo lo conosceva. Era il «gaucho» tanto bello che alla aveva visto nel treno delle Ande, e che le aveva prestato il suo «poncho».

— Ah! aveva ragione di odiarmi — pensò, ringuiando. — Lui... Lui... presso di loro... Se egli l'ama, questa donna maledetta, è necessario che sia sfigurata dalla mia mano, prima di morire...

Era livida, si sentiva vacillare.

Lui... al quale aveva tanto pensato, come ad un essere, una volta intravisto, e che non avrebbe incontrato mai più, ecco che, al rivederlo, malgrado la sua convinzione, esplodeva l'avversione che poteva amare anche lei, che essa era fatta per l'amore. Come tutte le donne.

Ed egli era lì... Il «gaucho» era quest'uomo elegante, vestito con un costume all'ultima moda.

Scendeva a piedi. Essa lo seguì da lungi. Pensava, studiava di scovrire il filo di questa incredibile coincidenza. Come, quest'uomo, incontrato tanto lontano, così lontano, a sei giorni di mare ed uno di ferrovia, si trovava lì a Rio ed usciva proprio dalla villa Muyalbo? Che vi era andato a fare? Quale legame l'univa agli abitanti di questa casa maledetta, dove erano i nemici?

Aveva desiderio di partir tosto per la «fazenda» abbandonata, e di far mettere Graziella alla tortura, per farle confessare il segreto di questa relazione o di questa amicizia.

Doveva supporre che Della si preparava alla guerra contro la banda? Che alla aveva anche i suoi affiliati? Che faceva venire a Rio, un ausiliario dal Chili o dall'Argentina? Che manteneva dei fanatici in tutti i paesi che aveva devastato la K. K. K. del Sud? No, era troppo romantico e troppo semplice. La verità era un'altra.

La verità non poteva essere che l'amicizia o l'amore.

L'amore...

Queste parole le mettevano del fuoco nel cuore... Come se quest'uomo, non fosse appartenuto che a lei, come se essa sola fosse stata capace d'amarlo.

— Perchè lo l'amot... lo l'amo!...

Ducastre, la banda sinistra, i suoi scopi, i suoi progetti, le sue possibilità di ricchezza, tutto fu annientato da questa confessione.

— Io l'amo!

Ma non dimenticò il suo odio e la sua sete di vendetta. La parola divina faceva sorridere le sue labbra rosse ed i suoi begli occhi. Se avesse amato cinque anni prima, un uomo giovane, questa donna, come tante altre, sarebbe, forse, stata capace di devozione, di abnegazione duratura e di saggezza.

Le sembrava che l'aria fosse più dolce, gli uccelli più garruli, la brezza quasi fresca. Scopriva solo ora il panorama della città e ne apprezzava come mai la bellezza; si sentiva leggera, pronta a correre, a saltare, a gridare la sua gioia.

Lo sconosciuto, che non sperava più d'incontrare, era là, davanti a lei, a duecento metri. Voleva sapere ove alloggiava. Gli parlerebbe. Si farebbe riconoscere.

Dopo i lecci di Santa Teresa, Daniele aspettava il tram. Non si sentiva in vena di discendere a pi